



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 28 ottobre 2011

Rassegna Stampa del 28-10-2011

PRIME PAGINE

28/10/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
28/10/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
28/10/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
28/10/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
28/10/2011	Stampa	Prima pagina	...	5
28/10/2011	Messaggero	Prima pagina	...	6
28/10/2011	Financial Times	Prima pagina	...	7
28/10/2011	Monde	Prima pagina	...	8
28/10/2011	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

28/10/2011	Italia Oggi	Soltanto Berlusconi crede al 2013	Bertoncini Marco	10
28/10/2011	Messaggero	Berlusconi: via libera dalla Ue. Ma con Tremonti è ancora gelo	Rizzi Fabrizio	11
28/10/2011	Corriere della Sera	Berlusconi: le opposizioni mostrino responsabilità	Galluzzo Marco	13
28/10/2011	Corriere della Sera	Quelle Camere ormai bloccate	Ainis Michele	14
28/10/2011	Corriere della Sera	Promettere non costa nulla, però...	Rizzo Sergio	15
28/10/2011	Il Fatto Quotidiano	La tregua dura poco: tornano gli "scontenti" Pdl	Zanca Paola	16
28/10/2011	Mf	Se non si passa all'azione, presto gli impegni presi ci cadranno addosso	De Mattia Angelo	17
28/10/2011	Riformista	Continua il duello tra Silvio e Giulio - Ultimatum del Cav. "O ti allinei o ti dimetti"	De Angelis Alessandro	18
28/10/2011	Sole 24 Ore	Il punto - Le elezioni sono più vicine - Dopo le promesse alla Ue elezioni più vicine. Con l'Europa al centro	Folli Stefano	19
28/10/2011	Corriere della Sera	La scommessa del 2013 deve fare i conti con una crisi strisciante	Franco Massimo	20
28/10/2011	Stampa	Appello di Napolitano "Bisogna assicurare la stabilità dell'euro"	Rampino Antonella	21
28/10/2011	Messaggero	Intervista a Pier Luigi Bersani - Bersani: primarie poi l'intesa con Casini - "Pronti alla sfida di governo io in campo per la premiership"	Jerkov Barbara	23
28/10/2011	Stampa	Il momento delle convergenze	Bruni Franco	25
28/10/2011	Riformista	Eliminare il debito licenziando?	Macaluso Emanuele	26
28/10/2011	Stampa	Il rischio di perdere la faccia	Sorgi Marcello	27

CORTE DEI CONTI

28/10/2011	Il Fatto Quotidiano	Le scadenze che B. non può rispettare	Palombi Marco	28
28/10/2011	Gazzetta del Mezzogiorno Bari	La "Bpm" finisce nel mirino della Corte dei Conti - La "Bpm" nel mirino della Corte dei Conti	...	30
28/10/2011	Provincia - Pavese	Parona, bilancio in rosso Il Comune è nel mirino	De Agostino Umberto	32
28/10/2011	Il Fatto Quotidiano	Duecentotrenta milioni di euro, ma Pompei continua a crollare	Iurillo Vincenzo	34

GOVERNO E P.A.

28/10/2011	Italia Oggi	Croce rossa, immobili in soccorso	Ricciardi Alessandra	35
28/10/2011	Repubblica	Pubblico impiego, 23 "strette" in un anno	Conte Valentina	36
28/10/2011	Unita'	Pubblico impiego. Volevano tagliare le tredicesime subito	B.DI G.	37
28/10/2011	Sole 24 Ore	"Altro taglio del 14%, settore allo stremo"	G.Sa.	38
28/10/2011	Repubblica	Le Regioni promettono l'addio ai vitalizi	Cuzzocrea Annalisa	39
28/10/2011	Italia Oggi	Enti locali - Consiglieri regionali senza vitalizi	Cerisano Francesca	40
28/10/2011	Italia Oggi	Service tax, riscossione a tre vie	Carpenedo Cristina	42

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

28/10/2011	Corriere della Sera	"Stop ai finanziamenti per il Ponte sullo Stretto"	Baccaro Antonella	43
28/10/2011	Corriere della Sera	Le spese allargate del Ponte sullo Stretto - Addio (senza rimpianti) a un tormentone mangiasoldi	Stella Gian_Antonio	45
28/10/2011	Corriere della Sera	La radiografia del piano anticrisi - I voti al piano anti crisi	Marro Enrico - Baccaro Antonella	47
28/10/2011	Finanza & Mercati	Economisti dubbiosi sull'Italia	...	50
28/10/2011	Messaggero	Il focus - Ecco i fabbisogni delle banche italiane per adeguarsi ai livelli chiesti dall'Europa	Dimito Rosario	51
28/10/2011	Sole 24 Ore	Risputa la patrimoniale, via il Ponte - Sul tavolo ritorna la patrimoniale	Mobili Marco	53
28/10/2011	Tempo	La vendita dei beni immobili per far ripartire l'Italia	Moffa Silvano	55
28/10/2011	Giornale	Dismissioni e fondi al Sud: il governo trova 36 miliardi Pensioni, risparmi anticipati	Bozzo Gian_Battista	56
28/10/2011	Mf	Fisco, battuto il record dell'eurotassa	Santamaria Ivan I.	58
28/10/2011	Finanza & Mercati	Avete capito bene reintrodurre l'Ici	Zirnstein Vittorio	59
28/10/2011	Messaggero	Licenziamenti più facili. I sindacati: sarà sciopero - Licenziamenti più facili. Sacconi: l'obiettivo è assumere	Cifoni Luca	60
28/10/2011	Riformista	Licenziamenti & pensioni. Così vogliono salvare i conti	Pica Gianmaria	62

28/10/2011	Stampa	Solo in Italia vincoli così rigidi	<i>Semprini Francesco</i>	63
28/10/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Pietro Ichino - "Le regole vanno cambiate"	<i>G.Pog.</i>	65
28/10/2011	Unita'	In tre milioni non arrivano a 400 euro al mese	...	66
03/11/2011	Espresso	Pensioni con zavorra	<i>Livadiotti Stefano</i>	67
28/10/2011	Messaggero	Le baby pensioni costano allo Stato 163,5 miliardi	...	69

UNIONE EUROPEA

28/10/2011	Corriere della Sera	L'Europa a Roma: vigileremo sugli impegni	<i>Caizzi Ivo</i>	70
28/10/2011	Avvenire	Il prezzo del salvataggio e quello del deficit d'Europa	<i>Girardo Marco</i>	71
28/10/2011	Mattino	Accordo europeo volano le Borse: Italia sorvegliata - Debito, ok al salvataggio Grecia: volano le Borse	<i>Carretta David</i>	72
28/10/2011	Riformista	Ue, gli scenari possibili per riformare il Trattato	<i>Dastoli Pier_Virgilio</i>	74
28/10/2011	Finanza & Mercati	Undici buchi neri nell'accordo Ue	<i>Bottarelli Mauro</i>	75
28/10/2011	Corriere della Sera	Le due risposte che la Merkel non dà - Governance e piano per la crescita. Le due risposte che la Merkel non dà	<i>Reichlin Lucrezia</i>	76
28/10/2011	Foglio	Draghi, buona la prima	...	78
28/10/2011	Italia Oggi	Bolzano, niente preferenze in p.a.	<i>Chiarello Luigi</i>	79



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

Energia per la tua azienda www.egl.eu/italia

€ 1,50* in Italia Venerdì 28 Ottobre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA n. P.R. - D.L. 352/2003 con L. 46/2004 art. 1, c. 1 DGR Milano Anno 147° Numero 295



AUTO Fiat, una sola categoria di azioni Chrysler spinge l'utile di gruppo

Andrea Malan - pagina 37

OGGI LE GUIDE DEL SOLE

FISCO E IMPRESE I nuovi minimi CHE COSA CAMBIA A PARTIRE DAL 2012

-1



DOMANI IN EDICOLA TUTTORISPARMIO I PRODOTTI PER GESTIRE LA LIQUIDITA'

SPECIALE RISPARMIO E RISCHIO ITALIA Euforia in Borsa (Milano +5,5%, New York +3,4%) e per l'euro dopo l'intesa sul maxi-fondo

L'Europa infiamma i mercati

Dalla Ue un commissario per l'Italia - Sarkozy: Grecia salvata per salvare Roma

LA ROAD MAP

Le due facce del lavoro

di Alberto Orioli

I verdetto dei mercati sulla road map presentata dal presidente del Consiglio a Bruxelles arriverà oggi quando la Repubblica italiana dovrà emettere tra i 4 e i 6 miliardi di titoli pubblici. Finora l'Italia ha condiviso l'euforia di Borsa e di spread, seguita all'accordo raggiunto a Bruxelles. I listini ancora volatili non hanno registrato un "premio Italia": semplicemente, lo spread tra BTP e Bund si è mosso più o meno in linea con il mercato. Che ancora percepisce, contro ogni evidenza, dato lo squilibrio tra le economie dei due Paesi, la Spagna come Paese più affidabile. Ieri Madrid ha addirittura ampliato lo scarto rispetto a Roma (56 punti base di differenza contro i 42 del giorno prima).

La freddezza dei listini dice che il Governo italiano deve superare ancora l'esame di credibilità e il piano arrivato da Bruxelles al Documento governativo è solo un incoraggiamento.

Continua - pagina 2

LE VERE CIFRE DEL FONDO UE

Salvataggi, illusioni e realtà

di Roberto Perotti

I leader europei hanno preso tre decisioni a Bruxelles: imporre una perdita del 90% sul debito greco detenuto da privati, ricapitalizzare le banche e aumentare la potenza di fuoco del fondo salva-Stati, portandola (secondo un'interpretazione diffusa) a 1.400 miliardi. I mercati hanno reagito con un'euforia comprensibile. Ma mentre i primi due provvedimenti erano largamente attesi, il terzo è bastato in parte su un equivoco, a tal punto che, come ha scritto Der Spiegel, non è chiaro se i parlamentari tedeschi si rendessero conto di cosa esattamente stavano votando mercoledì. Il fondo salva-Stati è il nodo cruciale da esodipendere cosa succederà alla mia vagnetta d'Europa, il debito italiano e anche, in parte, il successo della ricapitalizzazione delle banche. In questo momento la dotazione del fondo salva-Stati è di 440 miliardi di questi, circa 140 miliardi sono impegnati per l'Irlanda, l'Irlanda e la Grecia (ammesso che l'haucrat imposti ai creditori privati sia sufficiente).

Continua - pagina 26

SOVRANITÀ LIMITATA

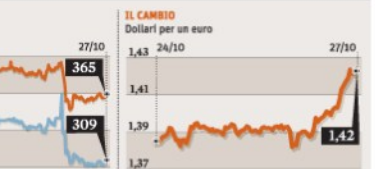
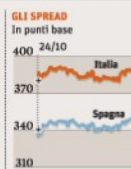
Così l'Italia, guardata a vista, deve fare i compiti

di Beda Romano

Il programma di riforme che il Governo Berlusconi ha presentato a Bruxelles mercoledì è stato accolto "molto bene" dal Consiglio europeo, ha detto il premier polacco e presidente dell'Unione Donald Tusk. È vero: anche il comunicato finale ne dà atto. Ma la fiducia dell'Unione è limitata. Una frase nella dichiarazione dei 17 lascia intendere che l'Italia è ormai sotto il controllo dell'Unione. «Invitiamo la Commissione a fornire una valutazione dettagliata delle misure e a monitorarne l'attuazione, e le autorità italiane a fornire tempestivamente tutte le informazioni necessarie per tale valutazione», si legge nel comunicato. La presa di posizione può essere letta come il primo segno di una riduzione delle sovranità nazionali.

Continua - pagina 14

Gli indici



Banche italiane pronte al rafforzamento da 14,7 miliardi - Bankitalia: limitare i bonus ai manager

UniCredit verso un maxi-aumento

Eba: serve ricapitalizzazione da 7,379 miliardi - Intesa: noi già a posto

Necessità di nuovi capitali



La Bussola

Opportunità da cogliere e rischi da affrontare con la volatilità

Vittorio Corbelli - pagina 5

Marcegaglia: una riforma serve, ora si agisca

Sulle nuove regole per licenziare è contro I sindacati: sciopero

Berlusconi: vogliamo un mercato del lavoro più aperto ai giovani

Scontro sulle nuove regole per i licenziamenti. Per il premier Silvio Berlusconi serve un mercato del lavoro più moderno e aperto a giovani e donne. I sindacati però hanno subito minacciato lo sciopero. Per la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia una riforma è utile: «Bene la lettera all'Ue, il Governo agisca».

Servizi - pagina 12 e 13

Risputa la patrimoniale, via il Ponte

Marco Mobili e Giorgio Santilli - pagina 21

Il Dizionario / Noi e gli altri

IL LAVORO Le parole chiave per capire la nuova flessibilità

Servizi - pagina 16 e 15



Il Pensionometro / Fai i tuoi conti

LE TABELLE Ecco come si calcola l'importo dell'assegno



Trovati - pagina 17

PANORAMA

Bossi: Tremonti si è defilato Nel Pdl una lettera dei dissidenti: «Silvio faccia un passo indietro»

Tensione nella maggioranza all'indomani della lettera di impegni inviata dal Governo a Bruxelles. In una lettera rimasta per ora anonima gli "scontenti" del Pdl arrivano a chiedere a Silvio Berlusconi il "passo indietro". E Umberto Bossi accusa il ministro Giulio Tremonti di essersi «defilato» sulle misure economiche.

IL PUNTO di Stefano Fotli

Le elezioni sono più vicine

pagina 10



Accordo su Edison tra Edf e soci italiani

Dopo una lunga trattativa a Parigi, Edf e i soci italiani A2A-Iren hanno raggiunto ieri sera un accordo sul riassetto di Edison. La bozza di intesa sarà sottoposta oggi ai rispettivi consigli di amministrazione.

Crescita Usa meglio del previsto: +2,5% nel trimestre

Nel terzo trimestre il Pil americano è salito del 2,5% annualizzato, dopo il +1,3% dei tre mesi precedenti, grazie al buon andamento dei consumi. In Congresso il voto repubblicano continua però a bloccare il piano-lavoro.

pagina 26, con un'analisi di Fabrizio Galimberti

Allen Edmonds shoes advertisement with contact information for Samira Thomas.

Table with market data including FTSE Mib, Dow Jones, Nikkei 225, and various indices.

SAI Fondiaria advertisement with the slogan 'SERVE AIUTO? Ci siamo noi.'

**Siete pronti
per un pianeta
più intelligente?**



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO LX - N. 212

VENERDI' 28 OTTOBRE 2011 - 1,50 EURO

ASSOCIATI EDITORIALI SPA - SPEDIZIONE IN A.P. DL. 35/2001 (CONV. L. 4/2002) MET. 1 CORRISP. 1,50 EURO

Cartello Timoteo Pr. av. 3/10

**Siete pronti
per un pianeta
più intelligente?**



ISSN 1722-3857



11028

9 771722 385003

Undici buchi neri nell'accordo Ue

Borse euforiche sulla scia dell'intesa di Bruxelles che prevede il rafforzamento del fondo salva-Stati a 1.000 miliardi e ricapitalizzazioni da 106 miliardi per le banche. Ma, per ora, si tratta solo di un'operazione di facciata: restano tutti sul tavolo i veri nodi da sciogliere

M. BOTTARELLI e F. GUIDONI **APAG. 2 e 13**

BANKITALIA SUL FISCO

AVETE CAPITO BENE: REINTRODURRE L'ICI

di Vittorio Zirnstein

Bankitalia, dopo due settimane esatte, torna a esternare sul fisco. Nel frattempo il presidente è cambiato con il passaggio ufficiale del testimone da Mario Draghi a Ignazio Visco, ma la linea dell'istituto centrale su tasse e imposte non è mutata. Di nuovo c'è un suggerimento che l'area ricerca economica di Bankitalia ha offerto alla commissione Bilancio del Senato: reintrodurre l'Ici, preferibile a una patrimoniale su larga scala che appare impraticabile, allo scopo di alleggerire il carico fiscale che grava sul lavoro. Secondo i tecnici di Via Nazionale come mossa preliminare andranno rivisti i valori catastali, che sono fermi dall'ultima revisione che risale al lontano 1989. Per intendersi, non solo l'euro non c'era ancora fisicamente, ma esisteva principalmente nella mente degli euroburocrati. In seguito l'imposta potrebbe essere applicata ai valori delle abitazioni aggiornati in misura progressiva.

Difficilmente il governo, che in campagna elettorale aveva promesso e poi realizzato l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, farà un'inversione a U reintroducendo l'imposta. Il tema non va però ignorato, soprattutto nell'ottica proposta della rimodulazione dei carichi fiscali, o ancor più in quella della riforma fiscale promessa da Tremonti e sommariamente delineata nella lettera spedita mercoledì dal governo a Bruxelles. In particolare un aumento consistente dell'aliquota Ici sulle seconde case lasciate sfociare in incentivo per i proprietari a concedere in locazione per evitare la sovrattassa. L'effetto sarebbe quindi positivo per le entrate fiscali. I maggiori redditi riventati ai proprietari, peraltro, potrebbero godere del regime della cedolare secca. Evitando di finire nel calderone del reddito Irpef, sottoposto ad aliquota marginale più le varie addizionali regionali e comunali. Per contro, nel caso in cui l'aliquota Ici fosse fissata verso l'alto, diminuirebbe la convenienza per i proprietari ad affittare «in nero». Come effetto secondario quindi, si potrebbe dare una spinta alla lotta all'evasione fiscale, che è stato uno dei punti qualificanti della manovra correttiva d'agosto e che, nell'ultima stesura, prevedeva di coinvolgere nella lotta proprio i sindaci.

LA CAMERA FA TREMARE IL PONTE SULLO STRETTO



MOZIONE. La Camera ha approvato ieri, con l'astensione della maggioranza, una mozione dell'Idv che per finanziare il trasporto pubblico locale impegna il governo «eventualmente» a sopprimere i finanziamenti per il ponte sullo Stretto, pari a 1,77 miliardi. «La mozione - ha però commentato la società Stretto di Messina in serata - non pregiudica lo stanziamento dei fondi già previsti».

San Paolo, duello tra Benessia e Salza

Per la presidenza dell'ente meno chance per l'ex sindaco torinese Chiamparino
La sfida all'ultimo sangue per il rinnovo dei vertici della Compagnia di San Paolo sarà tra Angelo Benessia ed Enrico Salza. Questo il quadro che emerge da alcune indiscrezioni rivelate a F&M da fonti vicine al dossier. Da una parte, l'attuale presidente dell'ente e, dall'altra, colui che Benessia ha contribuito a disarcionare dal cda di Intesa. Salza, dunque, potrebbe avere ben più di un interesse a spodestare, a sua volta, Benessia (magari facendo leva sulle tensioni che avevano minato la Compagnia nel 2010). Perde quota la candidatura di Sergio Chiamparino, che avrebbe ambizioni politiche «nazionali».

CARLOTTA SCOZZARI **A PAG. 3**

Expo, per il padiglione Italia Ermolli in pole

Il ministro Frattini all'International meeting: «Proporrò un manager, non un diplomatico»

Potrebbe essere Bruno Ermolli il commissario nominato dal governo per il Padiglione Italia all'Expo 2015. Il ministro degli Esteri Frattini, all'International Participants Meeting di Cernobbio, ha tracciato solo l'identikit: «Non sarà un diplomatico, come in passato, ma un manager che conosce il sistema Lombardia e quello globale». Ermolli, vicinissimo a Berlusconi e presente in molti Cda del gruppo, presiede Promos, l'azienda camerale per l'internazionalizzazione.

ANGELO CIANCARELLA **A PAG. 4**

AUMENTI
A Unicredit servono 7,3 miliardi
A PAG. 2

RIASSETTI
Per Edison un'altra fumata grigia
A PAG. 6

CONTI
Eni sorprende nel trimestre Outlook cauto
A PAG. 6

AUTO
Fiat, utili e ricavi in crescita grazie a Chrysler
A PAG. 4

SAN RAFFAELE
Concordato ok ma con l'asta competitiva
A PAG. 3

PANORAMA

Il Pil Usa sale del 2,5% annuo nel terzo trimestre del 2011

Il Pil degli Stati Uniti ha registrato un incremento tendenziale del 2,5% nel terzo trimestre, il maggiore dal terzo trimestre del 2010, contro la crescita dell'1,3% segnata nel secondo trimestre. La lettura preliminare fornita dal dipartimento del Commercio è risultata in linea con le attese. La crescita ha accelerato in scia a un aumento della spesa dei consumatori (+2,4% grazie agli acquisti di auto e frigo) e delle imprese (soprattutto software e attrezzature), allontanando per ora le preoccupazioni di una nuova recessione in arrivo.

Bce: la massa M3 s'infiamma a +3,1%

La massa monetaria M3, monitorata dalla Bce come misura dell'inflazione Ue17, a settembre è salita del 3,1%, accelerando dal +2,7% di agosto (rivisto da +2,8%). Il dato batte le stime degli analisti (+2,9%) innervosendo l'Eurotower. La media dei tre mesi è aumentata a +2,6% da +2,3%. La concessione di prestiti a privati si è attestata al 2,5%.

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 27 ottobre 2011

Italia						
FTSE It All		17.727,38		+4,98%		
	21.000		17.790			
	20.000		17.500			
	19.000		17.250			
	18.000		17.000			
	17.000					
	16.000					
	15.000					
	14.000					
LUG	AGO	SET	OTT	V	L	M
Chiusura Prec. Var. Var.% Var.%						
FTSE It All 17727,38 16886,19 4,98 -18,79 -15,52						
FTSE MIB 16954,68 16071,92 5,49 -20,22 -15,86						
FTSE IMI 20155,83 19625,35 2,70 -17,41 -16,41						
FTSE It Star 10357,09 10210,53 1,44 -7,48 -10,54						
FTSE It Micro 18995,17 18909,75 0,31 -15,29 -14,13						

Europa						
Eurostoxx50		2.476,92		+6,08%		
	2.500					
	2.400					
	2.300					
	2.200					
	2.100					
	2.000					
	1.900					
	1.800					
	1.700					
	1.600					
	1.500					
Chiusura Prec. Var. Var.% Var.%						
Eurostoxx50 2476,92 2335,06 6,08 -12,46 -11,31						
Dax30 6337,84 6016,07 5,35 -5,50 -8,34						
Fbx100 5713,82 5553,24 2,89 1,20 -3,16						
Cac40 3588,62 3189,62 6,28 -11,72 -11,46						

PUNTO DI VISTA

Il muro dei dazi che oscura i gioielli italiani

di Anna Paperno

Per rilanciare l'industria del gioiello italiano all'estero occorre che il governo scende in campo e si batta per ottenere la reciprocità dei dazi con i principali mercati extra Ue (in particolare la Cina). Questa in sintesi la richiesta avanzata ieri da Guido Damiani, numero uno dell'omonimo gruppo italiano, in occasione della conferenza stampa di presentazione del progetto degli Stati Generali del Commercio con l'Estero.

A PAG. 12

Se vuoi operare da solo sui mercati finanziari ... e un normale sistema di banking online ti va stretto

hai bisogno dello specialista

Aziionario Italia per ordine

oppure, se operi molto scendi fino a **1,5€** con le commissioni depressive

5€ con la commissione fissa

www.directa.it
011.530101

directa

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63397510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

iPad 2



Nelle Cinque Terre Pale, picconi e catene umane La corsa per salvare Vernazza di Alberti, Dellacasa e Imarisio alle pagine 22 e 23

Un auto subito

Alluvione Levante ligure e Lunigiana Il Corriere della Sera e Tg La 7 propongono una raccolta fondi per le popolazioni colpite dal maltempo... CORRIERE DELLA SERA TG 7

Con Vodafone hai di più

LA PARALISI DELLA LEGISLATURA

QUELLE CAMERE ORMAI BLOCCATE

di MICHELE AINIS

Il Parlamento parla, come no. O meglio strepita, gesticola, s'azzuffa, ma decisioni nissia. Appena 42 leggi d'iniziativa parlamentare approvate in questa legislatura...

ma, chiacchiere. O altrimenti per esprimere fiducia nei riguardi del governo, un tormentone che fin qui si è ripetuto in 51 casi. Trasformando l'esecutivo in un fidanzato trepidante...

Sarà che sono tutti stanchi, deboli, influenzati. O forse dipenderà dal fatto che il Parlamento, per questa maggioranza, è diventato un luogo di tortura. Troppo pericoloso mettergli carne sotto i denti...

Un bel guaio per la democrazia italiana, non fosse altro perché si spegne l'unica sede istituzionale in cui le opposizioni hanno spazio e voce.

Non che le Camere abbiano ormai chiuso i battenti. Nell'arco della XVI legislatura si contano 535 sedute per i deputati, mica poco. Ma a quale scopo?

Per ascoltare annunci di riforme che non vedranno mai la luce, come l'obbligo costituzionale del pareggio di bilancio, cancellato anch'esso dal calendario di novembre.

Milano fa +5,5% dopo l'accordo di Bruxelles. La Ue vigila sulle misure promesse dal governo

L'Europa spinge le Borse

Sarkozy: salvata la Grecia per non far cadere l'Italia

I funerali del pilota



Una generazione in lutto dice addio a Simoncelli

di ALDO CAZZULLO e ALESSANDRO PASINI

Migliaia di persone commosse ai funerali di Marco Simoncelli, con Valentino Rossi che porta la moto vicino all'altare, le note di Vasco e la folla che si chiede: «Perché non ci sei più?».

L'accordo anticrisi di Bruxelles fa volare le Borse, complice anche l'ottimismo legato alla crescita Usa oltre le previsioni. Milano guadagna il 5,5%, Francoforte tocca quota 5,35%, mentre Londra si ferma al 3,8%.

Il presidente francese Sarkozy ha commentato in questi termini l'Intesa della notte a Bruxelles: «Se avessimo lasciato cadere la Grecia, dopo sarebbe toccato all'Italia. E poi sarebbe stata la fine dell'Europa».

L'Italia resta sorvegliata speciale. L'Unione europea apprezza il piano anticrisi, ma avverte: «Roma rispetti i tempi».

Salvataggi

LE DUE RISPOSTE CHE LA MERKEL NON DÀ

di LUCREZIA REICHLIN

I mercati hanno salutato con ottimismo l'accordo europeo di mercoledì notte. Nessuno si aspettava un piano radicale di riforma della governance dell'euro e il solo fatto che un accordo sia stato raggiunto fa tornare molti a respirare.

Licenziamenti più facili Casini: così si rischia lo scontro sociale Sindacati pronti allo sciopero Berlusconi: ora responsabilità

Il Pd, con Pier Luigi Bersani, parla di «inaccettabile minaccia», la Cgil annuncia che «reagirà con forza», Cisl e Uil evocano lo sciopero generale se non saranno coinvolte le parti sociali, mentre il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini sostiene che così si «rischia di destare lo scontro sociale».

Il premier Silvio Berlusconi risponde invitando l'opposizione a confrontarsi sul merito dei provvedimenti, «decidendo una buona volta di comportarsi con senso di responsabilità».

Giannelli ABBATTIMENTO DEL DEBITO: NO AL PONTE SULLO STRETTO PER IL DUE E IL PARE CE' UN MEZZO IL MONTE

Approfondimenti LA RADIOGRAFIA DEL PIANO ANTICRISI

Fine di un progetto?

LE SPESE ALLARGATE DEL PONTE SULLO STRETTO

di GIAN ANTONIO STELLA

San Francesco da Paola, che passò lo Stretto camminando sul mantello steso sulle acque, resterà ancora per un pezzo l'unico ad aver fatto il miracolo. Dopo lustri di proclami, San Silvio Berlusconi ha ieri ordinato ai suoi fedeli alla Camera di votare (ahhh...) la rinuncia al ponte di Messina.

CBN CONNECTEUR BIO NATURELLE SUISSE Trattamenti per la pelle alle Cellule Germinali Vegetali Attive basati sulle scoperte dei Premi Nobel per la Medicina

Enorme ingorgo per l'apertura di un negozio: l'illusione sostiene i consumi C'è l'iPhone in saldo e Roma si ferma

di DARIO DI VICO

L'assalto romano allo smartphone al tempo della Grande Bufera Finanziaria qualche interrogativo a economisti e sociologi lo pone. C'è innanzitutto la registrazione fattuale di come sia profondamente cambiata la nostra gerarchia dei consumi.

Lettera del presidente Usa al Papa



«Il dialogo tra le religioni può renderci migliori»

di BARACK OBAMA

FERRARA PALAZZO DEI DIAMANTI 11/09/2011 - 8/01/2012 GLI ANNI FOLLI La Parigi di Modigliani, Picasso e Dalí



La storia "Sono i Romanov" Cade il mistero sugli ultimi zar NICOLA LOMBARDOZZI



Il reportage Il futuro d'Irlanda si gioca tra la star l'ex terrorista e il gay ENRICO FRANCESCHINI



La cultura Muore Hillman poeta dell'anima da Jung ai miti greci UMBERTO GALIMBERTI E LUCIANA SICA



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



ven 28 ott 2011

12 www.repubblica.it Anno 36 - Numero 256 € 1,50 in Italia venerdì 28 ottobre 2011

Cgil, Cisl e Uil: pronti allo sciopero. Casini: il governo fa esplodere lo scontro sociale. Volano le Borse, dimezzato il debito greco

Licenziamenti facili, è rivolta

Gli "scontenti" del Pdl: Berlusconi faccia passo indietro. Giallo sulle firme

UN CEROTTO PER BRUXELLES

TITO BOERI

CHISSÀ perché, leggendo la lettera di intenti recapitata all'ultimo minuto dal governo italiano all'Unione Europea, mi è più volte venuta alla mente l'immagine del finestrino dell'aereo Ryanair riparato con il nastro adesivo, apparsa su molti siti nei giorni scorsi. La lettera sembra fatta apposta per salvare le apparenze. Si evita accuratamente di sostituire il finestrino e di assicurarne una chiusura ermetica, diciamo strutturale. Nulla viene chiarito, ad esempio, sui 20 miliardi ancora mancanti dalla manovra estiva.

SEGLUE A PAGINA 37

mercati & democrazia

IL COLTELLO DEI TRADER

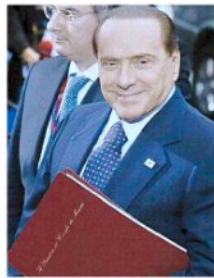
TIMOTHY GARTON ASH

HANNO fatto un buon lavoro a Bruxelles. Ancora una volta è stata proclamata la salvezza. Ma quanto durerà? Nei prossimi giorni e mesi il futuro dell'eurozona sarà deciso dal verdetto che i mercati finanziari pronunceranno sulle complesse misure che i governi dei Paesi europei si accingono a varare, politica interna permettendo.

SEGLUE A PAGINA 37

ROMA — Licenziamenti facili: è rivolta. Cgil-Cisl-Uil parlano di sciopero generale per fermare l'intenzione del governo di dare alle imprese libertà di licenziare operai e impiegati. Silvio Berlusconi chiede responsabilità all'opposizione. Ma il leader Udc, Casini, accusa l'esecutivo di scatenare la rabbia sociale. Dentro il Pdl vi è grande malessere e un gruppo di «scontenti» insiste: il premier faccia un passo indietro. Giallo su una lettera in preparazione per Berlusconi.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11



Silvio Berlusconi a Bruxelles

Il retroscena

Si apre la faglia nel partito-azienda

CLAUDIO TITO

«I TEMPI sono maturi, ma dobbiamo fare in fretta». Di buon mattino Bersani e Casini si incontrano alla Camera. Non è un incontro di routine. Nonostante la tregua conquistata l'altro ieri da Berlusconi a Bruxelles, la faglia nel Pdl nel governo si apre improvvisamente.

SEGLUE A PAGINA 3

Il personaggio

Il Cavaliere in tv senza miracoli

CONCITA DE GREGORIO

CAUTO, lento, la voce impastata e vagamente dolente, Silvio Berlusconi arriva a casa all'ora di cena in apertura del suo tg privato, il Tg1. Nonostante vederlo durante i pasti sia la norma, stasera suscita un attimo di attenzione nuova. Non è più lui.

SEGLUE A PAGINA 37

R2 Il racconto del pentito Spatuzza: ecco come preparammo l'auto con il tritolo

“Via D'Amelio, così abbiamo ucciso Borsellino”



Via D'Amelio dopo l'esplosione mortale per Borsellino e un disegno di Spatuzza sull'attentato

ATTILIO BOLZONI FRANCESCO VIVIANO

PALERMO TUTTO cominciò con una soffiata. Ancora oggi non si sa esattamente da dove è venuta. Era fastidiosa. Sull'auto che aveva fatto saltare in aria Paolo Borsellino e sui mafiosi che l'avevano rubata. Dopo quasi vent'anni, è arrivato Gaspare Spatuzza. Lo racconta lui come hanno ammazzato, il 19 luglio del 1992, l'erede di Falcone.

ALLE PAGINE 39, 40 E 41 CON UN ARTICOLO DI ROMINA MARCECA

Le idee

Una grande alleanza per salvare il paesaggio

CARLO PETRINI

«D OPO i campi di sterminio, stiamo assistendo allo sterminio dei campi». Parole di Andrea Zanzotto, il grande poeta che ci ha da poco lasciato all'età di 90 anni. È una citazione famosa, che chi si batte contro il consumo di suolo (Stefano Rodotà, Salvatore Settis, Alberto Asor Rosa, Luca Mercalli, Luca Martini) giustamente conosce e non esista a utilizzare.

SEGLUE A PAGINA 37



Il presepe violato di Monterosso

MICHELE SERRA

L ECINQUE Terre sono una specie di iperLiguria, un concentrato stupefacente di quello che questa costa verde e profumata è stata lungo i secoli, prima che le seconde case e gli insediamenti industriali la scempiassero per quanto è lunga. A parte il mare, ogni cosa è piccola, preziosa e rubata al monte.

SEGLUE A PAGINA 17 SERVIZI ALLE PAGINE 14 E 15

PIETRO VALSECCHI presenta una produzione TAOUDUE
SI RIDE TROPPO!
Francesco Mandelli Fabrizio Biggio
I SOLITI IDIOTI il film
DAL 4 NOVEMBRE AL CINEMA

R2 Traditi dalla dieta? È colpa di un ormone

GINA KOLATA

D A ANNI gli studi sull'obesità registrano cambiamenti ormonali che aumentano l'appetito nelle persone grasse che hanno perso peso. L'ipotesi degli scienziati è che queste trasformazioni biologiche spieghino perché la maggior parte delle persone obese che si sottopongono a una dietatendono a riprendere rapidamente il peso perso con tanta fatica.

SEGLUE A PAGINA 45

R2 Addio a Super Sic lacrime, sorrisi e Vasco

EMANUELA AUDISIO

NON sono riusciti a seppellirlo Marco. Stava ancora lì, con gli altri. Da pilota, con i piloti. Con Valentino, Loris, Franco, Jorge, Andrea, Manuel. Con i compagni di cava. Con le felpe, seduto a terra, come ai concerti rock. Con a fianco le sue due moto. Sacro e profano in chiesa. Come al pallo di Siena dove i cavalli vanno all'altare per la benedizione. Morto, Marco.

SEGLUE NELLO SPORT

Ressa al negozio Trony Follia iPhone Roma in tilt



A PAGINA 27

VAURO SENESI
Il respiro del cane
«Se la vita potesse stare in un libro la mia sarebbe qui dentro»
PIEMME



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDÌ 28 OTTOBRE 2011 • ANNO 145 N. 297 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



L'Onu vota lo stop alla missione

Lunedì via dalla Libia Il Cnt: processeremo gli assassini del rais

Francesca Paci A PAGINA 18



Liguria, riaperte la linea Fs e l'Aurelia

Vernazza sotto il fango rischia di diventare un paese fantasma

Paolo Colonnello e Nicolò Zancan ALLE PAGINE 14 E 15

Ok le piazze europee, Milano +5,5%. Sarkozy: Grecia salva per salvare l'Italia. Il Colle: assicurare stabilità all'euro

Il piano Ue fa volare le Borse

Licenziamenti facili, sindacati pronti allo sciopero. Insorge l'opposizione

IL RISCHIO DI PERDERE LA FACCIA

MARCELLO SORGI

Lo sciopero generale annunciato simultaneamente dai sindacati, che da tempo non prendevano insieme un'iniziativa comune, e la presa di distanze del gruppo di parlamentari del Pdl facenti capo all'ex ministro Pisano, che tornano a chiedere a Berlusconi di farsi da parte per consentire la nascita di un nuovo esecutivo a maggioranza più larga, confermano purtroppo ciò che si temeva.

CONTINUA A PAGINA 43

IL MOMENTO DELLE CONVERGENZE

FRANCO BRUNI

La buona accoglienza che la lettera del governo italiano ha avuto mercoledì sera a Bruxelles ha più di una spiegazione. E' un programma articolato, impegnativo, complesso: formalmente è più di quanto ci si aspettava. Inoltre gli inopportuni sorrisi ironici, dispensatigli tre giorni prima, hanno guadagnato a Berlusconi un piccolo credito di educata attenzione.

CONTINUA A PAGINA 43

LE SPINE DEL CAVALIERE

Van Rompuy gela il premier "Riforme? Adesso puoi farle"

Marco Zatterin
A PAGINA 7

L'Europa in aiuto del governo Giallo sulla lettera anti-Silvio

Ugo Magri
A PAGINA 6

VALENTINO ROSSI, TANTI CAMPIONI E MIGLIAIA DI TIFOSI AI FUNERALI DI SIMONCELLI CON LE NOTE DI VASCO

Per l'addio a Sic una moto romba in chiesa



Valentino Rossi con la moto di Marco Simoncelli Christian Frascella e Franco Giubilei ALLE PAG. 16 E 17

QUELLI CHE MUOIONO PRESTO

MASSIMO GRAMELLINI

Da sempre la morte rende mitici i giovani che la incontrano lungo la strada dei propri sogni. Ma forse la tantissima Italia che si è innamorata post mortem di un motociclista che fino alla settimana scorsa era noto soltanto agli appassionati cerca di raccontarci qualcosa di più.

Il fenomeno Simoncelli ha colto di sorpresa persino i suoi amici, che continuano a ripetere: non immaginavamo fosse così amato. Infatti non lo era, prima della tragedia, se non nel cerchio magico che ieri si è stretto intorno alla sua bara, in uno dei funerali più coinvolgenti a cui mi sia capitato di assistere in televisione: confesso che quando Valentino Rossi ha fatto rombare la Honda numero 58 in mezzo alla navata centrale della chiesa, le lacrime sono frunate a valle senza incontrare resistenza.

CONTINUA A PAGINA 17

NEL TERZO TRIMESTRE

Fiat-Chrysler su gli utili E Industrial li raddoppia

Fiat accelera nel terzo trimestre grazie all'effetto Chrysler, Brasile e ai veicoli commerciali. Industrial raddoppia quasi i profitti. Il cda propone di convertire le azioni privilegiate e risparmio in ordinarie dal 2012. Confermati gli impegni in Italia. Chiarelli e Fornovo A PAG. 35

Addio a Hillman

Lo psicanalista dell'Anima del Mondo

SILVIA RONCHEY

Hillman ci dava non solo e non tanto le risposte, Hillman ci dava le domande

A PAGINA 44

Con il Bolshoi torna l'aquila a due teste

ANNA ZAFESOVA

Oggi riapre il teatro restaurato sul modello della Russia Imperiale

A PAGINA 48

**CRISI FINANZIARIA?
COMPRA UNA CASA IN
COSTA AZZURRA
E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO**

ITALGEST
G.R.O.P.
INTERNATIONAL REAL ESTATE

CONFINE MONTECARLO
LUSUOSI APPARTAMENTI NUOVI
VISTA MARE, TERRAZZE, PISCINA
SPESE RIDOTTE. DA € 253.000
TEL. 848.842.842
+39 0184.44.90.72
WWW.ITALGESTGROUP.COM

Ottomila in coda per acquistare telefonini e tv sotto costo: due milioni di incasso Shopping in tempo di crisi, mezza Roma va in tilt

Sono i giorni della crisi ma basta l'apertura di un megastore di articoli elettronici, con sconti speciali per l'inaugurazione, che torna la voglia compulsiva di fare acquisti. E così mezza Roma va in tilt e almeno ottomila persone si sono messe in coda tra tensioni e qualche spintone. Alla fine di una giornata di caos incasso record: oltre 2 milioni.

Gianluca Nicoletti ALLE PAG. 30 E 31



Code interminabili e tutto esaurito a Roma

REPORTAGE

Nelle casa italiana di Amazon

Da quei 25 mila metri quadrati partono gli ordini del negozio più grande del mondo

Egle Santolini
A PAGINA 31

DOCTOR'S EQUIPE
INFERMIERISTI DELLO SCHELETO IN MEDICINA ESTETICA

CONSULENZA GRATUITA **800 98 52 92**
chiamata gratuita

radiofrequenza per le rughe ingrandimenti del seno senza chirurgia onde d'urto per cellulite

I Professionisti di Doctor's Equipe visitano nelle seguenti città

Torino Asti Sanremo Genova
Milano Lodi Monza Catania Palermo Roma
Sestri Levante

xoffice
DESIGN IN UFFICIO
WWW.XOFFICE.IT

Il Messaggero

INTERATTIVATI CON ILMESSAGGERO.IT

vitra
WWW.XOFFICE.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 294 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDÌ 28 OTTOBRE 2011 - SS. SIMONE E GIUDA



Fondo salva-Stati potenziato, si al soccorso delle banche. Sarkozy: Grecia salva per salvare l'Italia

Accordo europeo, volano le Borse

Berlusconi: avanti così. Ma Tremonti e scontenti Pdl agitano la maggioranza

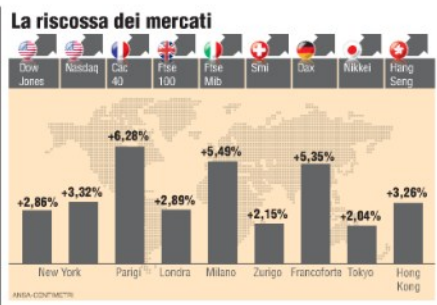
DALLA UE AL FRONTE INTERNO

di PAOLO POMBENI

CHE la lettera alla Ue fosse una piccola zattera che avrebbe lasciato il governo in balia delle onde lo sapevano più o meno tutti. Ciò che era difficile valutare era l'altezza e la forza delle onde che si sarebbero dovute affrontare. Si sperava o ci si illudeva che lo scontato buon viso a cattivo gioco a cui era obbligato il vertice europeo, visto che non poteva certo mandare ai mercati un messaggio negativo, desse il tempo e il modo di aggiustare le cose cammin facendo. Non è evidentemente andata così. Se si è riusciti a strappare un forzato apprezzamento ai partner europei, questo non è stato abbastanza per rimettere in sesto un quadro interno sempre più sfilacciato. Attendersi di più dai vertici dei governi europei e da quelli delle istituzioni Ue era impossibile: il condire gli apprezzamenti (cauti) con un neppure tanto benfidente invito a spicciarsi a passare dalle parole ai fatti la diceva lunga sul clima che regna da quelle parti.

A questo si è aggiunto un segnale che da solo è in grado di dare un pesante calcio negli stinchi alla compagine governativa: la mancata adesione di Tremonti alla lettera di impegno. Il problema non è dato dalla credibilità o dal peso che il ministro dell'Economia si è guadagnato in questi anni: è il fatto in sé ad essere particolarmente pesante, perché denuncia che il primo a dubitare (per metterla giù morbida) della credibilità degli impegni annunciati sia colui che ha in mano il quadro approfondito dei conti pubblici.

ROMA - L'accordo europeo sul potenziamento del fondo salva-Stati e sulla ricapitalizzazione delle banche è stato accolto favorevolmente dai mercati. Le Borse festeggiano: Milano sale del 5,49% e anche Wall Street si mostra euforica grazie ai dati sul Pil Usa in crescita del 2,5%. Il presidente francese Nicolas Sarkozy: «Se non avessimo salvato Atene poi sarebbe toccato a Roma». Intanto Silvio Berlusconi, incassato il sì condizionato dell'Europa alla lettera d'intenti, si ritrova a fronteggiare le acque agitate della maggioranza: il ministro dell'Economia Giulio Tremonti si è defilato, mentre alcuni dissidenti del Pdl annunciano la preparazione di una lettera al premier per invitarlo a fare un passo indietro.



Il governo rinuncia al ponte sullo Stretto

L'INTERVISTA

Bersani: primarie poi l'intesa con Casini

di BARBARA JERKOV

ROMA - Primarie del centrosinistra per poi stringere un patto di legislatura con il centro. E la road map che Pier Luigi Bersani traccia annunciando la sua candidatura.

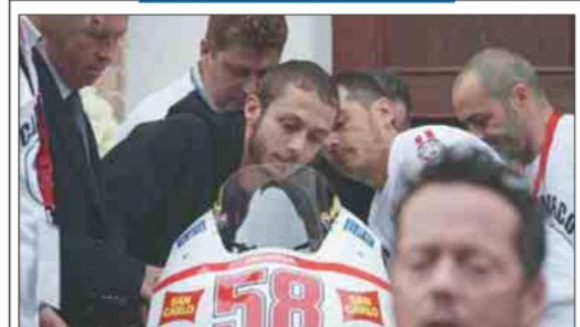
OGNI TABLET HA DIRITTO AL SUO MESSAGGERO.

SFOGLIA IL MESSAGGERO SUL TUO TABLET PREFERITO.

Il tuo quotidiano è disponibile anche su Android

Il Messaggero

Per info e costi vai sul sito www.ilmessaggero.it



Addio a Simoncelli, Vale accende la moto

dal nostro inviato **MARIA LOMBARDI**

SIC è già volato via. La sigla dorata si fa piccola nel cielo, due bambine con il grembiolino rosa dell'asilo hanno lasciato andare il palloncino all'arrivo di Marco. Sic è ormai lontano quando la bara grigia s'avvicina lenta alla chiesa, pesa sulle mani degli amici come un macigno.

Continua a pag. 19

SUL PODIO PIÙ ALTO

di PAOLO GRALDI

UNA bara azzurra-argento avvolgeva SuperSic, come se si fosse infilato in una nuvola, destinata a dissolversi in un braciere, per poi tornare polvere.

Continua a pag. 32

Il premier: aiuto a donne e giovani. Casini: patto scellerato

Licenziamenti più facili

I sindacati: sarà sciopero

ROMA - Dura reazione di sindacati e opposizioni alla norma inserita nelle lettere di intenti consegnata a Bruxelles da Silvio Berlusconi e riguardante il cosiddetto licenziamento facile per le aziende in crisi. Il premier: aiuto a donne e giovani. E mentre il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia si dice soddisfatta, il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi assicura un «confronto con le parti sociali». L'iniziativa ha compattato i sindacati: Cgil, Cisl, Uil e Ugl parlano di «sprovocazione» e minacciano uno sciopero generale. Il leader dell'Ude, Pier Ferdinando Casini: un patto scellerato.



Il megastore apre con gli sconti

fila, risse e traffico di Roma in tilt

di MARIO AJELLO

PREZZI bassi, evviva. Ma la città bloccata, o almeno una sua parte importante, zona Nord e dintorni, no e poi no. La corsa all'acquisto di discount, più una necessità che un'emozione, rappresenta un segno di vitalità economica e sociale.

Continua a pag. 32

L'EMERGENZA

Nelle valli liguri sepolte dal fango «Abbiamo perso tutto, salvateci»

dal nostro inviato **RENATO PEZZINI**

Borghetto Vara **CASSANA** non è un paese, non è nemmeno una frazione: è una valletta di case sparse sulla collina scoscesa, un arcipelago di piccoli borghi abitati da quattro, massimo cinque famiglie. Giù a Borghetto Vara da due giorni il rumore delle pale meccaniche e dei camion in manovra è assordante. Qui invece si sente solo il cinguettio dei passerotti.

Continua a pag. 21

CORTI E GUASCO ALLE PAG. 20 E 21

IL CASO

Festival del cinema con tafferugli per il blitz dei giovani di destra

di **GLORIA SATTA**

INAUGURAZIONE inmovimentata, tra applausi e disordini. Un gruppetto di dimostranti di destra, appartenenti al Popolo di Roma, ha lanciato fumogeni sul red carpet dove sfilavano star, vip e politici. Le forze dell'ordine hanno denunciato una decina di persone ed effettuato tre arresti. E il Festival internazionale di Roma è decollato all'insegna dell'impegno civile e del 3D firmato Spielberg.

Continua a pag. 37

ALÒ E FERZETTI ALLE PAG. 38, 37 E IN CRONACA

Borsellino condannati in libertà

CATANIA - Tornano liberi gli ergastolani condannati per la strage di via D'Amelio, in cui morirono Paolo Borsellino e sei agenti della sua scorta. Le pene sono state sospese dopo le dichiarazioni del pentito Gaspare Spatuzza che ha smascherato Vincenzo Scarantino, autoaccusatosi della strage per depistare.

Galluzzo a pag. 23

Il week-end di Branko

Il segno del Cancro scopre la fortuna

BUONGIORNO, Cancro! I numeri, gli egizi e i maya scrutavano con timore la Luna nuova. Ma ben presto capirono che quella Luna senza luce favoriva la semina, il nuovo raccolto. Così voi. Lanciatevi nelle nuove imprese, cercate vicino o lontano occasioni e persone nuove. Gli astridella fortuna sono favorevoli. Venere vi aiuta a ricreare le atmosfere di una volta, che rendevano unico il vostro amore. Ricordi, nostalgia? Li viviamo tutti, in questi giorni. Lo scrittore tedesco Jean-Paul dice: «Il ricordo è l'unico paradiso dal quale non possiamo venire cacciati». Auguri.

L'oroscopo a pag. 25

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday October 28 2011



President Obama
My agenda to revive global growth. Comment, Page 11

Gucci cootchie coo - the ideal office romance
Business Life, Page 12

TOMORROW IN FT WEEKEND

The Magician of Cupertino
Steve Jobs: The Exclusive Biography - reviewed by Richard Waters
Life & Arts

News Briefing

Shell warns on investment in Europe
Oil group warned that it was likely to keep cutting Europe investment amid long-term fears over its competitiveness.
Page 15, Lex, Page 14

Recession fears ease

Solid quarterly US economic growth calmed recession fears but analysts warned that the recovery was precarious. Page 2

Disney to air in Russia

Disney will broadcast a free-to-air TV channel in Russia next year after agreeing to buy 49 per cent of Seven TV. Page 15

S Korean GDP cools

Third-quarter growth slowed as investment in industrial facilities slipped, putting more pressure on the central bank to delay interest rate rises. Page 2

Shadow banking grows

The shadow banking system, the entities that compete with banks to provide credit, is now \$1,000bn - bigger than before the financial crisis. Page 2

China stops bullets

After the Wenzhou rail crash this year that left 40 people dead, work on the country's large and ambitious bullet-train network has been suspended. Page 8, www.ft.com/china

Malema heads protest

The ANC youth wing's leader led thousands on an 'economic freedom march' through South Africa's financial hub urging mines' nationalisation. Page 3

SEC calling... on Avon

US regulator launches a probe into the group's 2010 contacts with financial analysts. Page 15

Brazil credit surges

Credit grew in September at its fastest this year - a sign of the resilience of domestic demand in Latin America's largest economy, in contrast to EU and US weakness. Page 2

Beijing eyes investment of up to \$100bn in EFSF • Bank shares soar in relief at eurozone deal
China set to aid Europe bail-out

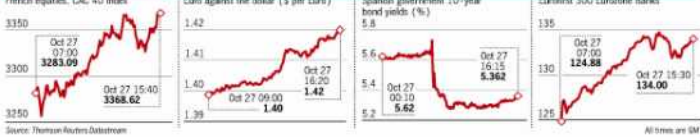
By Jamil Anderlini in Beijing and Richard Milne in London
China is very likely to contribute to the eurozone's bail-out fund but the scope of its involvement will be two-fold on European leaders satisfying key conditions, two senior advisers to the Chinese government have told the Financial Times.



Agreement details prove elusive

For many analysts combing over the three-part deal to resolve confidence in the eurozone, the most important things were not what was in the agreement - but what was left out. writes Peter Spiegel in Brussels.

Flickers of optimism



In spite of discontent among some Europeans about Chinese investment, the comments represented a fillip to eurozone leaders hours after a summit aimed at calibrating the two-year-old financial crisis.

first sank to 5.7 per cent, before rebounding to 5.9 per cent, near their euro-era highs. Klaus Regling, head of the EFSF, was due to arrive in Beijing late on Thursday for discussions with top Chinese leaders on whether and how much China might contribute.

plans to increase its remaining firepower from about €20bn (\$30bn) to €1,000bn. One would be to offer investors insurance on selected government debt while the other would create a special fund in which the International Monetary Fund or countries such as China could invest.

IMF, according to one person familiar with the thinking of the Chinese leadership. One condition China might ask for is that its contribution be at least partly denominated in renminbi, which would protect its investment against currency fluctuations.

industry association, said the feared Chinese help could 'come at some political cost'. Hans-Peter Kotter told the FT: 'Asking a non-eurozone nation to help the euro would give the other nation the power to decide the fate of the single currency.'

Cleric quits St Paul's amid fears of violence

Legal advice taken over protester camp

By Michael Stothard in London
A senior cleric at St Paul's Cathedral has resigned from his post, saying he feared violence if an attempt were made to evict anti-capitalist protesters camping outside the 17th century Baroque masterpiece.

raised fears among the activists that in the struggle between God and Mammon, the cathedral, which is a major tourist attraction, had chosen to take the less righteous path. 'It looks like the cathedral has decided they want to take out an injunction against us,' said Naomi Colvin, a protester in her 30s who has been camping outside St Paul's since the beginning of the protest two weeks ago.

Protesters pitched tents outside St Paul's two weeks ago. The cathedral, which has suffered from a decline in worshippers and paying tourists a year, it will now reopen on Friday.

part of the land the protesters have been camping on, will meet on Friday to decide whether to take legal action. The City needs St Paul's support to evict the protesters, as demonstrators could move to land solely owned by the church but any eviction could take months to go through the courts, lawyers say.

LOUIS VUITTON advertisement featuring a watch and brand logo.

World Markets table with columns for Stock Markets, Currencies, and Interest Rates.

Cover Price table listing various commodities and their prices.

Global demonstrations, Page 7
Martin Wolf, Page 11

PEARSON logo and additional text.

Subscription information and contact details for the Financial Times.

Le Monde en **MUSIQUE sacrée**

BEETHOVEN
MISSA SOLEMNIS
MESSE EN UT

9€
90
en plus de Musique

N°3
DEUX CD
PLUS
UN LIVRET

ENCLOSURE FRANCE MÉTROPOLITAINE

Le Monde

Vendredi 28 octobre 2011 - 67^e année - N°20767 - 1.50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Au bout de la nuit, un accord a minima

Les négociations-marathons des 17 pays membres de la zone euro parent au plus pressé. Les banques font l'effort principal

LES FAITS Un accord, inachevé, a été arraché après dix heures de négociations entre les dix-sept membres de la zone euro. La principale décision est d'effacer 50 % de la dette grecque. Page 13

RÉACTION Les Bourses européennes ouvrent jeudi matin en forte hausse. À l'exception des euro-obligations, les marchés semblent avoir obtenu ce qu'ils voulaient. Page 13

SURVIS La Grèce restera lourdement endettée, pénalisée par son économie anémique et sa fiscalité dévorante : seul un Grec sur sept paie des impôts. Page 14

RÉCIT Retour sur huit jours de sourde bataille entre Paris et Berlin. Page 14

LE FESF Le fameux Fonds européen de stabilité financière, qui peut désormais intervenir à hauteur de 1 000 milliards d'euros, c'est qui, c'est où ? Pour l'heure, vingt personnes se partagent des bureaux de 400 mètres carrés au Luxembourg. Page 15



L'accord en quatre chiffres-clés
en milliards d'euros

- 1 000** Nouveau Fonds de sauvetage de l'euro
- 100** Perte des banques sur la dette grecque
- 106** Recapitalisation des banques
- 100** Nouvelle aide publique à la Grèce

Le Monde des livres

- Rencontre avec V. S. Naipaul, homme en colère et Prix Nobel de littérature
- Ce que les animaux nous apprennent sur la pensée
- Annie Ernaux, auteure bien vivante au panthéon de la collection « Quarto » **Supplément**

Les raisons du blocage français sur les minorités visibles

Entretien La France est très en retard sur la présence des minorités visibles en politique, notamment au Parlement. L'universitaire James Cohen l'explique par le centralisme des grands partis politiques. **Page 11**

M. Hollande empêtré dans ses 60 000 postes d'enseignants

Education Le candidat socialiste ne sait, pour l'heure, quelle suite donner à sa promesse de campagne. Le budget de 2 milliards d'euros pourrait faire défaut, tout comme le nombre de profs disponibles. **Page 10**

Les quatre défis de M. Sarkozy

Le paysage dans lequel va s'engager la bataille présidentielle de 2012 se dessine ces jours-ci. Il est sombre, accidenté et mouvant. Nul ne le sait mieux que le chef de l'Etat. Et personne ne peut l'ignorer, surtout pas son principal concurrent, François Hollande.

En France, comme dans l'ensemble de l'Europe, quatre menaces surplombent, en effet, tous les choix possibles dans le domaine économique et budgétaire. Elles limitent de façon drastique la marge de manœuvre des gouvernements et nourrissent l'inquiétude des peuples.

La première est évidemment la crise des dettes des Etats. L'accord trouvé à Bruxelles, dans la nuit du 26 au 27 octobre, par les chefs d'Etat et de gouvernement de la zone euro permet d'éviter le pire, dans l'immédiat. En effaçant la

moitié de la dette grecque et en obtenant des banques européennes qu'elles assurent le coût de cette perte (une centaine de milliards d'euros), les Européens peuvent espérer avoir vidé une bonne part de cet abcès, avec les risques de contagion qu'il comporte.

De même, en tordant le bras aux banques pour obtenir qu'elles se recapitalisent et renforcent ainsi leur capacité de résistance, les Européens entendent adresser un signal clair aux marchés. Reste

Editorial

à vérifier, dans les jours et semaines à venir, que ces derniers auront été convaincus.

En revanche, sur les deux réponses attendues aux risques systémiques qui pèsent sur la zone euro, les Dix-Sept n'ont pu

tracer que de grandes orientations. Le renforcement du Fonds européen de stabilité financière, censé voler au secours des Etats en difficulté, est acquis dans son principe, mais ses modalités ne seront pas mises au point avant plusieurs semaines. Quant à l'indispensable intégration économique et budgétaire, elle est tout juste esquissée.

Les trois autres menaces résultent de la première, en France comme ailleurs. La croissance en berne, tout d'abord, voire la perspective de récession dans les prochains mois. Chacun sait désormais que l'hypothèse sur laquelle est bâti le projet de budget pour 2012 (+1,75 %) est caduc. Très vite, il faudra donc, d'une manière ou d'une autre, serrer davantage la vis des dépenses publiques et/ou alourdir un peu plus le poids des prélèvements.

L'inexorable montée du chômage, ensuite. Les chiffres publiés le 26 octobre le confirment cruellement : pour la France entière, la barre des 3 millions de chômeurs de catégorie A a été franchie en septembre (en hausse de 3,3% depuis un an), ainsi que celle des 5 millions d'inscrits à Pôle emploi, toutes catégories confondues. Seuls redoutables pour un président sortant.

Enfin, le contrôle des grands équilibres des finances publiques suppose que la charge de la dette reste à peu près stable. Autrement dit, que la France conserve la note triple A, qui lui assure de pouvoir continuer à emprunter sur les marchés financiers à des taux d'intérêt aussi bas que possible.

Pour Nicolas Sarkozy, le défi est impressionnant. Il ne le serait pas moins pour quiconque serait amené à lui succéder. ■

Forum philosophique du Mans : tout va trop vite !

Colloque « Où est passé le temps ? » C'est la question qui alimentera les débats de la 23^e édition du Forum « Le Monde »-Le Mans, les 4, 5 et 6 novembre. Le cahier spécial publié avec ce numéro donne le programme complet de ces rencontres philosophiques. Avec, en plus, les contributions préparatoires de François Jullien, Enki Bilal, Marielle Macé, Laurent Jeanpierre, Clément Rosset. Tous s'interrogent sur le sentiment que tout va plus vite. **Supplément**

Gallimard présente

J.M.G. Le Clézio
PRIX NOBEL DE LITTÉRATURE 2008

HISTOIRE DU PIED
et autres fantaisies

nouvelles

J.M.G. Le Clézio
PRIX NOBEL DE LITTÉRATURE 2008

HISTOIRE DU PIED
et autres fantaisies

nrf

Le regard de Plantu

François Hollande: 60 000 postes pour les enseignants



60 000

Syrie sera-t-elle rasée par la rage post-Kadhafi ?

Une semaine après la mort de Mouammar Kadhafi à Syrte, le calme n'est pas revenu dans cette ville symbole de l'ancien régime libyen. Dans une rage que la fin officielle des combats ne semble pas apaiser, la présence de combattants non contrôlés interdit le retour à la vie normale. Pas un quartier, pas une maison de Syrte n'ont été épargnés par les combats, puis les pillages et les destructions. Sans compter les nombreux morts, dont on ne sait s'il s'agit d'habitants exécutés ou de soldats, fidèles à l'ex-dictateur ou ralliés à la rébellion, tués au combat. La volonté d'effacer ce que représentait cette ville paraît irrépressible. ■ Lire page 4

UK price € 1.50

Abonnement 2011: Allemagne 2,90 €, Belgique 2,90 €, Canada 3,90 €, Espagne 2,90 €, France 2,90 €, Grèce 2,90 €, Italie 2,90 €, Japon 4,90 €, Royaume-Uni 2,90 €, Suisse 2,90 €, Turquie 2,90 €, USA 3,90 €. Autres pays 2,90 €. France métropolitaine: 1,50 €. Abonnement 2012: Allemagne 2,90 €, Belgique 2,90 €, Canada 3,90 €, Espagne 2,90 €, France 2,90 €, Grèce 2,90 €, Italie 2,90 €, Japon 4,90 €, Royaume-Uni 2,90 €, Suisse 2,90 €, Turquie 2,90 €, USA 3,90 €. Autres pays 2,90 €. France métropolitaine: 1,50 €.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 28 DE OCTUBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.545 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros

finde semana

EL VIAJERO

El último año de la Riviera Maya
Playas perfectas, ruinas legendarias y la profecía del fin del mundo en 2012



- ▶ 24 horas en... Aviñón, la ciudad de los siete Papas
- ▶ La ruta ateniense del arquitecto Dimitris Pikionis
- ▶ Baños en Colonia
- ▶ La isla de San Simón



MADRIDVIERNES

El 'sushi' se reinventa en la capital
Una nueva generación de chefs triunfa con el mestizaje en la cocina japonesa



Las exigencias de capital a la banca reducirán aún más los créditos

Las entidades no necesitarán dinero público para cumplir con la UE

MIGUEL JIMÉNEZ, Madrid

El sector financiero español reaccionó ayer con una mezcla de tranquilidad, preocupación e indignación a la exigencia de 26.161 millones de capital adicional de

la Autoridad Bancaria Europea a las cinco grandes entidades españolas (Santander, BBVA, Popular, BPA-Bankia y La Caixa). La tranquilidad procede de la confianza en no tener que recibir ayudas públicas ni apenas recurrir a los mercados para captar capital. La preocupación, porque las exigencias europeas obligan a exprimir las posibilidades de mejorar la solvencia de las entidades, y limita su margen de maniobra y los créditos. Y la indignación, porque cunde la sensación de que los criterios utilizados perjudican y discriminan a España.

La cumbre del euro del miércoles deja algunos flecos pendientes de aprobación. El sector privado aún tiene que dar su aprobación a la quita del 50% de la deuda griega. Los mercados, por su parte, recibieron con euforia el acuerdo europeo. La Bolsa española vivió su segundo mejor día en lo que va de año y la prima de riesgo de los países más castigados por la crisis del euro se relajó.

PÁGINAS 24 A 27

EDITORIAL EN LA PÁGINA 34

EE UU pierde el optimismo

La desconfianza en las instituciones prende en el país

ANTONIO CAÑO, Washington

EE UU atraviesa una crisis de identidad, consecuencia de la inestabilidad. Una encuesta de *The New York Times* / CBS refleja que movimientos como Ocupa Wall Street o el Tea Party atraen más apoyos que las instituciones democráticas. El país, en contra de su tradición, se sumerge en el pesimismo.

PÁGINA 6



El diputado general de Bizkaia, José Luis Bilbao (centro), y sus antecesores José Alberto Pradera (izquierda) y Josu Bergara descuelgan el cartel que desde 1997 pedía la paz en la fachada de la Diputación. / SANTOS CIRILO

La gestión del fin de ETA divide en Euskadi a las fuerzas democráticas

Con los partidos intentando rentabilizar el fin de la violencia de ETA, la gestión de la nueva situación en Euskadi agrienta los intentos de unidad. El *lehendakari* promovió sin éxito una manifestación y el

Parlamento autónomo vio frustrada una declaración institucional para celebrar el fin del terror. El PNV se opuso a la primera iniciativa y UPyD impidió el consenso sobre la segunda. PÁGINAS 10 A 13

Confianza frente a ETA: Artículo de JUAN CARLOS RODRÍGUEZ IBARRA

PÁGINA 35

Bailando día a día con la ruina

Los municipios deben 37.000 millones: cinco concejales narran cómo sobreviven



"Si gana el PP, temo los recortes"

La actriz Blanca Portillo pide humildad y honestidad a los candidatos

PÁGINAS 14 A 20

En EL PAÍS.com: METROSCOPIA Aquel "no nos falles". ENREDOS ELECTORALES Gracita Morales entra en campaña. BLOGS Objetivo. La Moncloa: Rajoy, inaccesible para la prensa. DIRECTO ELECTORAL La campaña, al minuto. FOTOGALERÍA 34 años de elecciones. VIDEO En el estudio de Peridís

HUBLOT GENEVE

THE BIG BANG

The Fusion between Ceramic, 18K Red Gold and Rubber.

ORSARSA Tel. +34 91 540 10 48
Hublot TV on: www.hublot.com

Fissata anche la data della caduta del governo: a gennaio con la fine del processo Mills

Soltanto Berlusconi crede al 2013

Sempre più evidenti i segni di scollamento nella maggioranza

DI MARCO BERTONCINI

Sarà anche vero che tanto **Umberto Bossi** quanto **Silvio Berlusconi** si sono affrettati a smentire l'esistenza di un accordo per votare a primavera. E senz'altro il Cav insiste nel dichiarare inconsistente qualsiasi ipotesi di non recare a termine la legislatura. Tuttavia, se si ascoltano i sussurri, ma talora le grida, dei parlamentari di maggioranza, non sembra proprio di trovare fiduciosa disponibilità a procedere fino alla primavera del 2012, come se nulla fosse.

I motivi di scoramento sono molteplici. Se un deputato o un senatore che appoggia il Cav guarda fuori della maggioranza, fra i poteri forti, nella società civile, si accorge di un vuoto generalizzato. Non c'è dubbio che vasti settori della finanza e della banca abbiano costantemente osteggiato il centro-destra: basterebbe riesumare gli entusiasti banchieri in fila a votare il nome di **Romano Prodi** nelle primarie dell'Ulivo, per capire che l'ostilità è di antica data. Però, adesso anche confederazioni sindacali che per qualche tempo avevano assunto un ruolo dialogante, come la Uil e la Cisl, sono contrapposte. La Confindustria non esprime più quel sentimento di base sperimentato favorevolmente da Berlusconi nel discorso a **Vicenza**. La Confcommercio è scesa qualche giorno addietro a polemizzare col governo, dolendosi di fiducie, aumento dell'Iva, incapacità di risolvere i problemi del Paese, più una caterva di altri malanni, con toni e in modi ben lontani dagli appoggi forniti negli anni precedenti.

Se, poi, questi parlamentari che ancora sostengono il governo guardano in casa, assistono a fenomeni preoccupanti per la tenuta dei partiti di maggioranza. L'episodio delle dimis-

sioni degli assessori laziali, pur composto in poche ore, è un sintomo di scollamento interno. Le condizioni della Lega sono oggi quelle di un partito della prima repubblica, con due schieramenti interni che si fronteggiano, quasi fossero socialisti e socialdemocratici nel 1969. Dal Pdl se ne sono andati parecchi, dai finiani ai seguaci di **Gianfranco Micciché**, ben più numerosi, anche come seguito, dei pochi arrivati (capintesta **Mimmo Scilipoti**) e dei più numerosi ritornati, pentiti della scappatella. Pochi giorni fa hanno, di fatto, lasciato il Pdl due esponenti veneti di prestigio, quali **Fabio Gava** e **Giustina Destro**.

La consistenza dei gruppi che fanno capo a **Claudio Scajola** e a **Beppe Pisanu** sarà più ridotta di quanto si dice; non toccherà, nel caso dei «dodici apostoli» andati alla cena dell'antico braccio destro di **Benigno Zaccagnini**, appunto l'enfatizzata quota di dodici; ma, insomma, sono sempre manipoli di parlamentari pronti a pericolose offensive interne. Infine, il nome di **Giulio Tremonti** suscita ampie e generali avversioni, estese da un po' perfino nel campo leghista; però il super ministro inossidabilmente comanda, determinando la vita del governo.

Questo sfarinamento generale può consentire di procedere, non si dice fino al 2013, ma semplicemente per qualche mese? Si accettano scommesse, avvertendo che, di là delle smentite bossian-berlusconiane, sono tanti, ma proprio tanti, a dire che a gennaio si misurerà la reale sopravvivenza del governo. Si considera che potrebbe arrivare la fine del processo Mills; tradotto: la condanna del presidente del consiglio, con possibile interdizione dai pubblici uffici.

— © Riproduzione riservata —



IL CASO

Il premier si appella alle opposizioni: «Misure nell'interesse del Paese»

Berlusconi: via libera dalla Ue Ma con Tremonti è ancora gelo

Il Tesoro: abbastanza soddisfatti. Bossi: Giulio defilato

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Incassando l'apprezzamento dell'Europa alla lettera di intenti del governo italiano, Silvio Berlusconi arriva a dire che Bruxelles ha dato un via libera fino al termine della legislatura. La Ue «ha apprezzato e approvato il nostro programma di governo per i prossimi 18 mesi». Garantisce che l'Italia manterrà gli impegni, altrimenti «non saremmo credibili». Non vede difficoltà per l'esecutivo ad arrivare al prossimo 2013, smentisce l'esistenza di un patto per resistere fino a gennaio e andare al voto nel 2012, bocchia la soluzione di governi tecnici o di responsabilità malgrado nuove nuvole si profilino all'orizzonte della maggioranza.

La maggioranza torna infatti ad agitarsi per il ruolo tenuto in questa vicenda da Giulio Tremonti la cui distanza dal documento, ma anche dal Cavaliere, è stata certificata da Umberto Bossi che, per la prima volta, ha ammesso: «Tremonti si è defilato». Salvo assicurare più tardi, dopo una telefonata, di essere «amico» del ministro dell'Economia. L'asse è sempre saldo, ci vuole ben altro per sminarlo, hanno ripetuto gli amici di Bossi. Chiosando anche che «l'unico partito che Tremonti ha è la Lega». In ogni caso per il Senato la trasferta in Europa è stata positiva, «ci siamo impegnati, mica potevamo spaccare» la Ue. Ancora una volta Bossi ha ribadito che sarà lui a staccare la spina del governo, non deciderà il premier. «Si voterà - ha detto il capo del Carroccio - quando sarà il momento ed il

momento non è adesso. Certo, se non avessimo risposto nel modo giusto all'Europa, saremmo andati al voto subito».

A riprova dei difficili e fragili rapporti tra maggioranza e superministro, Renato Brunetta chiarisce che la missiva europea è stata sottoscritta da tutti i ministri, pertanto anche da Tremonti. Il quale non parla e fa sapere che la prossima settimana parteciperà al G20, in programma a Cannes, insieme a Berlusconi. Sottolinea che per la stesura della lettera ha incontrato, per quattro volte, sia il Cavaliere che Gianni Letta. Comunque, il contenuto, è il riflesso della «linea del rigore e della serietà», raccomandata dal ministro dell'Economia. Che si ritiene «abbastanza soddisfatto» dell'esito finale.

Il premier è rientrato dal vertice Ue rinfrancato dall'accoglienza delle proposte italiane. Anche se sa che la promozione ricevuta con riserva richiede adesso una traduzione in provvedimenti di legge. Nelle prossime settimane interverrà in Parlamento, probabilmente partendo dal Senato, per spiegare il piano del governo. Per questo, vorrebbe coinvolgere le opposizioni. Non prima di averle avvertite: «Basta con la solita cantilena delle dimissioni», se avete senso di responsabilità e volete confrontarvi «nel merito dei provvedimenti», avreste «tutto da guadagnare sul piano della credibilità».

Berlusconi non pensa di fare passi indietro, né vede un governo tecnico come alternativa. «Che novità» esclama. Aggiungendo: «Non credo che questa sia la soluzione». Fa appello alle opposizioni perché sostengano le misure prese che sono, a suo giudizio, «nell'interesse dell'Italia». Ma questi «impegni», osserva, hanno necessità di «seri e tempi certi di approvazione». Il pacchetto italiano intende dare impulso alla «ristrutturazione di certi nostri settori» come all'economia. Sono progetti «ambiziosi» ai quali è stato dato il giusto «riconoscimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Gli scenari «Tutti dovrebbero sostenere le misure anti crisi»

Berlusconi: le opposizioni mostrino responsabilità

Il premier ottimista: dalla Ue un via libera per 18 mesi

ROMA — Con la coscienza di chi ha fatto il massimo, di chi ritiene di aver rinsaldato la maggioranza e incassato un buon risultato europeo anche a fini interni, ieri mattina Berlusconi ha dormito sin oltre l'ora di pranzo per stemperare le fatiche degli ultimi giorni.

Tornati da Bruxelles poco dopo l'alba lo staff del Cavaliere e lui stesso si trovano ora nella difficile situazione di chi è sollevato per aver superato un'altra prova che si presumeva impossibile, che non ha altra strada che andare avanti ma che non è in grado scommettere nulla sulla distanza che riuscirà a percorrere.

Lui continua ad essere convinto di non poter cadere, nonostante le notizie e le indiscrezioni di lettere e cene riservate, che animano la vita ufficiosa del Pdl, coinvolgono deputati e senatori e ministri, tuti presunti traditori sino a prova contraria.

Voci che tengono in fibrillazione mezzo governo e che dimostrano che nonostante l'accoglienza della lettera italiana da parte delle autorità comunitarie sul fronte interno è cambiato poco.

Ma Berlusconi si ripete e dice di non poter cadere per mancanza di alternativa, per assenza di un leader

alternativo, per mancanza di uno schieramento omogeneo a sinistra, e ora più di prima anche per ragione di una serie di impegni presi con Bruxelles, che in sostanza blinderebbero l'agenda del Paese per i prossimi mesi.

Un'agenda che il Cavaliere ritiene incompatibile con le elezioni, passibile di essere attuata soltanto da questo esecutivo. Governo in cui rinviene, nonostante Tremonti, e inclusa la Lega, «una grande voglia di lavorare».

Ieri al Tg1 ha sostenuto che «il Paese è solido», che tale stato viene riconosciuto anche in Europa, che un governo tecnico «non è la soluzione» e che è sempre valido un appello alle opposizioni, rivolto ormai con costanza da alcuni giorni; due notti fa, nel corso del vertice di Bruxelles, in collegamento con Bruno Vespa, ieri sera al Tg1, stamane a Canale 5: «Le opposizioni, invece di ripetere la solita cantilena per chiedere le mie dimissioni, avrebbero tutto da guadagnare sul piano della credibilità se si confrontassero sul merito dei provvedimenti e decidessero una buona volta di comportarsi con senso di responsabilità».

Si coglie una voglia di comunicare il più possibile gli impegni presi in Europa, come ad informare il maggior numero di italiani delle responsabilità che

l'Italia ha preso dinanzi ai partner comunitari. Responsabilità che «non implicano misure come quelle prese in Grecia, vogliamo soltanto creare un mercato del lavoro efficiente, più moderno e soprattutto più aperto alle donne e ai giovani», aggiunge a proposito delle misure che stanno mettendo in subbuglio i sindacati.

Quello che colpisce è ancora una volta la rinnovata fiducia nella capacità di durare sino alla scadenza naturale della legislatura, nonostante l'esilità della maggioranza a Montecitorio, le voci continue di possibili sgambetti parlamentari e i malumori interni ai primi due partiti del centrodestra: «L'Europa ieri sera ha apprezzato e approvato il nostro programma di governo per i prossimi 18 mesi — conclude Berlusconi ai microfoni del Tg1 —. Nel documento che abbiamo presentato sono contenuti impegni seri e tempi certi di approvazione. Quindi tutti dovrebbero sostenere il programma perché è nell'interesse dell'Italia e degli italiani».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PARALISI DELLA LEGISLATURA

QUELLE CAMERE
ORMAI BLOCCATE

di MICHELE AINIS

Il Parlamento parla, come no. O meglio strepita, gesticola, s'azzuffa; ma decisioni nisba. Appena 42 leggi d'iniziativa parlamentare approvate in questa legislatura, però soltanto una negli ultimi 6 mesi. Se aggiungiamo quelle scritte sotto dettatura del governo (i tre quarti del totale), la cifra cresce un po', ma poi neppure tanto. È il capitolo — per esempio — dei decreti legge, sparati a raffica dal IV gabinetto Berlusconi con una media di 2 provvedimenti al mese; ma guardacaso adesso non ce n'è più nemmeno uno da convertire in legge.

Sarà che sono tutti stanchi, deboli, influenzati. O forse dipenderà dal fatto che il Parlamento, per questa maggioranza, è diventato un luogo di tortura. Troppo pericoloso mettergli carne sotto i denti, quando alla Camera ti capita d'andare sotto per 94 volte (l'ultimo episodio mercoledì). E meno male che t'aiuta l'opposizione, le cui assenze — come ha documentato *Openpolis* — sono risultate determinanti nel 35% delle votazioni. Sicché come ti salvi? Rinviano tutto alle calende greche. Anche i provvedimenti che stanno a cuore al premier, come la legge sulle intercettazioni: sparita dal calendario dei lavori. La Conferenza dei capigruppo ha avuto un soprassalto di prudenza, e ha deciso di non decidere.

Non che le Camere abbiano ormai chiuso i battenti. Nell'arco della XVI legislatura si contano 535 sedute per i deputati, mica poco. Ma a quale scopo? Per ascoltare annunci di riforme che non vedranno mai la luce, come l'obbligo costituzionale del pareggio di bilancio, cancellato anch'esso dal calendario di novembre. Per votare mozioni (539), risoluzioni (96), atti d'indirizzo: insom-

ma, chiacchiere. O altrimenti per esprimere fiducia nei riguardi del governo, un tormentone che fin qui si è ripetuto in 51 casi. Trasformando l'esecutivo in un fidanzato trepidante: mi ami, ti fidi del mio amore? Dimmelo di nuovo, la volta scorsa non ho sentito bene.

È la parabola finale della legislatura: un governo commissariato dall'Europa, un Parlamento commissariato dal governo. D'altronde è proprio così che è cominciata. Negando alle assemblee legislative il loro mestiere principale, spostando l'officina delle leggi nei sottoscala del governo. Con i decreti legge, ma soprattutto con i decreti legislativi: 143, in media 4 al mese. Oppure sequestrando le due Camere con i maxiemendamenti, che oltretutto rendono le nostre leggi assolutamente incomprensibili. Ora siamo all'ultima stazione: siccome il governo non si fida più della propria maggioranza, ha deciso di mandare il Parlamento in quarantena.

Un bel guaio per la democrazia italiana, non fosse altro perché si spegne l'unica sede istituzionale in cui le opposizioni hanno spazio e voce. Perché inoltre l'eclissi delle Camere sbilancia il sistema dei poteri, togliendo un contrappeso al peso del governo. Perché infine la loro inerzia semina discredito sulla forma di governo, dunque sulla Costituzione che l'ha disegnata. Ma almeno in questo caso la responsabilità è tutta politica, non delle istituzioni. Non è vero che il Parlamento sia sempre un treno a vapore: nel luglio 2008 il lodo Alfano venne licenziato in 4 settimane. È vero tuttavia che questo Parlamento giace su un binario morto. E a questo punto non servono più cure, ci vuole un'autopsia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROMETTERE NON COSTA NULLA, PERÒ...

di SERGIO RIZZO

La lettera inviata da Silvio Berlusconi a Bruxelles comincia così: «L'Italia ha sempre onorato i propri impegni europei e intende continuare a farlo». Premessa doverosa, considerando lo scetticismo che in Europa ha sempre circondato i nostri propositi. Un deficit di credibilità (che sconta anche certi disinvolti comportamenti della classe politica) del quale adesso abbiamo l'assoluto bisogno di liberarci.

Ma per riuscirci è indispensabile passare dalle parole ai fatti. Cominciando da ciò che è stato promesso ma che non si è tradotto in atti concreti.

Alludiamo, a titolo di esempio, a quel passaggio della lettera nella quale si rammenta l'obiettivo, previsto dal governo con la manovra impostaci proprio dall'Europa, di riformare per delega il sistema assistenziale entro il 31 gennaio 2012. Pena, in alternativa, il ricorso a interventi sulla carne viva della popolazione come il taglio lineare alle agevolazioni familiari, o a un nuovo aumento delle tasse. Non che la riforma dell'assistenza, destinata a intaccare pesantemente istituti tipo le pensioni di invalidità e le indennità di accompagnamento, sia meno dolorosa: se è vero che da questo capitolo, per il quale spendiamo ogni anno circa 24 miliardi, dovrebbero venire risparmi per 20 miliardi. Sono numeri che illustrano con sufficiente chiarezza l'enormità dell'impresa. Va da sé che per far digerire iniziative tanto socialmente complicate ci vorrebbe un governo forte, concentrato e determinato, sorretto da una maggioranza altrettanto solida e coesa. Non abbiamo, invece, né l'uno né l'altra. Di più: mentre nella lettera si delineano azioni con una precisa cadenza temporale fino a tutto il 2012, data entro la quale si promette all'Europa di perseguire la «razionalizzazione e soppressione delle Province» comparsa nella manovra d'agosto e poi scomparsa in una settimana, non passa giorno senza che qualche autorevole esponente del centrodestra minacci elezioni anticipate nella prossima primavera. E qui torniamo inevitabilmente alla credibilità.

Ancora. La lettera annuncia un impegno straordinario per il Sud. Benissimo. Tale impegno, tuttavia, è stato già assunto varie volte dal governo a trazione leghista. Naturalmente a pa-

role. Che fine ha fatto la Banca per il Mezzogiorno, tre anni fa presentata come taumaturgo dell'economia meridionale? E il piano per il Sud pomposamente sbandierato qualche mese fa, in quale cassetto si trova? Ora si rilancia con un programma «definito in maniera evocativa» (chissà se per commuovere gli gnomi di Bruxelles) «Eurosud». Buona fortuna. Ma come questo si possa conciliare con il beneplacito che il governo ha dato appena qualche ora dopo alla decisione parlamentare di mettere una pietra sopra al Ponte sullo stretto di Messina, opera ritenuta cruciale per realizzare il corridoio europeo Palermo-Berlino, è davvero un bel mistero. Viene poi da sorridere leggendo che si prevedono investimenti massicci nel settore della banda larga, appena brutalmente defianziato.

Per non parlare delle buone intenzioni sulla concorrenza, che fanno a pugni con la timidezza e le contraddizioni finora mostrate da esecutivo e maggioranza su questo fronte. Basta ricordare che mentre la manovra puntava a sfrondare la nostra incredibile giungla di ordini professionali, in Senato si discuteva una proposta di legge per creare una ventina di nuovi albi.

E il capitolo sulla semplificazione della burocrazia, nel quale si prefigura la completa abolizione dei certificati per «snellire i rapporti con la pubblica amministrazione»? Tornano alla memoria le parole del ministro Renato Brunetta in una intervista al Tg.com del 10 febbraio 2009: «Elimineremo la carta. Informatizzeremo tutti i certificati. Il cittadino avrà la possibilità di controllare la qualità del lavoro dei dipendenti pubblici. A settembre tutto sarà effettivo altrimenti andrò via». Trascorsi due anni da quel settembre 2009 il ministro è ancora al suo posto e quell'opera, paragonabile alle Fatiche di Ercole, non si può dire conclusa. Tutt'altro. Intorno alle pubbliche amministrazioni, a dispetto dei proclami, c'è ancora troppa foschia. Per quanto riguarda le pratiche elettroniche, una recente indagine della Confartigianato ha rivelato che nel 2010 soltanto il 13,4% degli italiani ha assolto via Internet obblighi burocratici con la pubblica amministrazione. A dimostrazione di quanto sia grande, in questa Italia, la distanza fra le parole e i fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tregua dura poco: tornano gli "scontenti" Pdl

L'APPELLO: "BERLUSCONI FACCIA UN PASSO INDIETRO E APRA ALL'UDC". MA NESSUNO CI CREDE

di Paola Zanca

Il senatore Beppe Pisanu non l'ha né ideata, né dettata, né tantomeno sottoscritta. "Non so nulla e nessuno mi ha informato", gli fa eco Franco Orsi, senatore pure lui, ma fedelissimo di Claudio Scajola. A un certo punto qualcuno arriva perfino a immaginare che la lettera degli scontenti del Pdl che chiedono a Berlusconi di fare un passo indietro per allargare all'Udc, sia "uno scherzo", "una patacca", "una congiura". La verità è che la lettera c'è - anche se forse non porta la data di ieri - ma non è detto che uno scherzo non sia. L'avrebbero firmata alcuni senatori tra cui Amato, Santini, Lauro, Saro e Del Pennino (i primi tre hanno smentito), ma è difficile trovare qualcuno convinto che abbiano "la forza di innescare la miccia". Molto più facile pescare commenti che dicono: infieriranno sul corpo del governo appena proclamata la sua "morte naturale". Il coraggio, a quanto sembra, non è la loro dote principale. E nella maggioranza, l'unica guerra vera rimane quella al ministro Tremonti: che sulla crisi si sia "defilato", ieri, lo ha detto perfino Umberto Bossi.

LA LETTERA dei frondisti, una decina riuniti a cena mercoledì sera, dice in sostanza questo: per non finire "su un binario morto" bisogna "allargare la maggioranza parlamentare alle forze che tradizionalmente hanno fatto parte della nostra coalizione"; "l'esiguità dei numeri, in particolare alla Camera - insistono - non consente a questo Governo di poter affrontare neanche l'ordinario svolgimento dei lavori parlamentari, e tanto meno quindi, di dare quelle risposte, anche molto impegnative sul piano del consenso sociale, che la drammatica situazione economico finanziaria richiede". Poi c'è l'affondo finale: la coalizione, così com'è, "non ha alcuna realistica possibilità di vittoria nei prossimi appuntamenti elettorali". E loro, finora quasi sempre ligi al dovere, non possono più "garantire" la "lealtà, il senso di disciplina e responsabilità" se non vedranno segnali di

"forte discontinuità politica". Lo chiedono anche i fedelissimi di Scajola, come Ignazio Abrignani (ma nemmeno loro hanno scritto la lettera): "Un appello al senso di responsabilità andrebbe fatto, servirebbe un allargamento a Casini: finora nessuno glielo ha chiesto".

Il leader dei centristi, Pierferdinando Casini, si lusinga del corteggiamento: "Mi conforta sapere che molti nel Pdl hanno capito che la lettera all'Ue è un manifesto elettorale". Il sottinteso non è nemmeno troppo velato: le promesse europee di Berlusconi sono slogan buoni per il voto di primavera, molti di centrodestra sanno che il loro seggio ha le settimane contate e così si guardano intorno. Berlusconi ha chiesto aiuto all'opposizione, e il segretario del Pdl Angelino Alfano ieri è tornato a dire che di cacciare il premier per far posto a Casini non c'è nessuna intenzione. E anche la richiesta del Pd (ieri Bersani ha visto Di Pietro e lo stesso leader Udc) è già stata acccontentata, o almeno così promette il capogruppo a palazzo Madama Maurizio Gasparri: "Il governo riferirà in Parlamento, sia alla Camera che al Senato sulla lettera inviata alla Ue".

LA SENSAZIONE che circola nell'opposizione è che le due lettere - quella dei frondisti e quella europea - abbiano la stessa validità: finché non c'è un voto e finché non c'è un provvedimento, restano chiacchiere buone per il bar sotto casa. La prima occasione utile per metterle alla prova dei fatti potrebbe essere il 14 novembre, vigilia della prima scadenza che abbiamo promesso all'Ue di rispettare. Per ora nel calendario dei lavori di quel giorno c'è la "regolamentazione del mercato dei materiali gemmologici". Diamanti, perle, rubini e zaffiri. Il centrosinistra dubita che sarà quello il momento in cui si tireranno pietre un po' meno pregiate. Guarda caso è un altro 14: come dicembre di un anno fa, come l'ottobre scorso. Due voti di fiducia, due sì incassati. Quasi non conviene correre il rischio: "Ci manca solo che facciamo il 14 novembre".



Claudio Scajola e Beppe Pisanu (Foto Ansa)



Se non si passa all'azione, presto gli impegni presi ci cadranno addosso

DI ANGELO DE MATTIA

Forse il coordinamento delle politiche economiche sta facendo, almeno nei confronti dei paesi a rischio, notevoli passi avanti. Tanto per rimanere alla Germania, sembra insomma il tempo di Carl Schmitt («il sovrano è colui che decide nello stato di eccezione») e non quello, per esempio di Juergen Habermas o, andando più indietro, della scuola di Francoforte. La lettera di intenti (meglio sarebbe dire di impegni) del governo italiano è stata accolta favorevolmente dal Consiglio e dalla Commissione europei. Ma sarebbe monco il riferimento alla decisione se non si agguisasse che le autorità europee ora sono in attesa dell'urgente presentazione di un preciso, ambizioso calendario di attuazione e che le stesse autorità si riservano la valutazione dettagliata e il monitoraggio in itinere della concreta ottemperanza degli impegni assunti, volti a sospendere la crescita e a conseguire il consolidamento fiscale.

Certo, per la situazione con la quale dobbiamo fare i conti, la lettera del premier non sarà come le lettere di intenti del e al Fondo monetario internazionale degli anni Settanta, che servivano a comprare tempo e puntualmente trovavano solo limitata attuazione nei mesi successivi. In questo caso, giudizio analitico e sorveglianza sull'attuazione sono parti cruciali della valutazione comunitaria. Non si tratta di un'approvazione con riserva - che sarebbe un significativo progresso - ma di un giudizio positivo sulla strada intrapresa, ferma restando la sua sospensione su tutto ciò che andrà ancora dimostrato e realizzato in tempi celeri.

Ora, si può discutere su quel che nel piano del governo manca, in specie in materia previdenziale, dove si sarebbe potuta cogliere l'occasione per passare al contributivo pro quota e, più in generale, per una vera riforma, collegandola al miglioramento della partecipazione delle giovani generazioni al mercato del lavoro, piuttosto che ripresentare come ex novo l'innalzamento a 67 anni dell'età già introdotta; oppure si può rilevare la genericità eccessiva del riferimento ai licenziamenti economici, nonché l'assenza di misure per la tutela delle fasce deboli, richieste mercoledì da Mario Draghi. Si può rilevare soprattutto la persistente debolezza delle misure per la crescita e la parzialità dei

riferimenti quando, ad esempio, si affronta il tema delle liberalizzazioni. E non dovrebbe sottacersi come nulla si dica a proposito di una pressione fiscale che, nel 2012, raggiungerebbe il massimo storico del 43,8%. Ma alla fine si può osservare che, nelle condizioni di questa maggioranza di governo e in presenza di reciproci veti (pensioni da un lato, patrimoniale dall'altro), almeno un passo avanti è stato compiuto.

La situazione politica nella maggioranza corrisponderà a questa urgenza realizzata? Lo consentirà lo stato dei rapporti con le parti sociali, considerate le prime reazioni dei sindacati? O si troverà nella diluizione degli adempimenti il mezzo per percorrere un altro po' di strada per stare a vedere e, siccome i maggiori adempimenti verrebbero a scadenza fra otto mesi, valutare abbondantemente prima se non sia il caso di tornare alle urne, magari cogliendo il casus belli di intralci all'attuazione del piano? Si giocherebbe con il fuoco, da parte di tutti: di chi sta al governo e di chi si candida a succedere alla guida del Paese. Giustamente il presidente Giorgio Napolitano ha ricordato che non è dato né a chi governa né a chi è all'opposizione non essere in possesso di un programma solido e attuabile per contrastare la crisi. E le riforme di struttura non possono che essere al primo posto di un tale piano, anche se nell'immediato esse non fanno fare salti di gioia a nessuno.

Si ricordi che l'accoglienza favorevole di Bruxelles è dovuta anche alla considerazione di ciò che sarebbe accaduto se si fosse calcata la mano sugli aspetti negativi. Ma un tale atteggiamento non durerebbe nel caso di persistenti temporeggiamenti. Così come confidare esclusivamente sulle misure non convenzionali della Bce per il sostegno finanziario sarebbe illusorio: Draghi ha ricordato che queste misure sarebbero un palliativo senza una risposta duratura da adeguate politiche nazionali.

Ciò che dobbiamo fare per l'equilibrio della finanza pubblica e per la crescita, la quale all'azione per l'equilibrio dà sostanza, lo dobbiamo a noi stessi. Non è un compito per l'Europa, anche se ora siamo impegnati nella sua stesura su richiesta della Comunità. È un «compito a casa» che dobbiamo fare a prescindere dalla stessa Unione.



Continua il duello
tra Silvio e Giulio

Ultimatum del Cav a Giulio

«O ti allinei o ti dimetti»

ESECUTIVO. Entro giovedì, per il G20 di Cannes, Berlusconi vuole il chiarimento con Tremonti. Che avverte: «Non me ne vado».

DI ALESSANDRO DE ANGELIS

■ «Ho preso impegni precisi con la lettera. Stavolta Giulio si deve allineare, altrimenti si dimetta». Silvio Berlusconi è pronto al «chiarimento» con Tremonti.

Sollevato dall'esito del vertice europeo. Convinto che con l'approvazione della «lettera» da parte del Consiglio ha guadagnato ossigeno per la legislatura. Il premier vuole capire entro giovedì prossimo, quando volerà a Cannes con il ministro dell'Economia per il G20, se al suo fianco ci sarà ancora Tremonti. Se «Giulio» vuole rimanere deve iniziare a collaborare sul serio. Il suo comportamento durante la gestazione della lettera ha lasciato una ferita profonda.

Ora che da Bruxelles è arrivato un sì al piano italiano, o si cambia spartito o si fa economia del ministro. Perché già a Cannes il premier vuole arrivare con qualcosa di concreto da presentare: «La decisioni - è sbottato coi suoi - si prendono a palazzo Chigi. È finita l'epoca in cui le finanziarie di approvavano in dieci minuti». È la cronaca di un duello annunciato, l'ennesimo. «Giulio», dopo aver espresso tutte le sue riserve sull'agenda Draghi, ha fatto sapere ieri che non ha alcuna intenzione di togliere il disturbo. E non ha alcuna intenzione di archiviare la monarchia sui conti. Ha ancora le leve del comando, e la partita è lunga, le varie misure - che gli altri lo vogliono o no - passeranno da via XX settembre: «Volete che firmi i provvedimenti? - è il messaggio che ha recapitato a palazzo Chigi - Allora togliete di mezzo questa banda di cretini».

La banda dei cretini sarebbero gli estensori della lettera, i ministri che hanno mediato fino al-

l'ultimo minuto utile con Draghi. Per Tremonti il tempo delle «chiacchiere» è finito. Ora che la lettera si tradurrà in una serie di provvedimenti ha in mente di pilotare una «fase due» che assomiglia tanto alla fase uno vista finora: l'unica cosa certa - è il suo ragionamento - è che la linea del rigore non può essere messa in discussione, e che il titolare delle scelte è il ministro dell'Economia: «Non mi dimetto», ha scandito più volte. E c'è un motivo se ieri «Giulio», dopo una dichiarazione critica di Umberto Bossi («Tremonti si è defilato»), si è affrettato a chiamare il Senatùr. Ottenendo una precisazione informale: «Il rapporto con Tremonti - dichiarano fonti leghiste in agenzia - non è assolutamente in discussione. Il problema è tra Berlusconi e Tremonti, non tra quest'ultimo e Bossi». Il che equivale a dire che la Lega non copre politicamente la richiesta di dimissioni del superministro.

Una linea opposta a quella del Cavaliere. La sua road map prevede una forzatura. Il premier vuole qualcosa di scritto, magari di approvato, da annunciare davanti ai grandi della terra. Chi lo ha sentito ieri racconta che ha messo in conto le dimissioni di Tremonti: «Ci siamo assunti delle responsabilità di fronte all'Europa e a Napolitano, abbiamo detto che le scelte saranno fatte in modo collegiale, la faccia e la firma sull'operazione l'ha messa Berlusconi. Ora, se Tremonti resta contro, deve essere conseguente: andandosene». Posizione intransigente, che mette in conto anche l'eventuale terremoto determinato dalle dimissioni del superministro.

La ragione di tanta sicurezza

si chiamerebbe Giorgio Napolitano. Il premier è convinto di avere una solida «copertura» istituzionale. È vero che la strada è ancora lunga, che un conto è una lettera altro sono le misure concrete. Però la lettera, sostengono dell'inner circle, è qualcosa di serio e di vincolante. È stata condivisa, punto per punto con la Bce. È gradita al Quirinale. Proprio la triangolazione tra palazzo Chigi, Colle e Bce rappresenterebbe l'ombrello che mette al riparo dalle fibrillazioni della maggioranza. Come a dire, l'elenco di impegni è talmente vincolante che non si presta a fronde parlamentari come è accaduto quando è iniziata la discussione sul decreto sviluppo. Rappresenta una nuova agenda per arrivare al 2013: «L'Europa - ha detto il premier al Tg1 - ha apprezzato e quindi approvato il nostro programma di governo per i prossimi 18 mesi. Ora le opposizioni siano responsabili».

Un programma, aggiungono i suoi, che un governo della sinistra non potrebbe mai attuare: «La coalizione tra Bersani, Di Pietro e Vendola manderebbe all'aria il rapporto con l'Europa». Berlusconi è convinto che il questa fase il problema di Napolitano si chiami Pd: mezzo partito punta sulle elezioni anticipate che il Colle non vuole, e sull'Europa la «coalizione di Vasto» ha idee opposte rispetto al capo dello Stato. Tanto che qualcuno, nella cerchia ristretta del premier, si spinge ad auspicare una moral suasion del Colle sul Pd, al fine di «ammorbire» l'opposizione in parlamento, quando arriveranno i primi provvedimenti.

IL PUNTO di Stefano Folli**Le elezioni sono più vicine**

► pagina 10

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Dopo le promesse alla Ue elezioni più vicine. Con l'Europa al centro

Gli impegni richiedono una coesione politica che non c'è. Il rischio della deriva populista

La lettera di Berlusconi all'Europa è ormai diventata la protagonista del dibattito politico interno. Cos'è in sostanza quel documento? Secondo Alfano, segretario del Pdl, «rappresenta un vero e proprio programma di governo di qui al 2013». Ad avviso di Casini, viceversa, si tratta di un mero «manifesto elettorale», la prova che il premier e la sua maggioranza si preparano alle elezioni anticipate molto prima della scadenza della legislatura. E nel centrosinistra la missiva è considerata solo fumo negli occhi, una truffa o un'astuzia senza la minima probabilità di essere trasformata in iniziative legislative coerenti.

Comunque sia, è la prima volta che l'Europa, con le sue esigenze di serietà e rigore, diventa un argomento cruciale nello scontro politico domestico. È un passo avanti, perché significa allontanarsi dal tradizionale provincialismo nostrano. Semmai la legislatura dovesse proseguire fino al 2013, come ufficialmente auspica il Pdl, vorrà dire che una maggioranza logorata e distratta è riuscita a risorgere e a mettere in pratica gli impegni promessi all'Unione. Il che significa, tra l'altro, superare l'opposizione furente dei sindacati e garantire un certo grado di pace sociale. Scenario per la verità abbastanza improbabile.

Prova ne sia che l'appello del premier alle opposizioni, affinché sostengano il testo (con i suoi «temi seri e tempi certi») ha l'aria di essere la tipica astuzia per dimostrare – e in effetti non ci vuole molto – la scarsa affidabilità del centrosinistra sulle questio-

ni richiamate prima dal documento-ultimatum della Banca centrale, in agosto, e ora riprese dalla lettera all'Unione. In altre parole: con un salto mortale il presidente del Consiglio prova a rientrare in qualche sintonia con i ceti delusi e incerti che per anni lo hanno sostenuto e oggi sono sconcertati. Come se Berlusconi avesse compreso che l'Europa, da cui stava per essere schiacciato, può diventare per lui uno strumento imprevedibile utile a risalire la china. A patto di essere lesti di riflessi e spregiudicati.

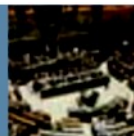
Se invece la lettera fosse, appunto, solo un «manifesto elettorale», avremo presto il voto anticipato e il sipario calato su di una legislatura inconcludente: un modo come un altro per non misurarsi con la realtà dei problemi. L'ipotesi è plausibile. Ma le elezioni in quel caso si svolgerebbero mettendo al centro il legame fra Italia ed Europa. Il partito o lo schieramento più credibile su questo terreno, il più capace di sfuggire alle trappole del populismo, il più veloce a definire una seria proposta, avrebbe ottime carte per giocare un ruolo di primo piano nella prossima legislatura.

Senza dimenticare che la Commissione europea si prepara a "monitorare" passo dopo passo l'agenda del governo italiano: come, quando e in che termini i provvedimenti passeranno al vaglio del Parlamento. «Sarà un controllo molto intrusivo, senza precedenti nell'Unione» dice Emma Bonino, ex commissaria europea. Quindi i «tempi certi» di cui parla Berlusconi saranno verificati da Bruxelles in forme che non dovrebbero consentire i soliti giochi di palazzo a Roma. E anche questo è un argomento a favore delle elezioni a breve. Mentre non sembra che esistano margini per «governi tecnici» di sorta che piacciono ad alcuni «dissidenti» del Pdl. Ma troppo pochi e troppo indeterminati nelle loro strategie.



La Nota

di **Massimo Franco**



La scommessa del 2013 deve fare i conti con una crisi strisciante



Il premier sostiene che il sì della Ue lo proietta nei prossimi 18 mesi

Una nuvola di scetticismo sta un po' oscurando il «via libera» ricevuto l'altra notte a Bruxelles da Silvio Berlusconi. La soddisfazione del premier e di Umberto Bossi è bilanciata dal sospetto di una corsa inarrestabile verso le urne; e dall'eco delle incomprensioni con alcuni alleati europei al vertice dei 27. Intanto, c'è la frattura non ricomposta fra Berlusconi e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. La lettera d'intenti presentata dal presidente del Consiglio non portava la sua firma, e il capo della Lega lo ha rimproverato di essersi «sfilato»: tranne poi far filtrare che si erano sentiti, perché «il problema è tra Berlusconi e Tremonti, e non fra Tremonti e Bossi».

Strana precisazione. Spiegabile solo con l'irritazione del titolare del Tesoro, accerchiato dal Pdl e consapevole che la fine del sostegno della Lega lo consegnerebbe inerme a chi da tempo vuole farlo dimettere. Per questo Bossi è costretto a confermare l'appoggio a Tremonti: anche se il disconoscimento delle misure anticrisi alimenta le perplessità dell'opposizione e delle stesse istituzioni europee. Provvedimenti ai quali lo stesso ministro dell'Economia sembra credere poco non promettono di fare molta strada. E infatti Pier Ferdinando Casini vede nel progetto governativo «una lettera morta destinata a diventare manifesto elettorale».

Il leader dell'Udc aspetta che le misure arrivino in Parlamento il 15 novembre. Ma lo dice con aria a dir poco scettica. Per Casini, c'è solo un «patto scellerato» fra Berlusconi e

Bossi per votare a marzo, e insieme un pericolo di «scontro sociale» per l'annuncio di licenziamenti più facili. «Sono provvedimenti che ci ha chie-

sto l'Europa», li difende e insieme li circo-scrive Angelino Alfano. E nelle sue parole si coglie il timore di offrire al centrosinistra un'arma in campagna elettorale.

La speranza che il monolite berlusconiano si sfaldi è dura a morire. Ma il documento spedito ieri da un «gruppo di scontenti» del Pdl per invocare il passo indietro del premier sa di iniziativa maldestra. Alfano, segretario del partito, lo liquidava come «fantomatico» perché i congiurati restano nell'ombra. Il segretario del Pdl confuta anche la tesi di un premier deciso a votare nel 2012. «L'Europa ha apprezzato e approvato il nostro programma di governo per i prossimi 18 mesi», conferma Berlusconi. Il voto anticipato sarebbe dunque soltanto un'opzione di ripiego, perché nessuno sa ancora come andrà a finire.

D'altronde, a Bossi che rivendica il diritto di aprire la crisi, il ministro degli Esteri, Franco Frattini, ricorda che potrebbe farlo anche lo stesso Pdl. E nonostante il sollievo di Palazzo Chigi, Giorgio Napolitano avverte che si è immersi in una «fase di particolare complessità e difficoltà». Chi deve «garantire la stabilità monetaria e finanziaria in Italia e in Europa» ha una missione difficile, afferma durante una breve cerimonia di auguri per Mario Draghi e Ignazio Visco, presidente designato della Bce e neogovernatore di Bankitalia. È il segno di un'attenzione vigile, e tuttora preoccupata, rispetto a una situazione in bilico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appello di Napolitano “Bisogna assicurare la stabilità dell'euro”

Il presidente della Repubblica riceve Draghi e Visco: “Ora vi attende un'opera complicata”

L'INCORAGGIAMENTO

Auguri per l'opera che attende entrambi in una fase di particolare complessità e difficoltà per chi abbia la missione di garantire la stabilità monetaria e finanziaria

Giorgio Napolitano
 PRESIDENTE
 DELLA REPUBBLICA



«Necessario l'impegno di Bankitalia per sostenere nuove prospettive di crescita»

Il neopresidente Bce «Il Capo dello Stato è il primo dei nostri punti di forza»

ANTONELLA RAMPINO
 ROMA

C'è una Banca centrale a Francoforte, che aiuta l'Europa «anche riempiendo qualche vuoto politico-istituzionale». C'è una Banca centrale a Roma, che oltre a svolgere gli istituzionali compiti di sorveglianza sulla stabilità finanziaria, aiuta anche «a sostenere nuove prospettive di crescita economica e sociale». E c'è un giudice a Berlino che sembra aver accettato la lettera d'intenti del governo, ammonendo a rispettare gli impegni.

Ieri, dopo il discorso all'Europa e sull'Europa di Bruges, pronunciato proprio nel giorno del vertice più critico della storia dell'eurozona da Maastricht in avanti, Giorgio Napolitano ha parlato d'Italia, al-

l'Italia. In una crisi come questa, non a caso detta del debito sovrano, l'istituzione-faro è la Banca d'Italia, che il Presidente ha tenuto a preservare, ricevendo da Mario Draghi un pubblico omaggio, «Napolitano è il primo dei nostri punti di forza». E ieri, prima che salpi per Francoforte «l'italiano che può salvare l'euro», come lo racconta l'«Economist» confrontandolo con Berlusconi, «il possibile affondatore dell'Euro», al Quirinale sono saliti, insieme, il governatore uscente da via Nazionale e quello entrante, Ignazio Visco. E, prima, per un colloquio a quattr'occhi, il direttore generale dell'istituto, quel Fabrizio Saccomanni che s'è vista sfuggire, certo con personale dispiacere, all'ultimo minuto una nomina data per certa, e che fonti di Via Nazionale davano nei giorni scorsi in uscita alla fine dell'anno. Colloquio top-secret, com'è consuetudine per le alte istituzioni interessate, ma di certo Napolitano di Saccomanni apprezza la stoffa del «civil servant».

Piccolo brindisi e occasione conviviale con Mario Draghi, col quale negli ultimi mesi i contatti sono stati costanti,

quotidiani, e con il conterraneo Ignazio Visco, che Napolitano conosce meno. Ma poi, in finale esce una dichiarazione quirinalizia. «La stabilità monetaria e finanziaria», il cuore dell'impegno della Banca d'Italia, «è necessaria al fine di sostenere nuove prospettive di crescita economica e sociale».

Batte e ribatte sullo stesso punto, e dal 17 luglio, Giorgio Napolitano. E figurarsi se attenua l'impegno «in questa fase di particolare complessità e difficoltà». C'è un'Unione monetaria non completata dalla necessaria Unione politica. E c'è un'Italia alla prova del fuoco. L'Europa sembra aver accettato la lettera d'intenti presentata dal presidente del Consiglio. E a capire cosa possa pensare Napolitano di quella lettera all'Europa - indebolita dall'assenza della firma del ministro dell'Economia - basta una frase pronunciata a Bruges, con il consueto tono soave ma di tono tagliente: «Non sono il messaggero dei provvedimenti del governo». Una presa di distanza secca, formale, senza alcun appiglio alla sostanza, al contenuto di quella berlusconiana epistola, che di certo non a



Napolitano - ma ai suoi uffici sì - era nota. Non è questo il punto: il governo faccia, operi, mostri di essere in sella, saldo, forte di una maggioranza coesa, e con un chiaro disegno per l'Italia e per l'Italia in Europa. Mostri all'Europa di essere all'altezza degli impegni presi, e che l'Europa sembra aver accettato. Altrimenti, se ne traggano le conseguenze: l'argomento non è più un tabù, almeno da quando presidente della Repubblica e capo del governo ne hanno parlato nel loro ultimo, interlocutorio incontro al Colle.

L'INTERVISTA

Bersani: primarie poi l'intesa con Casini

di BARBARA JERKOV

ROMA – Primarie del centrosinistra per poi stringere un patto di legislatura con il centro. È la road map che Pier Luigi Bersani traccia annunciando la sua candidatura.

A pag. 7

L'INTERVISTA «Il lavoro con Vendola, Di Pietro e socialisti è avanti: per garantire credibilità vincolo di maggioranza in Parlamento»

«Pronti alla sfida di governo io in campo per la premiership»

Bersani: primarie di centrosinistra, poi patto di legislatura con il centro

Servono misure serie ed eque, scandaloso che non si parli più di evasione fiscale *Il partito deve darsi una registrata certi dibattiti tra noi non sono all'altezza*

di BARBARA JERKOV

ROMA - Pronti ad affrontare la sfida del governo, che sia ora con un esecutivo di transizione, o che sia dopo elezioni anticipate. Perché una cosa è certa, avverte Pier Luigi Bersani, così al 2013 non ci si arriva. Il segretario del Pd traccia la sua road map: primarie di centrosinistra dopo aver stretto un accordo «di credibilità» con Idv, Sel e Psi, che metta al riparo dagli errori del passato sulla tenuta della coalizione attraverso precisi meccanismi parlamentari (un vero e proprio vincolo di maggioranza nei gruppi parlamentari); e apertura ai moderati con un patto di legislatura. Obiettivo: «Ricostruire il Paese» dopo il ventennio berlusconiano. Chiarendo che, quando sarà il momento di scegliere dal basso il candidato premier, il candidato del Pd sarà lui.

Segretario, lei ha definito il documento d'intenti del governo alla Ue come «merce usata», ma i sindacati prendono la parte sui licenziamenti molto sul serio minacciando lo sciopero generale. Come stanno le cose?

«A uno sguardo obiettivo il documento è fortemente minaccioso sul mercato del lavoro. Quando si parla con

tanta leggerezza di licenziamenti per motivi di crisi si deve sapere che in questo stesso momento abbiamo 400 mila cassintegrati che leggendo questa novità potrebbero apprendere che da oggi sono tutti licenziati. Al netto di queste minacce, è tutta merce usata venduta come nuova. Penso alle pensioni ma anche alla presa in giro colossale sulle liberalizzazioni. Sulle riforme istituzionali si parla di dimezzare il numero dei parlamentari nella stessa settimana in cui in commissione al Senato hanno stoppato i tagli. Indicano scadenze parlamentari mentre sono costretti alle Camere a ritirare tutti i disegni di legge».

L'Europa però sembra apprezzare le promesse italiane.

«E io non voglio certo minare questa apertura di credito. Ma se tra un mese emerge che abbiamo raccontato ancora un sacco di favole, raddoppiamo i guai. Non possiamo vendere altro fumo».

Nei suoi colloqui di queste ore con Casini e Di Pietro è stata messa a punto una strategia comune delle opposizioni in Parlamento?

«Il giudizio delle diverse opposizioni mi pare largamente univoco. E cioè riteniamo che questo governo non sia più in grado né di produrre cose significative né di garantire ormai l'or-

dinaria amministrazione».

Resta la necessità, per chiunque governi oggi o governerà domani, come ha detto il capo dello Stato, di assumersi la responsabilità di misure impopolari.

«Chiunque governi o governerà deve prendere misure dure e giuste. Se sono giuste non sono sicuro che siano anche impopolari. L'unica chiave per rispondere è un atteggiamento di fiducia e di verità che dica: chi ha di più deve dare di più, chi è stato disturbato meno ora dovrà disturbarsi di più. E si parte con una cura di riforme secche e vere. Quando io feci da ministro le mie liberalizzazioni, l'Italia si svegliò al mattino con una sorpresa: ecco, il metodo è quello. Il giorno dopo il nuovo governo l'Italia deve svegliarsi con una sorpresa: cose serie e incisive, ma eque. Sto parlando innanzitutto di tagli ai costi della politica, semplificazione amministrativa, un fisco più giusto, liberalizzazioni vere, lotta alla precarietà e così via. E ripeto: eque. Perché la cosa più scandalosa di queste ore è che tra Bce, Ue, lettera e tutto il resto, è scomparso, per esempio, il tema dell'evasione fiscale che è il vero punto di differenza tra noi e il resto d'Europa».

Sta di fatto che il governo che sembrava aver ripreso ossigeno è di nuovo nella tempesta, tra dissidenti del Pdl e gelo con Tremonti.

«Basta far due passi in Parlamento e incontrare parlamentari del



centrodestra per vedere che non hanno risolto proprio niente».

Quindi restano tutti i diversi scenari per il dopo Berlusconi. Ma possibile che anche sul votare subito-votare dopo il Pd sia riuscito a dividersi?

«Trovo questi giochetti di comunicazione francamente irritanti. Soprattutto perché il Pd da un anno negli organismi di partito e nelle dichiarazioni del segretario, dice una cosa e una sola: siamo pronti a farla nostra parte in un governo di transizione che sia segnato da una discontinuità e che abbia una larga base parlamentare. Queste riflessioni le ho anche consegnate al presidente della Repubblica non da oggi. Non ci sono queste condizioni? Non possiamo aspettare il 2013. Una terza strada non c'è. Poi, è chiaro, non tutto è nelle nostre mani ma le nostre intenzioni sono queste. Punto».

Il Pd sconta anche un evidente fattore di ambiguità, segretario: non sapere con quale candidato premier né con quali alleanze si presenterà agli elettori.

«Quando sento questa storia che il Pd è diviso sono il primo a dire che a volte esageriamo, ma mi chiedo anche: non è che è entrato in vena un berlusconismo per cui ci si aspetta che parli sempre uno solo? La verità è che noi stiamo lavorando a qualcosa di più grande e profondo del giorno per giorno, stiamo lavorando a una ricostruzione dal lato democratico e dal lato del patto sociale. E' da qui allora che faccio il discorso sulle alleanze e tutto il resto. E da qui viene fuori il lavoro che stiamo facendo e che è un ben più avanti di quel che comunemente si pensa».

Quando dice «stiamo» a chi si riferisce?

«A noi del centrosinistra. E sto parlando del Pd, di Di Pietro, di Vendola, dei socialisti. Qual è il problema che dobbiamo affrontare e risolvere insieme? La credibilità. Io sto lavorando su questo e stiamo facendo importanti passi avanti su cose molto concrete».

Sta parlando della messa a punto di un documento comune, di una sorta di contratto come lo chiamerebbe Berlusconi?

«Sto parlando di risposte a domande tipo: ma noi la maggioran-

za parlamentare come la garantiamo, con quale meccanismo? I cinque-sei punti del programma che la gente sa essere un problema - politica internazionale, risanamento, concertazione - come pensiamo di risolverli?».

Quindi lei, Vendola e Di Pietro siete già entrati nel merito di un programma di governo vero e proprio?

«Fare un programma è facile, il punto vero lo ripeto è la credibilità».

E come la si garantisce? I precedenti storici della sinistra di governo non sono proprio rassicuranti.

«Appunto. Per questo stiamo ragionando su un preciso meccanismo. Voglio essere ancora più chiaro: nella vita dei gruppi parlamentari dovrà esserci un vincolo di maggioranza».

D'Alema ha sottolineato giorni fa come l'accordo a sinistra non sia sufficiente e che per arrivare al 60% si debba aprire al centro. Condivide?

«E infatti da questa posizione il centrosinistra deve rivolgere un messaggio alle forze moderate per un governo di ricostruzione. Io non tiro per la giacca nessuno, rispetto, capisco i problemi, i muri da oltrepassare, però al Terzo Polo voglio dire: la vedete l'Italia? Non sto parlando di un'ammucchiata ma di un incontro tra progressisti e moderati italiani per un patto di legislatura e su una dozzina di riforme da fare per ricostruire l'Italia. In vista di questo, glielo dico molto francamente, anche il Pd deve darsi una registrata, perché non sempre la discussione che sento tra noi è all'altezza di questa sfida. Il progetto - centrosinistra di governo, allargamento al centro con un patto di legislatura, ricostruzione dell'Italia - va bene? Avanti, allora si tira. Non va bene? Si discute. Ma non c'è più tempo per chiacchiere che non vanno da nessuna parte».

Visto che sta tracciando la road map da qui al voto, parliamo di candidature? Sarà lei il candidato premier del Pd alle primarie?

«Io ci sono. Non andrò mai davan-

ti al Paese dicendo che ci sono perché lo dice lo statuto del Pd, ma il Pd, che è nato con il metodo delle primarie, proporrà il suo candidato con un'assunzione di responsabilità politica. La coalizione deciderà a proposito delle primarie e chi può partecipare. E a quella discussione non ci si aspetti un Pd o un Bersani che chiude le porte. Quando sento qualcuno dire che Bersani ha paura, io rispondo: è fin da bambino che non ho paura».

Oggi Renzi riunisce a Firenze giovani e meno giovani rottamatori. Tanta dialettica al Pd fa bene o fa male?

«Può far bene, può anche far male. A Pesaro, concludendo la festa del Pd, ho detto ai giovani: se toccherà a me, il giro della ricostruzione lo metterò largamente sulle vostre spalle. Chiedo però che l'idea del collettivo, della squadra, non venga calpestata in nome di eccessi personalistici che ormai sono cose del passato».

Sabato prossimo, segretario, il Pd sarà in piazza a Roma. Perché?

«Saremo in piazza San Giovanni perché è un luogo che ha scandito le vicende democratiche del nostro Paese. Sarà un incontro festoso, nel rispetto dell'ordinanza del sindaco sui cortei, chi non vorrà portare bandiere del Pd porterà il tricolore, saremo lì insieme nel nome del popolo italiano. E mi piace pensare che dopo la figura disastrosa che abbiamo fatto agli occhi dell'Europa, la rimessa in moto della dignità dell'Italia possa passare proprio da questo appuntamento, con la partecipazione dei leader progressisti francese e tedesco, proprio nella città che ospitò i trattati fondativi dell'Unione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MOMENTO DELLE CONVERGENZE

FRANCO BRUNI

La buona accoglienza che la lettera del governo italiano ha avuto mercoledì sera a Bruxelles ha più di una spiegazione. E' un programma articolato, impegnativo, complesso: formalmente è più di quanto ci si aspettava. Inoltre gli inopportuni sorrisi ironici, dispensatigli tre giorni prima, hanno guadagnato a Berlusconi un piccolo credito di educata attenzione.

In fine, conviene a tutti non aumentare l'allarme dei mercati e concedere ancora un po' di tempo all'Italia.

Sulla credibilità e la fattibilità di qualunque programma di riforme ampio e incisivo, dato lo stato di surreale confusione della politica del nostro Paese, è inutile spendere parole. I dubbi sono già giustamente seminati da molti, compreso Stefano Lepri su «La Stampa» di ieri.

Nell'elenco delle promesse, la parte meno convincente è quella del mercato del lavoro. Menzionare la facilitazione del licenziamento dei lavoratori a tempo indeterminato è inutilmente provocatorio e rende più difficile l'avvio del dialogo con le parti politiche e sociali sull'intero programma. Per aumentare la flessibilità del mercato del lavoro e ridurre il suo dualismo fra protetti e precari, la strada da tempo indicata da molti, in Italia e all'estero, è quella del contratto unico, che parte precario e si stabilizza gradualmente, rendendo più costoso il licenziamento e incentivando chi assume a investire nella formazione dell'assunto. Inoltre la flessibilità va coniugata con una migliore assistenza ai disoccupati in cerca di lavoro, superando il ricorso quasi esclusivo alla cassa integrazione. E' un'assistenza costosa ma importantissima, per la quale va trovata copertura. Notevoli effetti di flessibilità avrebbe anche la diversificazione geografica delle retribuzioni del settore pubblico, a seconda del costo della vita.

Nel progetto sotteso alla lettera un'altra area critica è quella delle fonti di entrata e di uscita, del trattamento del deficit e del debito. Una riduzione rapida e credibile del deficit, unita a una ripresa della crescita, abbassa il rapporto fra debito e Pil alla giusta velocità, senza dover contare su alienazioni intempestive e pericolose del patrimonio pubblico. Privatizzare bene si può e si deve: con calma e senza contar troppo presto sullo sconto dal debito dei ricavi che ne verranno. Invece della commissione per le dismissioni, prevista dalla lettera, servirebbe una commissione indipendente per la revisione radicale della spesa pubblica che, per capitoli e obiettivi, la calcoli e la preveda con più cura e ne misuri in modo trasparente l'efficienza. Ne verrebbe l'individuazione selettiva di considerevoli tagli possibili di sprechi e ingiusti sussidi. Il bottino permetterebbe di aumentare altre spese prioritarie: dai sussidi di di-

soccupazione, alle carceri, alla difesa del territorio e dei tesori di Pompei. Potrebbe essere l'avvio di quell'autorità fiscale indipendente che dovrebbe operare in coordinamento con corrispondenti organi comunitari. E' quasi inutile aggiungere che sulle pensioni si è fatto troppo poco, sia su quelle di anzianità che sull'accelerazione e la diffusione del passaggio al sistema contributivo. Sul fronte delle entrate, i nostri conti contengono cifre sul recupero dell'evasione troppo incerte e che andrebbero prenotate per ridurre la fiscalità e la parafiscalità sull'occupazione. La tassazione dei patrimoni, permanente e con aliquote basse, è un'altra strada per la quale non mancano proposte, studi e un certo consenso: è assurdo non includerla in un così lungo elenco di possibili misure.

Fra le molte buone intenzioni elencate nella lettera non mancano quelle davvero buone. Senza entrare nei dettagli, fa piacere leggere di semplificazione burocratica, modernizzazione della pubblica amministrazione, accentuazione della concorrenza, liberalizzazione degli Ordini professionali, sostegno all'innovazione, aumento dell'autonomia delle università con aumenti delle rette dei più abbienti per finanziare borse di studio, e altro ancora. Qui il problema è solo di fare davvero quanto promesso, disegnando bene i dettagli e affrontando le grandi opposizioni di chi ha, o crede di avere, interesse che le cose rimangano come sono. Occorrono decisioni-quadro immediate e impegnative, tempo per realizzarle e ampie maggioranze per votarle.

Forse il tempo ci sarebbe. Nonostante contrasti e difficoltà, l'Europa sta affrontando la sua emergenza finanziaria e, con l'ausilio temporaneo della Bce, può aiutarci a sostenere il debito se facciamo le riforme. Il governo troverà sempre meno scuse nell'incomprensione dei mercati e nella spietatezza di Bruxelles, Berlino o Francoforte. Se trova la forza di far partire il programma, la crescita comincia prima che sia concluso, per l'effetto favorevole delle aspettative.

L'opposizione non deve approfittare di quanto trova inaccettabile nel programma per rafforzare artificialmente la sua coesione. Le sue componenti non devono gareggiare in ostruzionismo giocando sulla fragile credibilità del governo. E' il momento delle convergenze per rimettere il Paese in corsa. L'ideale sarebbe che le componenti dell'opposizione facciano un'altra gara: a chi sfida il governo con più lealtà e più spregiudicata collaborazione, a fare davvero le cose buone che ha promesso. E' una gara che selezionerebbe, nell'opposizione e nella maggioranza, chi può far parte dell'ampio gruppo di consenso che è indispensabile per realizzare qualunque significativo sottoinsieme delle riforme che sono state promesse e di quelle che avrebbero dovuto esserlo.

franco.bruni@unibocconi.it



Eliminare il debito licenziando?

DI EMANUELE MACALUSO

La decisione dell'Ue di non assumersi la responsabilità di aprire formalmente la crisi del governo italiano, era scontata. Solo degli ingenui potevano pensare il contrario. Berlusconi ha giocato proprio questa carta anche perché il tema al centro degli incontri e degli scontri a Bruxelles era un altro: le banche, la Grecia e il ruolo della Germania. Leggete l'articolo di Rino Formica che pubblichiamo in questo numero.

I giornali di ieri, tranne quelli che fanno capo al Cavaliere, hanno messo in evidenza il fatto che la lettera di intenti scritta da Berlusconi e Brunetta rinvia quasi tutto a un futuro più che incerto. Guido Gentili, nell'editoriale di ieri del Sole 24 Ore, dopo aver detto che nella lettera ci sono cose importanti e persino un calendario di scadenze, come Draghi, esorta: «Ok procediamo». E già, chi e come si procede? Con la maggioranza sgangherata in cui convivono personalità motivate con gruppi e gruppuscoli di ricattatori ricattati? Berlusconi ha firmato proposte su cui non ha mai creduto e sa che non ha la forza politica per attuarle. La lettera alla Ue serve come proroga per restare a Palazzo Chigi.

L'unica proposta che ha una scadenza vicina, venduta su tutti i mercati come questione centrale, è quel che lo stesso quotidiano della Confindustria mette al

centro di un grande titolo in prima pagina: "Più facile licenziare". Questa sembra la medicina, pronta ed efficace, per risolvere i problemi dell'economia italiana.

Che il tema dei "licenziamenti facili" sia l'unico punto certo degli impegni di Berlusconi e del suo governo è testimoniato dal fatto che tutti, proprio tutti i quotidiani l'hanno scelto come titolo principale.

Non sappiamo quali strumenti adotterà il governo per imporre una disciplina su cui si sono impegnati la Confindustria e i sindacati, raggiungendo accordi significativi sulla contrattazione.

Una cosa è certa: questa scelta acuirà il conflitto sociale, in un momento in cui si invoca una "coesione sociale" per affrontare una crisi devastante. Tuttavia, va sottolineato il fatto che i sindacati hanno reagito con energia e unità, affrontando una sfida difficile.

So bene quali saranno i commenti dei tanti soloni: «Reazione corporativa, roba vecchia». Una giaculatoria ripetuta sino alla noia; un falso, perché sui temi della contrattazione c'è stata, tra le confederazioni e all'interno di esse, una forte differenziazione e lotta politica. Ma di fronte al tentativo di usare la crisi per cancellare i diritti e scaricare solo su una parte dei lavoratori l'onere della crisi, si ricompone l'unità sindacale. Il dato negativo di questa situazione è questo: la mancanza di una trattativa, di un dialogo e di una mediazione (parole maledette!) e la reazione sindacale può apparire come difesa di tutto l'esistente. La responsabilità di una contrapposizione radicale, però è del governo. L'opposizione politica, anziché chiedere ripetitivamente le sue dimissioni, lo sfidi sui contenuti proposti nella lettera e apra una lotta politica nel Parlamento e nel Paese affinché la crisi metta in forte evidenza due linee diverse su come affrontarla.

È il solo modo per fare emergere una piattaforma alternativa e verificare quali sono le forze che si impegnano a sostenerla.



IL RISCHIO DI PERDERE LA FACCIA

MARCELLO SORGI

Lo sciopero generale annunciato simultaneamente dai sindacati, che da tempo non prendevano insieme un'iniziativa comune, e la presa di distanze del gruppo di parlamentari del Pdl facenti capo all'ex ministro Pisanu, che tornano a chiedere a Berlusconi di farsi da parte per consentire la nascita di un nuovo esecutivo a maggioranza più larga, confermano purtroppo ciò che si temeva.

All'indomani degli impegni presi in Europa con la famosa lettera di intenti approvata mercoledì notte nel vertice di Bruxelles, il governo rischia di non essere in grado di realizzare le riforme promesse per risanare i conti italiani e portare il Paese fuori dalla crisi. In qualche modo è come se la lettera fosse stata rispedita al mittente, non dal destinatario, l'Europa, che al contrario l'ha condivisa, ma dagli interlocutori italiani del governo che adesso dovrebbero consentirne l'attuazione.

Nelle reazioni manifestatesi ieri dopo la conclusione positiva della missione del Cavaliere ci sono due elementi che colpiscono: il primo è l'atteggiamento pregiudiziale verso Berlusconi, che corrisponde allo scetticismo in parte manifestato, seppure non ufficialmente, da alcuni dei partners europei che hanno accolto le proposte italiane.

Parola più, parola meno, è come se i sindacati, i dissidenti del Pdl e ovviamente l'opposizione dicessero: Silvio, non illuderti di poter forzare ancora la situazione. E prima di trascinare il Paese in una nuova guerra civile, pensaci, perché è una strada senza ritorno. Il corollario di queste posizioni è che se Berlusconi, al contrario di quel che tutti s'aspettano, decidesse di mollare, si ridimensionerebbero subito molti dei «no» alle riforme, prima tra tutte quella contestatissima per rendere più facili i licenziamenti nelle aziende in crisi, favorendo maggiore mobilità, e in prospettiva creando condizioni più elastiche per nuove assunzioni.

Fin qui, verrebbe da dire, niente novità. Che Berlusconi sia al centro di un braccio di ferro politico-mediatico, di attacchi quotidiani delle parti sociali e di una guer-

riglia parlamentare che quasi tutti i giorni mette sotto il governo nelle votazioni in aula, è da tempo davanti agli occhi di tutti. E se davvero la sua uscita di scena fosse indispensabile per arrivare all'approvazione delle riforme, presto o tardi, malgrado la sua testardaggine, il premier dovrebbe prenderne atto.

Ma è evidente che la verità non è questa. Infatti nessuna delle voci favorevoli all'uscita di scena del Cavaliere ha accompagnato la propria richiesta con una disponibilità effettiva e credibile a fare in fretta e seriamente le cose che l'Europa ci chiede. Dai sindacati, che evocano lo sciopero generale e il precedente della battaglia condotta nel 2003 dalla Cgil cofferatiana contro la modifica dell'articolo 18 dello Statuto, agli «scontenti» di Pisanu, che invocano il ritorno all'alleanza con l'Udc, ignorando che Casini ha già bocciato i contenuti della lettera di intenti, al centrosinistra, che coerentemente con il rifiuto espresso già quest'estate alle richieste della Bce, sembra ormai prepararsi solo alla prossima scadenza elettorale.

Benché ormai appaia inevitabile, uno scioglimento delle Camere maturato in queste condizioni, lasciando in asso l'Europa e per aria le riforme su cui l'Italia s'è impegnata solennemente, non potrà che risultare disastroso. Ci giocheremo definitivamente la faccia davanti ai nostri partners. Faremo una figura peggiore della Grecia. Diventeremo il capro espiatorio di un'Unione nella quale pure sono in tanti a dibattersi in problemi simili a quelli italiani, e a non vedere l'ora di scaricare la colpa su un Paese inaffidabile come il nostro.

Per questo, il governo dovrebbe veramente fare di tutto per uscire dall'impasse. Costi quel che costi, compreso un passo indietro di Berlusconi, le misure elencate nella lettera di intenti devono al più presto essere trasformate in decreti da presentare in Parlamento. Ma anche opposizione e sindacati dovrebbero pensarci bene prima di insistere con la loro contrarietà e puntare a far saltare tutto. Perché alla fine sotto le macerie rischiano di restarci pure loro.



LE SCADENZE CHE B. NON PUÒ RISPETTARE

Nella lettera consegnata a Bruxelles
il calendario delle misure irrealizzabili

a cura di **Marco Palombi**

Dicembre 2011

Lo sviluppo senza un euro

Inizia dal fantasma del decreto Sviluppo la strada per l'isola che non c'è indicata dal governo all'Europa: sarà a costo (quasi) zero, almeno a stare alla famosa lettera, in cui non si accenna a condoni per far soldi e si scrive persino che il Fondo per le esigenze inderogabili del Tesoro è vincolato fino a giugno 2012 al rispetto degli obiettivi di bilancio. Come che sia, il testo è atteso alla nascita entro metà novembre e Berlusconi ha promesso per iscritto sfracelli su liberalizzazioni, semplificazioni, zone a burocrazia zero, efficienza della P.A. e della giustizia civile, occupazione femminile e giovanile: tutte cose che dice da tre anni salvo mai farle arrivare in Parlamento. Va apprezzata comunque l'insolita sincerità dell'esecutivo sulle infrastrutture: non c'è una lira, quindi se volete il nostro grandioso piano dovete consentirci di ridurre la quota di cofinanziamento (a oggi, infatti, su ogni euro europeo deve posarsene uno nazionale, senno niente). Notevole che questo "piano d'azione" atteso per il 15 novembre sia in realtà il "piano Euro-Sud" recentemente partorito da Tremonti. Ci sono poi promesse per le imprese: deducibilità degli interessi, sconto in banca dei crediti verso lo Stato e sgravi Irap e Ires per chi costruisce in concessione opere pubbliche "prioritarie". Non mancano, infine, quelle che potremmo definire "supercazzole": un piano di dismissioni del patrimonio da 15 miliardi in tre anni che però - a stare a quanto sostenuto in un recente seminario del Tesoro - non ha alcuna speranza di riuscire; e ancora: non l'abbattimento del debito, ma una bella commissione che studi come farlo.

Giugno 2012

Articolo 18 e pensioni

È il momento dei fuochi d'artificio, il punto di caduta dell'osso che Berlusconi e Bossi hanno lanciato all'Europa in cambio del nulla di fatto sulle pensioni di anzianità (mentre per quelle di vecchiaia ci si andrà a 67 anni nel

2026): più occupazione "attraverso una nuova regolazione dei licenziamenti per motivi economici nei contratti a tempo indeterminato" (più il contentino dei maggiori vincoli per la stipula di contratti parasubordinati tipo i co.co.pro.). Pur nella formulazione vaghissima, si potrebbe arrivare alla possibilità di cacciare un lavoratore per comprimere i costi (anche perché, in caso di crisi, questa possibilità già esiste all'interno di un percorso condiviso coi sindacati), mentre resterebbe il divieto ai licenziamenti discriminatori. Certo non starà tranquillo chi lavora in una delle migliaia di aziende che negli ultimi tre anni hanno chiesto la bellezza di tre miliardi di ore di Cassa integrazione. È la pietra dello scandalo della letterina berlusconiana contro cui ieri si è scagliato persino il moderatissimo Casini: "È un patto scellerato contro il lavoro", che "rischia di mettere i ricchi contro i poveri e questo non ce lo possiamo permettere". Il leader Udc è facile profeta, visto che la mossa del governo è riuscita nell'impossibile intento di riavvicinare Cgil, Cisl e Uil: sia Bonanni che Angeletti infatti hanno annunciato che sono pronti allo "sciopero generale" contro questo provvedimento. L'unico a non capirlo è stato il ministro Sacconi (estensore del passaggio incriminato, si dice): "Non è vero, le differenze tra il sindacato riformista e la Cgil si vedranno anche in questo caso". Neanche una parola nella lettera, invece, sulla riforma degli ammortizzatori sociali che dovrebbe accompagnare la norma sui licenziamenti: d'altronde, non ci sono soldi. Il conflitto politico e sindacale rischia poi di essere ancora più duro per via delle nuove norme in arrivo per gli statali: oltre al blocco del turn over - che già c'è dappertutto tranne che a palazzo Chigi - Berlusconi ha scritto che imporrà a tutti la mobilità obbligatoria e la cassa integrazione a rotazione. Per Berlusconi dovremmo festeggiare: "Mica abbiamo introdotto misure così negative come in Grecia".



Marzo 2012**Liberalizzazioni per imprese e caramelle**

Qui il Cavaliere si supera: ridarà "dinamismo alle imprese". Come? Subito due cose: più poteri al Garante per la concorrenza e liberalizzazione degli orari dei negozi. Finito? Macché. I servizi locali diventeranno il regno delle opportunità e poi apriremo tutti i mercati, pure quello delle professioni: peccato che un ddl concorrenza sia stato già presentato alla stampa due anni fa (per poi sparire) e che sugli ordini si rinvii il tutto a dopo che la revisione degli ordinamenti professionali sarà stata approvata... dagli stessi ordini. Molto faremo, scrive il premier, molto è stato già fatto: sul futuro è lecito dubitare, sul passato no. Non è vero. Per non fare che due esempi, il premier s'è vantato delle misure già prese su carburanti e assicurazioni. Eccole: obbligo di self service nei distributori e liberalizzazione della vendita di "pastigliaggi" (le caramelle) nel primo caso; nel secondo la creazione di un'agenzia anti-frode e un Dpr agostano sui risarcimenti per danno biologico che favorisce parecchio le aziende (tra cui le "sue" Mediolanum e Generali). Non con la sola concorrenza, comunque, si salva il Paese: sotto con la razionalizzazione della spesa pubblica (superInps, integrazione delle agenzie fiscali e delle forze dell'ordine, tagli per i diplomatici), l'informatizzazione della P.A. alla Brunetta, la meritocrazia universitaria alla Gelmini e la responsabilità finanziaria "delle singole scuole".

Dicembre 2012**I tagli ai costi della politica e altri bluff**

Il libro dei sogni si chiude col botto: entro la fine dell'anno prossimo avremo l'abolizione delle province e le riforme costituzionali almeno in prima lettura, compreso il dimezzamento dei parlamentari e maggiori poteri al presidente del Consiglio come la possibilità di licenziare i ministri. Sembra la bozza Calderoli - ad oggi dispersa sul fronte russo - e infatti lo è. Altri ddl costituzionali riguardano il pareggio di bilancio nella Carta, un pastrocchio sulla libertà economica (riforma dell'articolo 41) attualmente all'esame della Camera e quello sull'allineamento dell'età tra diritti politici attivi e passivi (tradotto: si potrà fare i deputati a 18 anni e i senatori a 25). Il problema è che se la prima lettura si conclude nel dicembre prossimo, non c'è tempo per la seconda: secondo la Costituzione bisogna aspettare tre mesi e ad aprile 2013 si sarebbe già in campagna elettorale. Entro settembre 2012, poi, il governo deve approvare la riforma del fisco e dell'assistenza con risparmi per 20 miliardi a regime (nel 2014). Non è chiaro come riuscirà a farcela, anche perché la legge delega non ha copertura (dice la Corte dei Conti). Tremonti, ad ogni buon conto, ha già messo in cantina la famosa clausola di salvaguardia: il taglio del 20% nel 2013 di tutte le agevolazioni, deduzioni, detrazioni fiscali esistenti, una mazzata da 32 miliardi che graverà soprattutto sulle famiglie a reddito medio-basso.

PORTO E AFFARI

La «Bpm» finisce
nel mirino
della Corte dei Conti

SERVIZIO IN VII >>

PORTO E AFFARI

SOTTO PROCESSO IL VECCHIO CDA

SOCIETÀ AD HOC

I giudici contabili hanno chiamato a processo l'ex presidente dell'Autorità portuale, Affinita, e i soci della Bari Porto Mediterraneo

La «Bpm» nel mirino della Corte dei Conti

«Appalti a se stessi»: la giustizia contabile chiede indietro 11 milioni di euro

LA DENUNCIA

È stato l'attuale n.1 dell'Autorità, Mariani, a presentare l'esposto

L'ACCUSA

«Si auto-affidarono, senza alcuna gara, i servizi, assicurandosi forti utili»

● Nelle casse dell'Autorità portuale mancherebbero undici milioni di euro. La stessa somma che secondo la Corte dei conti, sarebbe stata sottratta dalla Bari Porto Mediterraneo. Nel mirino dei giudici contabili, con un atto che è un vero avviso di garanzia, finisce la società creata ad hoc nel 2004 dall'allora presidente dell'Autorità portuale, Tommaso Affinita e dai componenti del consiglio di amministrazione del tempo.

A loro la Corte contabile ha presentato il conto e nei giorni scorsi il procuratore Francesco Lorusso li ha chiamati a giudizio. In pratica - secondo la tesi dei magistrati - nella Bari Porto Mediterraneo, cui furono affidati servizi d'oro che riguardavano il porto di Bari, erano presenti con altre società gli stessi componenti del consiglio di amministrazione della società «madre», l'Autorità portuale appunto, che di fatto si «auto-affidarono», senza alcuna gara, i servizi in questione, assicurandosi utili molto importanti. Un «paradiso» fatto di «incastrati di

società» finito con l'arrivo di Francesco Mariani che ha revocato le concessioni.

Ma quali servizi? Sono ben specificati nelle deduzioni della Corte dei Conti: «I rapporti tra Autorità portuale e Bari Porto Mediterraneo sarebbero stati disciplinati da un apposito atto concessorio conforme ad apposito schema allora approvato che all'articolo 1, intolato «oggetto e scopo» contemplava la «concessione alla Bpm dell'occupazione e dell'uso dei beni demaniali marittimi di seguito indicati... allo scopo di gestire ai sensi dell'articolo 6 comma 5 della legge 84/89, i terminal passeggeri ed i servizi di supporto... e precisamente: stazione marittima passeggeri sita al molo San Vito; terminal crociere; stazione marittima ausiliaria; pertinenze del terminal passeggeri sopra elencati; parcheggi». Insomma tutte le attività del porto maggiormente redditizie.

La magistratura contabile ha chiuso ora l'inchiesta parlando di «un ingente danno erariale».

Un'indagine che nasce da una denuncia presentata dall'attuale presidente Mariani poco dopo essere arrivato a dirigere il porto di Bari. Il presidente si accorse che tutti i servizi redditizi erano nella mani della Bpm e chiese alla locale Avvocatura distrettuale dello Stato di eseguire una serie di verifiche sulla legittimità di alcune delibere.

Tutto è ora finito nelle mani della Corte dei Conti. Per esempio, scrive il procuratore Francesco Lorusso: «la Fin Mil ha il 10% delle quota Bpm, ed è nata il 27 giugno 2002 e con oggetto sociale l'acquisto, la vendita, la permuta e la gestione di immobili di qualsiasi tipo. La srl non ha dipendenti e amministratore



è il dott. Michele Carofiglio, presidente anche di Bpm. Fino al dicembre 2008, Carofiglio era titolare del 98% del capitale sociale Fin Mil, ceduto per intero alla suocera, Lilia Fortunato; mentre il 2% risulta appartenere alla moglie di Carofiglio, Ilaria Tatò». E ancora, «Mpm sri, detiene il 10% della Bpm. Il presidente del Cda è Massimo Cobol, cognato di Carofiglio. Appare significativo che questa società avesse come oggetto iniziale l'acquisto, la vendita, la permuta di immobili, ma poi il 26 agosto 2004, dopo l'avvio da parte dell'Autorità portuale, della costituzione della Bpm, l'oggetto sociale diventò all'improvviso "svolgimento su tutto il territorio nazionale delle attività di gestione e locazione di infrastrutture, impianti e attrezzature portuali». La Corte dei Conti cita ancora i casi dell'Impresa logistica portuale, della Iniziative portuali e partecipazioni, dei Servizi integrati logistica. Su quest'ultima, «tra i soci vi è il signor Lorenzo De Fronzo, componente del Comitato portuale quale rappresentante dei trasportatori, che all'epoca deliberò sull'affidamento in concessione alla Bpm. La "Sil" non ha dipendenti».

Parona, bilancio in rosso Il Comune è nel mirino

La Corte dei Conti ha chiesto chiarimenti sulle spese per il personale
Con la società controllata nel 2009 è stata superata quota 1,5 milioni di euro

PARONA

Le spese per il personale del Comune e della controllata Parona Multiservizi spa vanno ridotte. Lo impone la Corte dei Conti, che a metà agosto aveva scritto al sindaco Silvano Colli prospettando una stagione di sangue, sudore e lacrime. E domani lo stesso Colli ne riparerà nella seduta straordinaria del consiglio comunale convocata alle 10.30. Nel mirino ci sono le spese per il personale: dal segretario, che ricopre anche l'incarico di direttore generale delle società controllate, alla dozzina di impiegati e operatori assunti. La relazione della Corte dei conti parla chiaro: in un paese di 2.060 abitanti le uscite per i dipendenti sono state pari a 503mila euro nel 2004 e 559mila cinque anni più tardi. Ma l'organo di controllo prende in esame anche le spese sostenute dalla società per azioni Parona Multiservizi, da cui dipende l'istituto assistenziale Casa per l'anziano: 847mila euro e 33 dipendenti nel 2007, un milione di euro e 37 dipendenti nel 2009. Queste cifre vanno riviste anche da un Comune come Parona, che, sebbene non sia sottoposto al patto di stabilità, deve comun-

que adeguarsi alla legge 266/2005. «La Corte dei Conti ci ha chiesto di diminuire le spese del personale, fra cui quelle del segretario-direttore generale, e noi ci adegueremo – spiega Colli – Noi stiamo lavorando in modo responsabile per rientrare nei parametri imposti dalla Corte dei Conti, senza clamore. Al contrario di quanto fa la minoranza Parona Viva, che prima approva il piano di risanamento in consiglio comunale e poi, in paese, chiede le mie dimissioni con manifesti e volantini porta a porta». Di fronte all'ipotesi del dissesto finanziario e del possibile arrivo del commissario liquidatore, in caso il Comune non riesca a ripianare debiti per più di 4 milioni di euro, la tensione in paese sale di giorno in giorno. La minoranza Parona Viva ha chiesto a Colli di dimettersi e ora arriva la controreplica. Nei manifesti che saranno affissi in paese, il sindaco accusa direttamente Adriano Colli e Luca Trovati, coordinatore e capogruppo di Parona Viva. «Com'è nel loro stile, non sanno e non accettano di collaborare con gli altri – scrive Colli – La loro propaganda distribuita in paese è inopportuna, incomprendibile, inadeguata e so-

prattutto amorale; le loro polemiche sono sterili e fumose. La morale, nel senso più alto, è tutta un'altra cosa e richiede un altro agire». Al centro della deliberazione 459/2011 della sezione regionale di controllo per la Lombardia ci sono, in particolare, i mutui assunti dal Comune per sostenere le spese legate alla costruzione della circonvallazione nord per Cilavegna e del cavalcavia ferroviario: mutui che sarebbero stati poi addossati alla Parona Multiservizi spa e che questa avrebbe ritornato in municipio emettendo una megafattura di circa 4 milioni di euro. Come già spiegato nel consiglio comunale di metà agosto, la società controllata dal Comune avrebbe dovuto pagare le opere pubbliche grazie ai proventi derivanti dal termodistruttore: proventi, però, che il Comune avrebbe trasferito in maniera ridotta rispetto a quanto pattuito. Oltre ai debiti contratti per le opere viabilistiche, il Comune e la partecipata Combitalia devono far fronte anche al mai risolto caso del raccordo ferroviario, che presenta un segno negativo pari a 1,7 milioni e una causa civile contro la famiglia Orizio, proprietaria del 49% di Combitalia.

Umberto De Agostino





Il Comune nel 2009 aveva speso oltre 500mila euro per la gestione del personale, 1 milione per Parona Servizi

COSTI E SPRECHI**DUECENTOTRENTA MILIONI DI EURO, MA POMPEI CONTINUA A CROLLARE**di **Vincenzo Iurillo**

Innanzitutto, speriamo che esca il sole. Perché la pioggia continua a sfarinare gli Scavi di Pompei. Tre episodi in meno di sette giorni, l'ultimo, quello segnalato ieri dalla Uil e relativo a un presunto crollo della Domus di Diomede, categoricamente smentito dalla Soprintendente Teresa Elena Cinquantaquattro che valuta un esposto per procurato allarme e denuncia "la volontà precisa di screditarci". Si è poi scoperto che era solo un piccolo distacco della muratura posteriore di una fontana lungo la via Consolare a poca distanza dalla Domus.

Ma a quasi un anno dal crollo - quello sì, vero e devastante - della Schola Armaturarum, e dalla vergogna universale che accompagnò la notizia, ormai è panico. Accompagnato dal consueto scaricabarile politico sulle colpe del degrado del sito archeologico più celebre del mondo. Per salvare Pompei antica servono soldi. Tanti. Uno studio dell'ex soprintendente Pietro Giovanni Guzzo quantificò in 260 milioni di euro l'investimento necessario per metterla in completa sicurezza. Intanto ne stanno per arrivare 105 dall'Unione Europea. Li ha annunciati Johannes Hahn, il commissario europeo per la politica regionale.

UN FIUME di denaro utile a proseguire i 39 lavori di restauro iniziati, ai quali dovrebbero aggiungersene molti altri nell'area che si sviluppa in 60 ettari con circa 1500 domus. Nonostante questo ginepraio di cantieri, tra cartelli di interdizione al pubblico e ordinari disservizi, i turisti continuano a venire a frotte. I dati del 2011 fino al 31 agosto di quest'anno riferiscono di 1 milione 668 mila visitatori, per un incasso di circa 13 milioni 650 mila euro, con un incremento di 38 mila visitatori e di 1 milione 150 mila euro di proventi rispetto allo stesso periodo del 2010. Tra biglietti, royalty e merchandising, la Soprintendenza di Napoli e Pompei (frutto di un accorpamento del 2007) può contare su entrate vicine ai 20 milioni di euro annui. Secondo fonti sindacali Cgil, circa il 50% di queste risorse vengono impiegate per le spese di funzionamento, l'altra metà dovrebbe essere destinata a spese di manutenzione ordinaria, per l'80% di Pompei, il re-

sto tra i siti archeologici minori del comprensorio. E da qui bisogna partire per provare a sciogliere il nodo delle colpe di crolli e paure. Un'impresa titanica.

Il sottosegretario al Mibac Riccardo Villari dice che il problema non sono i soldi: quelli ci sarebbero, a cominciare da 40 milioni di euro ministeriali pronti all'uso. A preoccupare Villari è il pericolo di infiltrazioni camorristiche negli appalti. Le interrogazioni e i comunicati della senatrice Pdl Diana De Feo puntano invece il dito sui ritardi accumulati dalla Soprintendenza durante gli anni del governo Prodi. La De Feo cita una relazione della Corte dei conti su 231 milioni di euro stanziati per la manutenzione e poi resi al Bilancio perché non spesi, e invita il ministro Galan, che pure sembrerebbe contrario, "a riflettere sull'ipotesi di commissariare Pompei". Di nuovo. Perché, dice la senatrice azzurra "la Sovrintendenza di Pompei si è dimostrata inefficiente, incapace ed inerte e non sarà certamente in grado di gestire questi ulteriori 145 milioni di euro".

MA IL RICORDO della gestione commissariale di Marcello Fiori non aiuta. La Procura di Torre Annunziata sta conducendo un'inchiesta che ha fatto emergere una serie di 'spese' del commissariato che con la salvaguardia degli Scavi c'entravano poco o nulla. Commissariamento bocciato senza se e senza ma dalla Cgil, che a solo sentirne l'odore, reagisce denunciando la volontà "di mettere le mani sull'amministrazione dei fondi, col rischio di una deriva clientelare nella gestione dei lavori e degli incarichi, delegittimando ed umiliando, prima con i Commissari, ora con Invitalia, il ministero e le sue eccellenze". Invitalia, l'ultima novità di Pompei: dovrebbe aiutare il Mibac nella gestione dei bandi di gara per l'impiego dei fondi europei. Ma la senatrice Pd Annamaria Carloni è perplessa. E nel chiedere al governo quali siano i criteri e le competenze in base alle quali è stata scelta Invitalia, si augura tra le righe che non siano gli stessi in base ai quali hanno sostituito l'ex direttore generale per le Antichità del Mibac con il commercialista di Villari in una commissione bilaterale Regione-ministero.



Un decreto dispone la privatizzazione dei comitati periferici. Sindacato sulle barricate

Croce rossa, immobili in soccorso

Dismesso un patrimonio milionario per ripianare i debiti

DI ALESSANDRA RICCIARDI

La privatizzazione della Croce rossa italiana, unica a livello internazionale a essere ente pubblico, era nell'aria da tempo. Ora un decreto, atteso entro la prima settimana di novembre al consiglio dei ministri, avvia il processo partendo dai comitati locali e periferici che saranno chiusi per assumere dal 2012 la natura di associazioni di diritto privato. Trasferito ad altre amministrazioni il personale di ruolo, licenziati tutti gli altri. E gli immobili? Saranno in larga misura dismessi per sanare i debiti che pesano sulla Cri. Si tratta di un patrimonio milionario che si è accumulato nel tempo grazie alle donazioni, un patrimonio che in molti casi è stato lasciato in abbandono fruttando solo tasse (non sempre pagate) e che non è neanche censito dalla stessa Croce rossa centrale. Che infatti, una volta approvato il decreto, tra le prime cose da fare dovrà stilare un piano degli immobili in uso, perché di proprietà o perché concessi in godimento dallo stato, con i rapporti attivi e passivi che vi gravitano. La cura dimagrante decisa nell'ambito della razionalizzazione degli enti controllati dal ministero della salute dovrebbe vedere la luce a giorni. E già si annunciano le polemiche. I primi a scendere in piazza contro la riorganizzazione sono stati i sindacati del settore, dalla Fp-Cgil all'Usb, che la scorsa settimana in un sit in davanti a Montecitorio hanno denunciato il licenziamento dei dipendenti con contratto a tempo determinato, circa 1.600, a fronte di 1.300 dipendenti effettivi che verranno messi in mobilità. Per i sindacati il piano di rientro dal debito sarà così pagato in massima parte con i tagli al personale e con la riduzione dei servizi al citta-

dino (la Croce rossa è presente in molte asl per il servizio di pronto soccorso). Sotto accusa dei sindacati è finita anche la gestione dell'attuale commissario della Cri, Francesco Rocca, che il decreto proroga nell'incarico per un altro anno, imputata di non aver avviato quella organizzazione virtuosa dell'ente e dei suoi servizi che avrebbe dovuto salvare la Cri dal dissesto e dunque dalla liquidazione delle sue strutture periferiche. Che potranno in futuro organizzarsi come associazioni private e subentrare così nei rapporti e nelle convenzioni già aggiudicate. Perderanno invece i finanziamenti statali, potranno accedere solo a quanto previsto in favore delle associazioni di volontariato. La Cri centrale avrà un nuovo statuto: svolgerà servizi di assistenza sociale e soccorso sanitario in favore delle popolazioni anche straniere e in occasioni di calamità e di situazioni di emergenza, nazionali e internazionali. Il decreto prevede anche la possibilità di realizzare interventi di cooperazione allo sviluppo in paesi esteri, in collaborazione con il ministero degli affari esteri. Il personale appartenente al corpo militare in servizio dal primo gennaio 2008 sarà mantenuto in servizio e inquadrato in un ruolo a esaurimento.

A Palazzo Chigi si ribadisce la necessità di una «normalizzazione» della Croce rossa, per riportarla nel solco della disciplina internazionale che non prevede la natura di ente pubblico. E i precari dei comitati? Chi lavora per i servizi di pronto soccorso lo fa in base a convenzioni che possono non essere rinnovate per essere assegnate ad altri soggetti. Ecco perché, è il ragionamento, è giusto che i lavoratori siano dipendenti di strutture private. Il sindacato ne chiede invece la stabilizzazione pubblica.

—••• Riproduzione riservata —•••



Pubblico impiego, 23 "strette" in un anno

Tagli, stipendi e trasferimenti dalla manovra 2010 alla lettera Ue

Le misure sugli statali

MANOVRA 2010

Blocca assunzioni, stipendi, carriere, contrattazioni. Limita i contratti a termine. Taglia le indennità ai magistrati. Ferma gli automatismi delle buste paga dei professori universitari. Sforbica del 10% le spese dei ministeri. Chiede ai dirigenti il 5% dello stipendio se supera i 90 mila euro. Il 10% oltre i 150 mila. Manda in pensione le donne a 65 anni dal 2012.



MANOVRA LUGLIO 2011

Il blocco di assunzioni, retribuzioni e contrattazione, decise nel 2010, sono prorogate di un anno al 2014. La mobilità del personale tra le amministrazioni viene semplificata, rafforzata e resa obbligatoria. La visita fiscale scatta già il primo giorno di malattia, se questo segue o precede un festivo. Decisi nuovi tagli agli enti locali pari a 6,4 miliardi dal 2012 al 2014. Quelli ai ministeri, 5 miliardi nel triennio.



MANOVRA AGOSTO 2011

Trasferimenti ancora più facili per i dipendenti pubblici: mobilità obbligatoria in ambito regionale. Stop agli scatti di carriera, se alla vigilia della pensione. Via tutti i mini enti pubblici (al di sotto dei 70 addetti). Ma salva l'Accademia della Crusca. I tagli ai ministeri salgono a 6 miliardi. Così quelli agli enti locali. L'erogazione del Tfr slitta da 6 a 24 mesi per le pensioni di anzianità. Rimane il contributo di solidarietà, tolto però ai lavoratori del privato.



LETTERA ALLA UE

Saranno resi "effettivi con meccanismi cogenti e sanzionatori": la mobilità obbligatoria del personale, la messa a disposizione (cassa integrazione guadagni) con conseguente riduzione salariale e del personale, il superamento delle dotazioni organiche.



Blocco del turnover fino al 2014, nessun rinnovo contrattuale prima del 2018 e per i più ricchi c'è il contributo di solidarietà

VALENTINA CONTE

ROMA — «Poteva andare peggio», sospira sollevato un alto funzionario pubblico. Ma è ironia amara. Raccontano che a Roma, il giorno della lettera all'Europa sia stato vissuto come l'Armageddon. L'apocalisse degli statali. Un Natale senza tredicesime e stipendi tagliati di brutto. E invece "solo" la conferma di strumenti già attivati, come mobilità obbligatoria e cassa integrazione a busta paga ridotta. Da rendere «effettivi», però, «con meccanismi cogenti/sanzionatori». Più tartassati di quanto già deciso da tre manovre in un anno, più di 20 rasoiate? Impossibile, replicano in molti dicasteri. «Siamo all'osso».

Tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici in Italia. Il 15% degli occupati. Meno di Usa, Grecia, Gran Bretagna, Canada, Francia. Il paese del ridente Sarkozy è al 23%. Ma con retribuzioni più alte. Parigi spende per gli statali il 13% del Pil, Roma l'11%. Anzi spendeva, nel 2009. Perché la crisi — prima finanziaria, ora dei debiti sovrani — ha inciso nella carne viva del settore pubblico italiano. Peggio solo in Grecia.

La manovra del 2010 ha bloccato tutto: as-

sunzioni, stipendi, contrattazione, carriere. Per tre anni, fino al 2013. Ha tagliato del 10% le spese dei ministeri. Ha mandato in pensione le statali a 65 anni nel 2012. Ha chiesto ai dirigenti un contributo — allora ancora non "di solidarietà" — del 5% oltre i 90 mila euro lordi annui e del 10% oltre i 150 mila.

Poi sono arrivate le manovre estive di quest'anno. Quella di luglio pesa per un terzo su ministeri ed enti locali: 5 e 6,4 miliardi di tagli, rispettivamente. Oltre a prorogare fino al 2014 tutti i blocchi dell'anno prima: turnover, buste paga, rinnovo dei contratti. Questi almeno fino al 2018, visto che tra 2015 e 2017 si rivideranno solo le indennità di vacanza contrattuale. E poi ciliegine: mobilità rafforzata e visite fiscali già il primo giorno di malattia, se segue o precede un festivo. Ad agosto, manovra bis. Mobilità obbligatoria in ambito regionale. Scatti di carriera bloccati, se alla vigilia della pensione. L'erogazione della liquidazione, per i pensionati d'anzianità, slitta da 6 a 24 mesi. I tagli a ministeri ed enti locali salgono a 6 miliardi ciascuno nel triennio. Rimane il contributo di solidarietà, tolto invece ai privati. Spariscono gli enti pubblici con meno di 70 addetti. Si salva solo l'Accademia della Crusca.

Infine la lettera all'Europa. Con l'accento vago a superare «le dotazioni organiche» dei ministeri. Uno tsunami in arrivo per la città di Roma? Nei vari tira e molla, si salvano le tredicesime, i buoni pasto, il riscatto di laurea e militare, i permessi sindacali. Capitoli messi e tolti. Torneranno?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblico impiego

Volevano tagliare le tredicesime subito

L'incubo di una prima versione pesantissima
Ma la prossima manovra partirebbe da lì

■ Per i dipendenti pubblici si prevede «la mobilità obbligatoria, la messa a disposizione (cassa integrazione), con conseguente riduzione salariale e del personale, il superamento delle dotazioni organiche». Le prime due voci sono previste da interventi normativi già in vigore (decreto 165 del 2001, legge 183 del 2010 e decreto 138 del 2011), tant'è che nel testo si dice che quelle misure «si renderanno effettive» (non si vareranno) con meccanismi cogenti/sanzionatori. Già da tempo, quindi, i dipendenti pubblici che risultano in esubero e rifiutano la mobilità, sono messi per due anni «in disponibilità» (cig) con l'80% dello stipendio e poi vengono licenziati. I dirigenti che nascondono gli esuberi sono passibili di accuse per danno erariale. Se un ufficio viene dismesso, i dipendenti sono obbligati a trasferirsi.

La vera novità è quel superamento delle dotazioni organiche. Finora le dotazioni sono state più volte ridotte, già da Tommaso Padoa-Schioppa e poi ogni anno da Tremonti. In media sono diminuite del 5%, nell'ultimo anno il taglio è stato del 10%. Allora che

vuol dire «superamento»? Se non è un taglio, potrebbe essere anche un aumento. Se vuol dire l'eliminazione dell'istituto delle dotazioni, allora la disposizione rischia di gettare l'intera amministrazione nel caos, visto che i bilanci si basano proprio sulle dotazioni.

I pubblici, comunque, sanno di essere i capri espiatori del governo Berlusconi, e per la prossima manovra si aspettano misure devastanti. Già l'altra notte al ministero dell'economia si era sparsa la voce di possibili «misure greche», come il taglio delle tredicesime e quello dei salari. Solo quando è uscito il testo ufficiale si è tirato un sospiro di sollievo. Quanto alle riduzioni del personale, nell'occhio del ciclone finirebbe Roma, cioè le amministrazioni centrali. Che ne dirà il sindaco Alemanno? E Gianni Letta? La lettera parla anche dell'attuazione della riforma Brunetta, che ormai è diventato un mantra del governo. Si dice che l'attuazione è connessa al varo della legge anticorruzione. Peccato che quella legge ancora non viene incardinata in Parlamento, nonostante i ripetuti richiami.

B.D.G.



Le stime dell'Ance. Buzzetti: con le misure della legge di stabilità si arriva a una riduzione del 42% in 4 anni

«Altro taglio del 14%, settore allo stremo»

IL MONITO

«Nessuno pensi di poter fare crescita solo con il restyling di vecchie norme. Stop all'in house ovunque»

ROMA

■ Nuovo drastico taglio del 13,6% alle risorse per le infrastrutture nel 2012: si passa dai 12,7 miliardi del 2011 agli 11,2 previsti dalla legge di stabilità per il 2012. Lo sostiene il centro studi dell'Ance che ha aggiornato le proprie stime dopo il varo del Ddl che una volta era la finanziaria. Nel 2008, solo 4 anni fa, la cifra disponibile per le opere pubbliche ammontava a 18,9 miliardi. In 4 anni è stato cancellato il 43% degli stanziamenti. «Sono cifre preoccupanti - dice il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti - che danno il senso di una politica fortemente penalizzante per le nostre imprese e per l'intera economia italiana: si rischia non solo di azzerare un settore che è fondamentale visto che rappresenta il 12% del Pil e interessa 80 comparti industriali con tutto l'indotto, ma si paralizza un Paese che invece necessita di grandi e piccole infrastrutture. Le frane di queste ore sono il frutto della mancanza di prevenzione e manutenzione del nostro territorio, dovuta certo a errori e ritardi decennali, ma anche all'assenza di un piano di manutenzione e di messa in sicurezza che chiediamo da anni e non è mai stato attuato». Anche sull'incidente parlamentare di ieri sul Ponte, Buzzetti nota che «la notizia del Ponte è clamorosa, ma ancora più clamoroso è stato far sparire i 3,4 miliardi assegnati due anni fa dal Cipe all'edilizia scolastica, al rischio idrogeologico e alle manutenzioni».

La rabbia ormai è al massimo livello tra i costruttori e l'allarme anche. «Siamo in un momento drammatico - dice - perché, dopo tre anni di difficoltà, la crisi si è

acuita a cavallo dell'estate: i mancati pagamenti delle pubbliche amministrazioni e una nuova stretta creditizia sui mutui delle famiglie e sulle imprese sta portando alla chiusura decine di imprese». Non c'è tempo da perdere, il Governo deve agire in fretta e bene, come ha promesso nella lettera alla Ue. «Speriamo che ora ci sia una sterzata con il decreto infrastrutture perché le cose che abbiamo visto finora sono deludenti: nessuno pensi di fare crescita con il restyling di qualche norma o con la sola riproposizione di una legge per le grandi opere che ha fallito il proprio obiettivo, avendo realizzato il 10% di quanto prometteva 10 anni fa». Qualcosa è profondamente cambiato nell'atteggiamento dei costruttori verso il Governo «e non parlo dei fischi a Matteoli alla nostra assemblea», dice il presidente dell'Ance. Non possiamo più stare fermi e di fronte a problemi gravissimi, combatteremo l'inerzia con tutti i mezzi». Fa l'esempio dei pagamenti della Pa. «Se non si troverà subito una soluzione, che stiamo cercando con il contributo della Cassa depositi e prestiti, denunceremo lo Stato a Bruxelles».

Sul tappeto anche il tema del rapporto del tessuto delle piccole e medie imprese con concessionari e general contractor. «Appreziamo la disponibilità dei concessionari autostradali ad aumentare l'impegno in termini di investimenti, nel corso del tempo, ma dobbiamo capire l'entità degli investimenti e dell'impegno, soprattutto in termini di lavori che si metteranno sul mercato. L'in house produce distorsioni gravi in tutti i casi, quando a farlo sono le aziende di servizi pubblici locali, ma anche quando lo fanno i concessionari. Siamo tutti a favore del mercato».

Quanto ai general contractor, c'è la proposta, che dovrebbe essere contenuta anche nel decreto legge in forma di norma, dell'affi-

damento di una quota dei lavori da parte dei general contractor alle piccole imprese locali, come già avviene in Francia. L'Ance chiede però uno sforzo ulteriore. «Chiediamo - dice Buzzetti - che si torni a un dimensionamento fisiologico dei lotti da appaltare, come d'altra parte prevede la lettera di impegni inviata dal presidente del consiglio all'Unione europea». Ci sono, in sostanza, le condizioni per un maggiore equilibrio dimensionale del mercato. «A beneficiarne sarebbero soprattutto quelle medie imprese strutturate che possiedono ancora l'intelligenza tecnica del cantiere: una forza che è interesse di tutti non disperdere o cancellare».

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
IMMAGINE ECONOMICA



Presidente Ance. Paolo Buzzetti



Le Regioni promettono l'addio ai vitalizi

“Stop dal prossimo mandato”. E la Campania vieta il cumulo a chi è parlamentare

I punti

CALCOLO

I vitalizi sono stabiliti in percentuale all'indennità, e aumentano a seconda degli anni di mandato

ETÀ

In molte regioni gli ex consiglieri ricevono gli assegni a partire dai 55 anni, nel Lazio dai 50

TFR

C'è anche un'indennità di fine mandato che a seconda delle Regioni arriva a 257mila euro

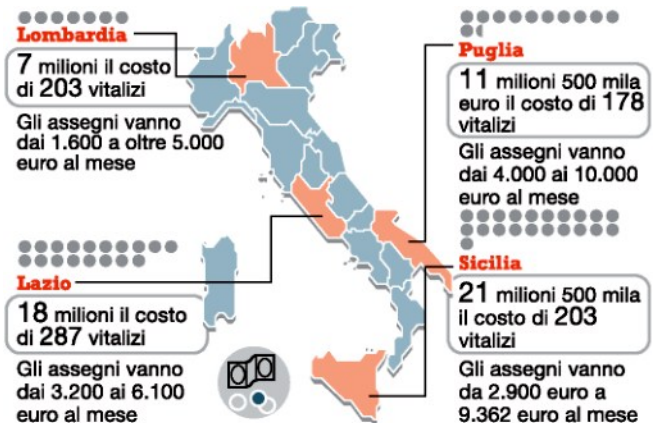
Nel Lazio ora si può incassare l'assegno già a 50 anni
Errani: “Un dovere autoriformarci”
ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Le Regioni danno il buon esempio, o almeno ci provano. La Conferenza Stato-Regioni, d'intesa con i presidenti dei Consigli regionali, ha annunciato che a partire dalla prossima legislatura saranno abrogati i vitalizi degli ex consiglieri. E' un impegno, da portare a termine entro sei mesi, e lo scetticismo è d'obbligo vista la refrattarietà della classe politica italiana a rinunciare ai propri privilegi. Chi l'ha promosso però — il presidente della Conferenza Stato-Regioni e dell'Emilia Romagna Vasco Errani — è certo che sarà onorato. «Quello di oggi è un risultato molto importante — dice a *Repubblica* — un passo concreto di autoriforma. E ne faremo degli altri, perché ci rendiamo conto che i costi delle istituzioni devono corrispondere al momento difficile che stiamo vivendo».

L'Emilia Romagna ha già cancellato i vitalizi prossimi venturi un anno fa. Lo stesso hanno fatto Marche e Abruzzo. E sempre ieri, la Campania ha compiuto un piccolo passo avanti, abrogando la norma del 2005 che permetteva di cumulare i vitalizi regionali con quelli parlamentari. Segnali positivi, quindi. «E' una decisione assolutamente condivisibile — dice Enrico Letta — dimostra che la politica ha ancora in sé le risorse per capire cosa chiede il Paese». Plauso dai governatori del centrodestra: Polverini, Zaia, Cota, Caldoro. Unico critico, l'Idv Antonio Borghesi: «La proposta non risolve l'iniquità rispetto ai normali cittadini, che per almeno 20 anni dovranno pagare un miliardo di euro l'anno per chi ha già diritto al vitalizio».

I costi in effetti sono impres-

sionanti. Perché i vitalizi dei consiglieri regionali (come quelli dei parlamentari) non sono calcolati con il metodo contributivo, come le pensioni dei comuni mortali. Sono invece stabiliti in percentuale all'indennità, con un moltiplicatore che cresce insieme agli anni passati in Consiglio: in Lombardia il vitalizio scatta a 60 anni (55 con una piccola detrazione) ed è il 20 per cento dell'indennità dopo 5 anni, il 35 dopo 10, il 50 dopo 15. Va meglio in Puglia, dove parte dal 40 per cento e può arrivare al 90 per chi ha fatto tre mandati. E soprattutto nel Lazio, dove l'assegno scatta a 55 anni, che diventano 50 se si accetta un taglio del 5 per cento fino al compimento del cinquantesimo anno d'età. Gli assegni sono reversibili, ne godono quindi anche le vedove, e si sommano all'indennità di fine mandato, che — a seconda delle regioni e degli anni trascorsi da consigliere — va dai 43.000 ai 257.000 euro. Risulta chiaro così che il capitolo previdenza è molto pesante per le Regioni. E che dopo le manovre del governo, che hanno portato i presidenti a minacciare la fine dei sostegni alle famiglie, alle imprese, al trasporto locale, non si poteva non mettervi mano. La Lombardia spende oltre 7 milioni l'anno per 203 vitalizi, che vanno dai 1.600 a oltre 5.000 euro mensili. Il Lazio ben 18 milioni di euro, per 287 assegni dai 3.200 ai 6.100 euro. La Puglia 11 milioni e 500.000 euro, per 178 assegni tra i 4.000 e gli oltre 10.000 euro. 10.383 ne prende ad esempio — ogni mese — l'ex vicepresidente della Puglia pd Sandro Frisullo, finito nell'inchiesta sugli appalti di Tarantini nella sanità a Bari. Battetutti però la Sicilia, che nel 2011 ha speso per i suoi 203 ex “onorevoli” 21 milioni e 500 mila euro, che oltre ai vitalizi garantisce loro corsi di inglese e rimborsi culturali, e i cui assegni mensili vanno dai 2.900 ai 9.362 euro al mese.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali - In regione stop ai vitalizi ai consiglieri dalla prossima legislatura

Cerisano a pag. 37

L'annuncio congiunto di Vasco Errani e Davide Boni. Lombardia e Marche si portano avanti

Consiglieri regionali senza vitalizi

Sei mesi di tempo per applicare i tagli. Ma si parte dal 2015



Vasco Errani

DI FRANCESCO CERISANO

Niente più vitalizi ai consiglieri regionali. Ma non da subito. Verranno abrogati entro sei mesi e il taglio sarà effettivo a partire dal prossimo rinnovo delle assemblee. Che per la maggior parte delle regioni cade nel 2015. La fuga in avanti dei governatori sulla riduzione dei costi della politica è stata annunciata ieri congiuntamente dal presidente della Conferenza delle regioni, **Vasco Errani** (Pd) e dal presidente della Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative, il leghista **Davide Boni**. Una decisione «unanime», quella dei governatori e dei presidenti dei consigli, che è arrivata qualche ora dopo l'appello di Bankitalia, in audizione al senato sul disegno di legge di stabilità, a mettere in campo misure più incisive in materia (visto che «quelle finora varate non sono sufficienti»).

La scelta di tagliare le pensioni dei consiglieri è stata accolta da un coro unanime di consensi. «È una risposta con-

cretata, ampiamente condivisa dalla regione Lazio, ai problemi del paese», ha dichiarato il presidente **Renata Polverini**. Mentre un plauso è arrivato anche dal parlamento nazionale. «È un segnale importante che dimostra che la politica ha ancora in sé le risorse per capire cosa chiede il paese», ha commentato il vicesegretario del Pd, **Enrico Letta**, che è anche il primo firmatario di una proposta di legge, attualmente alla camera, per la

revisione del trattamento pensionistico dei parlamentari e l'abolizione dei vitalizi di deputati e senatori.

Il caso Lombardia. Chi invece sta

pensando di sforbicare subito è la Lombardia. **Davide Boni** ha annunciato di voler proporre al Comitato ristretto, che sta mettendo a punto un provvedimento di legge per ridurre i costi della politica, di introdurre l'abolizione del vitalizio per i consiglieri regionali già a partire da questa legislatura.

Gli altri punti della proposta che **Boni** intende sottoporre al Comitato Ristretto riguardano l'innalzamento dell'età dei consiglieri per ricevere il vitalizio da 60 a 65 anni, il divieto di cumulo dei vitalizi legati ad altri incarichi istituzionali e una riduzione, da concordare, della diaria nel caso in cui un consigliere conservi un altro impiego durante il mandato. Per chi invece già percepisce il vitalizio, cioè 204 ex consiglieri che hanno un costo di circa 7,5 milioni l'anno, l'idea di **Boni** sarebbe quella di provare ad aprire una trattativa per verificare la possibilità di concordare una graduale riduzione del vitalizio percepito. L'obiettivo «è risparmiare qualche decina di milioni di



euro l'anno».

Il caso Marche. Nelle Marche il vitalizio è da ieri facoltativo. Saranno i consiglieri a decidere entro 30 giorni se rinunciare o meno all'emolumento già a partire dalla legislatura in corso. Il provvedimento, contenuto in un emendamento all'assestamento di bilancio, presentato dal vicepresidente **Giacomo Bugaro** (Pdl), ha ottenuto un largo consenso in consiglio (nessun voto contrario e nessuna astensione). Forse perché la rinuncia comporta una ricca contropartita: non verrà più trattenuto il 20% in busta paga destinato proprio all'accantonamento del vitalizio (in pratica gli stipendi cresceranno di 1.500 euro al mese) e saranno restituite tutte le somme fino a oggi trattenute anche nelle passate legislature. In media 90 mila euro a quinquennio.

Le problematiche applicative del nuovo tributo istituito dal decreto correttivo del federalismo

Service tax, riscossione a tre vie

Per il Res scelta tra ruolo, ingiunzione e bolletta elettrica

DI CRISTINA CARPENEDO

Nel decreto correttivo al fisco municipale (dlgs 23/2011) sta prendendo forma la tanto attesa rivoluzione sul fronte del prelievo rifiuti (Tarsu, Tia 1 e Tia 2). Accanto alla conferma dell'anticipo dell'Imu al 2013 trova spazio la nuova service tax che si chiamerà Res (si veda *ItaliaOggi* di ieri) articolata in due componenti: una per il servizio di gestione dei rifiuti e l'altra per il finanziamento dei servizi indivisibili.

La prima duplica il presupposto Tarsu-Tia per finanziare, si legge, il servizio rifiuti svolto in regime di privativa dai comuni e comprendente anche la tanto criticata Tariffa sugli assimilati. Tutto viene spazzato via e riordinato con un ritorno alla privativa dei comuni, cancellata dal decreto ambientale che disegnava un sistema per ambiti territoriali ottimali, assegnatari anche del potere di determinazione tariffaria.

La novità di rilievo non è tanto la struttura che si intende dare quanto il ritorno a casa dei comuni sia del potere impositivo che della determinazione tariffaria a favore di un sistema dichiaratamente tributario, ammortizzato da elementi per il disagio economico sociale.

Anche in questo caso si rinvia ad apposito regolamento attuativo da adottare entro il 31/10/2012 e, qualora non fosse approvato, si applicherà il dpr 158/99, la struttura che regge oggi la Tia e buona parte della Tarsu in veste Tia.

Nella bozza di decreto, il legislatore si spinge alla disciplina della Tariffa giornaliera, il salvataggio del Tributo provinciale fino alla previsione della fattispecie dedicata ai rifiuti speciali, con un chiaro tentativo di recupero della base imponibile, e la disciplina delle occupazioni inferiori ai sei mesi.

A questo punto il pensiero correrebbe immediato alla fine delle attuali gestioni tariffarie esternalizzate per un ritorno in capo all'ente. Ma quale sorpresa quando si leggono le disposizioni successive, scritte per i comuni che abbiano adottato sistemi puntuali di pesatura dei rifiuti. Potranno prevedere una tariffa avente natura corrispettiva in luogo di quella tributaria, limitatamente alla Res rifiuti. In tal caso la tariffa è applicata e riscossa dal soggetto affidatario del servizio di gestione dei rifiuti urbani. Sostanzialmente, un corrispettivo con Iva applicata dal gestore rifiuti esattamente come la Tia 2, che consentirà di mantenere quegli assetti societari diffusi principalmente nel nord Italia abituati a tariffare il servizio. Ma questa volta a patto che si paghi a peso.

Nel caso invece si opti per la tariffa rifiuti tributaria, immaginata come una Tarsu vestita con il dpr 158/99, la scelta della modalità di riscossione sarà effettuata sulla base dei principi previsti nell'articolo 52 del dlgs 446/97.

L'entrata in vigore del nuovo prelievo sembra collocarsi al 2013 con la previsione di una fase transitoria quadriennale per raggiungere la copertura integrale dei costi del servizio. Veniamo ora alla stangata sui residenti, esclusi dal circuito del pagamento al comune dopo l'esenzione Ici sull'abitazione principale.

Si chiama tributo per i servizi indivisibili che colpirà i soggetti residenti che occupano a qualsiasi titolo fabbricati ad uso abitativo, definiti come l'unità immobiliare iscritta in catasto, con esclusione di quelli tenuti a disposizione. Ampio spazio è data alla tutela delle situazioni reddituali deboli, destinatarie di esenzioni o riduzioni sulla base del scaglione di reddito di appartenenza, con ampia autonomia per i comuni che

potranno agire sulla stessa leva ampliando i beneficiari. Il tributo per i servizi indivisibili sarà versato in quattro rate bimestrali, applicato e riscosso dal comune. Ma veniamo alle disposizioni sulla riscossione.

La novità del decreto è la possibilità (facoltà e non obbligo) di ricorrere ai soggetti che forniscono l'energia elettrica operanti sulle utenze del territorio mediante una convenzione che consentirebbe la creazione di una bolletta unica comprendente il tributo Res, con la possibilità di sospendere l'erogazione dell'energia elettrica in caso di inadempimento della Res per due versamenti consecutivi.

Una modalità per superare l'impossibilità di sospendere il servizio rifiuti rivolto alla collettività in mancanza del versamento di quanto dovuto, pur molto discutibile sotto il profilo dei diversi interessi che rilevano.

Nulla dice il testo sul rapporto da intrattenere con questo nuovo «agente contabile» né sul compenso spettante. Sorprendono le successive disposizioni che, nel regolare la riscossione coattiva prevedono la possibilità di ricorso sia al ruolo sia all'ingiunzione fiscale rafforzata, come se il dl 70/2011 non fosse mai stato scritto. Una previsione che nel circuito della bozza normativa sembra essere isolata dal contesto, quasi a riferirsi a tutte le entrate, ripristinando il sistema ante decreto legge sviluppo, realtà dall'1/1/2012 e che necessita per questo di immediati chiarimenti.



«Stop ai finanziamenti per il Ponte sullo Stretto»

Camera: la maggioranza si astiene, passa la mozione idv

Lo scenario

Il governo si impegna a reperire soldi per i trasporti eventualmente dai fondi destinati alla grande opera

Le reazioni

Matteoli difende il progetto. La società «Stretto di Messina» assicura: questo voto non pregiudica i fondi

ROMA — La vicenda è di quelle che richiedono che si parli dalla fine: «Sono stati cancellati i fondi pubblici, pari a 1,7 miliardi, per il Ponte sullo Stretto di Messina». La risposta è «ni». Insomma il governo, «eventualmente», può cancellarli.

Un equivoco, nato dalla paura dell'esecutivo di essere di nuovo battuto in Parlamento, come sul Rendiconto, che ieri ha spinto il viceministro alle Infrastrutture, Aurelio Misiti, a dare parere favorevole a un'insidiosa mozione dell'Italia dei valori. Risultato: incertezza, smentite del ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, precisazioni di Misiti. Che rischia di passare per l'affondatore del Ponte, dopo esserne stato il paladino, al punto da dichiarare in passato: «Il Ponte si farà perché lo vogliono la storia e l'Europa». Ora che anche l'Europa si è sflata, è recente la notizia che l'Unione europea non considera il Ponte tra le opere prioritarie, non resterebbe che la storia. Un bel risultato per un governo che da nove anni cerca di realizzare una delle «opere epocali» sognate da Silvio Berlusconi.

La vicenda inizia con la presentazione da parte del deputato Antonio Borghesi (Idv) di una mozione per salvare il settore del trasporto pubblico locale, rimasto senza un euro di finanziamenti in seguito al taglio dei trasferimenti alle Regioni e agli enti locali che, solo nel 2012, sarà di 4,2 miliardi. Che fare? Borghesi propone di trovare altrove 1,7 miliardi. La mozione da lui proposta impegna il governo «ad assumere iniziative volte a reperire le risorse economiche necessarie anche eventualmente (e qui spunta il fatidico "eventualmente") ricorrendo: a) al fondo per gli inter-

venti strutturali; b) alla soppressione dei finanziamenti che il governo ha previsto per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina».

Sul punto il viceministro viene chiamato a esprimere il parere del governo. E Misiti, forse temendo di non trovarsi dietro la maggioranza, pasticcia: prima dichiara di apprezzare gli intenti della mozione, perché il trasporto pubblico locale è «estremamente importante», poi, forse subodorando l'inghippo, tenta una riformulazione. «Stanno bene le parole "eventualmente ricorrendo" — afferma — se aggiungessimo, ad esempio, le parole: "ove giuridicamente possibile" o qualcosa di simile, perché temo che ci venga detto di "no" dal punto di vista giuridico, in quanto si tratta di prendere dei soldi da una società (la "Stretto di Messina", ndr) che ha preso degli impegni». Ma poi conclude: «Il parere comunque è favorevole. Se si vuole inserire questa frase sarà meglio. Tuttavia, anche se non ci fosse, qualora i presentatori non la accettassero, il parere è favorevole». A questo punto Borghesi si fa più ardito ma anche molto chiaro: «Francamente, mi pare assolutamente inutile l'aggiunta proposta dal viceministro perché siamo stati così responsabili da dare al governo due suggerimenti su dove reperire le risorse economiche necessarie, anche eventualmente (e riecco l'avverbio, ndr) ricorrendo agli strumenti previsti». Il deputato dipietrista va oltre e aggiunge: «È già scritto nel testo della mozione che il governo non ha alcun impegno ad attingere a quei capitoli che abbiamo indicato». Misiti, rassicurato da tali affermazioni, non riformula e mantiene il parere favorevole.

Messa ai voti, la mozione passa con 284 «sì» e 238 astenuti, la maggioranza. L'opposizione esulta: «La Camera e il buon senso hanno bocciato, speriamo definitivamente, il Ponte sullo Stretto» dichiara Matteo Mauri, responsabile Infrastrutture del Pd. E da lì in poi è tutto un giubilo del partito ambientalista «anti-Ponte». Matteoli, chiamato con urgenza, si affretta a smentire: «Misiti, se è vero quanto è stato riferito, ha espresso un parere a titolo personale, che non corrisponde a quanto pensa il governo né tantomeno il sottoscritto». Anche la Società «Stretto di Messina» fa una nota per dire che la mozione «non pregiudica lo stanziamento dei fondi già previsti». Si precipita anche il governatore siciliano, Raffaele Lombardo: «Il Ponte si farà... per quanto riguarda il viceministro Misiti, al suo brillante esordio, è stato già opportunamente smentito dal ministro Matteoli».

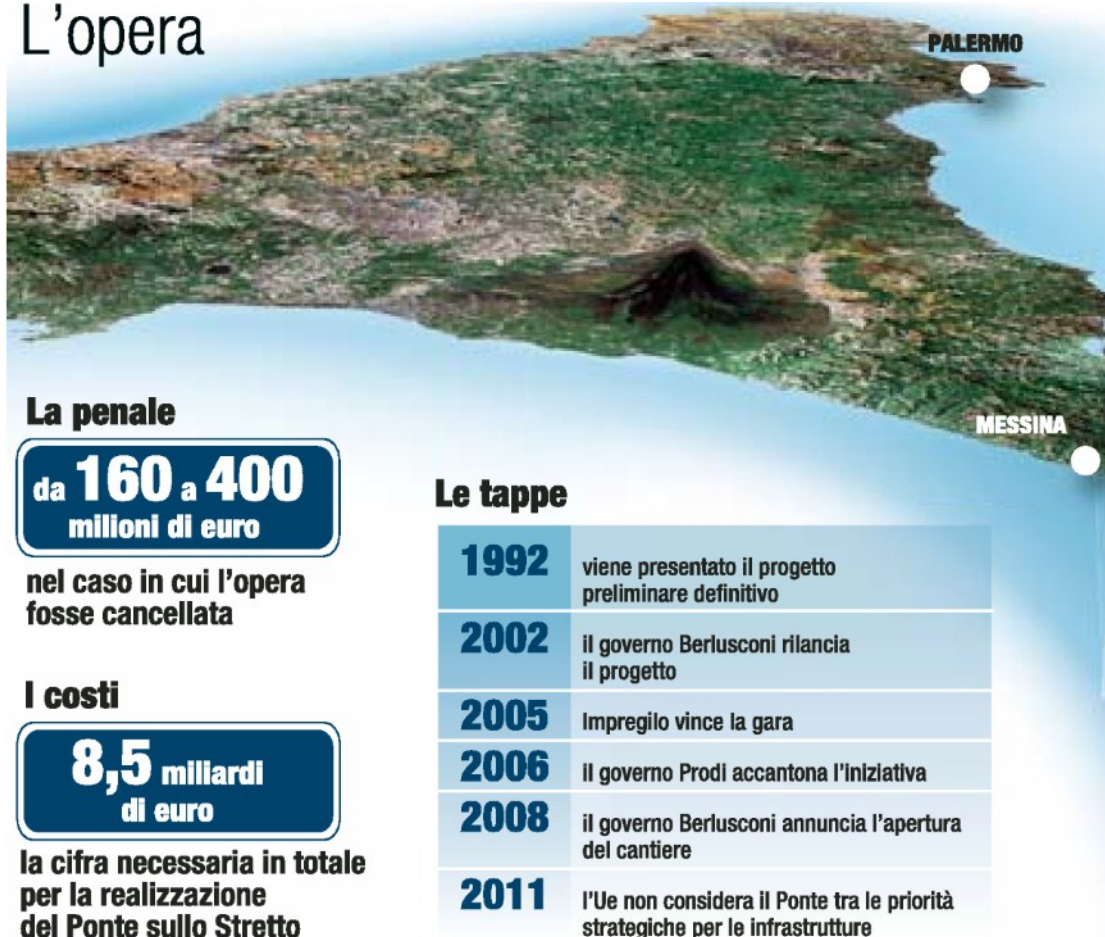
È troppo tardi quando lo stesso Misiti cerca di spiegare l'equivoco: il suo comunicato è una pezza peggio del buco. E tocca vertici parossistici quando conclude: «La posizione del governo è netta e quella personale dell'on. Misiti ancora di più». Risultato? Il governo ora «eventualmente» può bloccare il Ponte. O «eventualmente» il viceministro.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'opera



La penale

da **160 a 400**
milioni di euro

nel caso in cui l'opera fosse cancellata

I costi

8,5 miliardi di euro

la cifra necessaria in totale per la realizzazione del Ponte sullo Stretto

Le tappe

1992	viene presentato il progetto preliminare definitivo
2002	il governo Berlusconi rilancia il progetto
2005	Impregilo vince la gara
2006	il governo Prodi accantona l'iniziativa
2008	il governo Berlusconi annuncia l'apertura del cantiere
2011	l'Ue non considera il Ponte tra le priorità strategiche per le infrastrutture

Fine di un progetto?

**LE SPESE
ALLARGATE
DEL PONTE
SULLO STRETTO**



Il Ponte per il governo resta una priorità essenziale per lo sviluppo del sistema dei trasporti **Altero Matteoli**, 16 ottobre

La storia

Il preventivo si è gonfiato fino a raggiungere gli 8 miliardi e mezzo. Senza la posa della prima pietra

Addio (senza rimpianti) a un tormentone mangiasoldi

Il primo concorso 42 anni fa. Da allora spese e polemiche

Album



Lisbona Il ponte sul Tago, costruito in 3 anni



Lega Per *La Padania* è un'opera «vergognosa»



Mito La cartolina con il ponte-ciclope Polifemo

Carte e consulenze

In carte e progetti se ne sono andati oltre 270 milioni di euro. Pagate consulenze su uccelli migratori e cetacei

La penale

Quanto riceverà di penale il contractor Eurolink di cui è azionista Impregilo? C'è chi dice 160 e chi 800 milioni

di GIAN ANTONIO STELLA

San Francesco da Paola, che passò lo Stretto camminando sul mantello steso sulle acque, resterà ancora per un pezzo l'unico ad aver fatto il miracolo. Dopo lustri di proclami, San Silvio Berlusconi ha ieri ordinato ai suoi fedeli alla Camera di votare (ahilui...) la rinuncia al ponte di Messina. «A me m'ha rovinato 'a guera», diceva il mitico Gastone di Ettore Petrolini. «A me la crisi» dirà il Cavaliere, mortificato dall'abbandono del sogno di consegnare alla storia quella che doveva essere «l'ottava meraviglia del mondo».

Solo una settimana fa il suo ministro Altero Matteoli (che ai primi di luglio si era lagnato in una lettera al *Corriere* dei «toni disfattistici» con cui Sergio Rizzo aveva smascherato lo stallo delle grandi opere) dichiarava all'Ansa che il ponte «per il governo italiano è una priorità». Di più: «Sono destituite di fondamento talune dichiarazioni strumentali su una "bocciatura" da parte dell'Ue dell'opera. Così non è, com'è di tutta evidenza. Disponiamo invece di un progetto definitivo il cui iter di approvazione è in corso mentre le fasi di realizzazione dell'opera procederanno secondo i programmi prestabiliti dal governo». Rileggiamo: «di tutta evidenza». Come osavano dubitarne, i soliti disfattisti?

Ieri pomeriggio, contrordine ca-

merati. L'Italia dei valori ha presentato una mozione per azzerare tutti i finanziamenti. E il governo, dopo aver fatto un po' di melina chiedendo col viceministro Aurelio Misiti qualche ritocco (melina respinta) ha dato parere favorevole. E la maggioranza, per non correre il rischio di andare sotto per la callosa ostilità della Lega Nord («Opera vergognosa, inutile e dispendiosa», è



uno dei titoli de *la Padania*) si è astenuta.

Risultato: ora è ufficiale «la soppressione dei finanziamenti che il governo ha previsto per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina, pari complessivamente a 1 miliardo e 770 milioni di euro, di cui 470 milioni per il solo anno 2012». Fine degli equivoci. Mentre on line ci sono ancora gli elenchi pubblicati un mese fa dalla *Gazzetta del Sud* con i 586 proprietari prossimi a essere espropriati dei terreni necessari a piantare i piloni.

Quanto riceverà di «penale» il general contractor Eurolink di cui è azionista Impregilo? C'è chi parla di 160, chi 400, chi 800 milioni. Scommettiamo? La faccenda finirà in tribunale e lo scontro sarà intorno a un tema: il progetto allo stadio attuale va considerato «esecutivo» o no? Certo è che finalmente si spazza via un tormentone indecoroso. Un Paese serio non può bighellonare 42 anni (il concorso di idee con 143 proposte compresa quella di un somalo è del 1969) intorno a un'opera senza sbocco. Per costruire il «Vasco da Gama» che con 18 chilometri scavalca l'estuario del Tago su piloni di 150 metri (il Pirel-

lone ne fa 127) i portoghesi ci hanno messo 3 anni e 4 anni sono bastati ai cinesi per fare il ponte più lungo del pianeta (36 chilometri, 8 corsie) che oltrepassa la baia di Ningbo Hangzhou. Umi- liante.

L'idea di passare lo Stretto è vecchia come il cucco. Nei tempi più recenti basti ricordare il progetto di Carlo Navone che nel 1870 spiegò in un libro che un tunnel sottomarino era un «miracolo» a portata di mano e dettagliò al centesimo quanto sarebbe costato: 10.576.450,88 lire. Un'ottantina di anni dopo, la *Settimana Incom* dedicava una pagina intera all'americano David B. Stein-

mann, il quale, sotto il titolo «Forse la Sicilia non sarà più un'isola», spiegava di averne già fatti 204, di ponti, e per quello di Messina bastavano 567.000 metri cubi di cemento, 46.400 tonnellate di cavi, 74.500 tonnellate di acciaio e 60 milioni di dollari.

Da allora, se ne sono viste di tutti i colori. Cartoline con un immenso Polifemo che reggeva le arcate e la scritta «Saluti dal Ponte sullo Stretto!». Annulli filatelici come quello del 1953 con cui le Poste celebrarono il ponte di lì a venire. E perfino un fumetto, «Zio Paperone e il Ponte di Messina».

E il polpettone del mitico ponte si è arricchito di ingredienti sempre più incredibili. Ed ecco i primi soldi evaporare, come scrive Daniele Ialacqua nel saggio «C'era una volta il Ponte sullo Stretto», nel concorso di idee che avrebbe dovuto dare un primo premio da 15 milioni di lire e un secondo di 3 ma finì con sei primi posti ex aequo (!) e sei secondi ancora ex aequo. E poi progetti preliminari da 120 chili. E assunzioni a raffica con stipendi da nababbo. E la scelta di prendere a Roma (a 704 chilometri) una «sede di rappresentanza» di 3.600 metri quadrati da 900 mila euro di affitto. E l'affido all'Istituto Ornitologico Svizzero, come raccontarono su *Repubblica* Beppe Baldassarro e Attilio Bolzoni, di «un'investigazione radar delle specie di uccelli migratori notturni per catalogare con la massima precisione le quote di volo, le loro planate e le loro picchiate».

Per non dire del «monitoraggio sulle caratteristiche chimico-fisiche delle acque dello Stretto e sulle possibili relazioni con i flussi migratori dei cetacei» commissionato all'Università di Messina. E della «indagine psico-socio-antropologica sulla percezione del Ponte presso le popolazioni residenti» tesa a stabilire quale sarebbe stato «l'impatto emotivo». Impatto già immaginato da Berlusconi: «Costruiremo il ponte, così se uno ha un grande amore dall'altra parte dello Stretto, potrà andarci anche alle quattro di notte, senza aspettare i traghetti...».

Nel frattempo i soldi spesi in carte e progetti (un esempio: 78 mila euro in un anno per fotocopie e «lavori eliografici») hanno superato i 270 milioni di euro. E giorno dopo giorno si è gonfiato il preventivo, arrivando a 8 miliardi e mezzo di euro. Senza che si vedesse manco

la posa della prima pietra, se non una cerimonia raffazzonata nel 2009 nella borgata di Cannitello in attesa della cerimonia «vera» alla quale avrebbe dovuto presiedere un trionfante Cavaliere.

E insieme cresceva l'angoscia di chi temeva che sarebbe finita come coi piloni del quartiere Giostra, che dovevano reggere uno svincolo autostradale ed erano rimasti là incompiuti a bucare il cielo, altissimi ed osceni, perché lo svincolo non era mai stato finito. Proprio per togliere questi incubi, a Messina stavano in questi mesi completando i lavori alle due carreggiate plananti nel vuoto. Fino a scoprire, come ha scritto sulla *Gazzetta* Francesco Celi, che i progettisti avevano sbagliato i conti e ci sarà bisogno di una giuntura da 7 milioni di euro perché c'è «un metro da colmare tra un viadotto e l'altro» e un viadotto col buco in mezzo non si è mai visto prima.

Addio, Ponte di Messina. E senza troppi rimpianti, per come si era messa. Resta una curiosità. Chissà che fine faranno i corsi di formazione che avrebbero dovuto partire «uora uora». Obiettivo: formare, prima ancora dell'apertura dei cantieri, gli addetti alla successiva «manutenzione»...

1,7

i miliardi di euro bloccati dalla soppressione dei finanziamenti

270

i milioni di euro già spesi per il Ponte sullo Stretto

78

mila euro, la cifra spesa in un anno per fotocopie e «lavori eliografici»

Approfondimenti

**LA RADIOGRAFIA
DEL PIANO ANTICRISI**

A PAGINA 11

I VOTI AL PIANO ANTI CRISI

Dal pubblico impiego all'addio al posto fisso, ostacoli e probabilità di realizzazione

LICENZIAMENTI



Entro maggio 2012 una nuova regolazione dei licenziamenti per motivi economici nei contratti di lavoro a tempo indeterminato

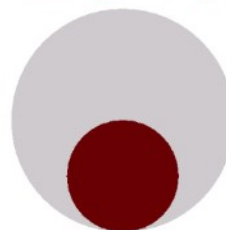
Contratti non più blindati, svolta (lenta) dell'indennizzo

Il licenziamento per motivi economici è possibile per i licenziamenti collettivi — per esempio, un'azienda che chiude — ma anche individuali, nella fattispecie del giustificato motivo oggettivo, previsto dalla legge 604 del 1966, per «ragioni inerenti all'attività produttiva, all'organizzazione del lavoro e al regolare funzionamento di essa». Nella realtà, però è molto difficile procedere perché spetta al datore di lavoro l'onere della prova, cioè dimostrare che il licenziamento è per motivi economici e non per altre ragioni. Se il giudice non si

convince, concluderà che manca il giustificato motivo e, ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ordinerà all'azienda il reintegro nel posto di lavoro. L'obiettivo del governo è la semplificazione, rendendo possibile il licenziamento per motivi economici dietro congruo indennizzo del lavoratore, senza che il giudice possa sindacare la natura imprenditoriale della decisione. Rimarrebbe invece garantito il diritto al reintegro nel posto di lavoro nei casi di licenziamento discriminatorio. Si tratta, in sostanza, di una riduzione dell'area di applicazione dell'articolo 18, ma tutti i sindacati sono contrari e il governo non sembra sufficientemente forte da portare a termine la riforma.

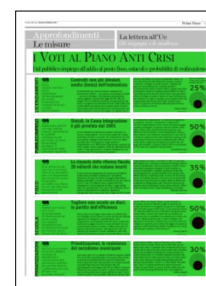
Quante probabilità ci sono che le misure vengano attuate?

25%



Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PUBBLICO IMPIEGO



Renderemo effettivi con meccanismi cogenti-sanzionatori: la mobilità obbligatoria del personale, la Cassa integrazione guadagni, il superamento delle dotazioni organiche

Statali, la Cassa integrazione è già prevista dal 2001

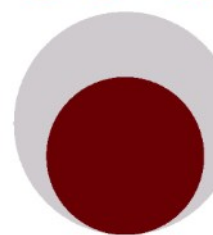
La licenziabilità dei dipendenti pubblici esiste già e si chiama «disponibilità», ma non viene applicata. È stata introdotta nel 2001 e prevede che il dipendente che non sia possibile impiegare diversamente o che non abbia accettato altra ricollocazione, venga messo in «disponibilità» con l'80% dello stipendio per massimo 24 mesi, scaduti i quali il rapporto s'intende «definitivamente risolto». Esiste già anche la «mobilità obbligatoria» che consente alle amministrazioni di spostare

territorialmente il dipendente. La manovra di agosto ne ha inasprito i termini, consentendo i trasferimenti all'interno della Regione, senza minimi di chilometraggio, e persino tra Regioni, in base ai contratti collettivi. Nella lettera all'Ue si dice che tali strumenti saranno «resi effettivi» tramite sanzioni. L'unica disposizione nuova e determinante, che richiederà l'emanazione di una norma, è quella sul «superamento della dotazione organica» che, cancellando il numero minimo di dipendenti per ufficio, rende inutile comprovare l'esistenza di esuberi per dar luogo alla mobilità. La lettera d'intenti all'Ue non prevede termini entro cui realizzare tale pacchetto.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50%



FISCO



Se la delega fiscale non fosse esercitata entro il 30 settembre 2012 o le disposizioni non fossero in grado di garantire un sufficiente effetto si avrà una riduzione automatica delle agevolazioni

La clausola della riforma fiscale, 20 miliardi che restano incerti

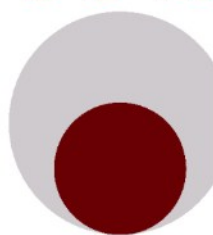
È una promessa impegnativa (e costosa per gli italiani) quella presa nel triplice capitolo Fisco, previdenza, assistenza. Occupa nemmeno una pagina della lettera spedita a Bruxelles, ma vale 20 miliardi di euro tra il 2012 e il 2013. E altri 20 miliardi l'anno a regime dal 2014. Impegnativa è anche l'agenda dei lavori. Legge delega entro il 31 gennaio 2012. Se, entro il 30 settembre, non ci saranno i provvedimenti, scatterà la clausola di salvaguardia (ma a favore del Fisco). Taglio del 5% di tutte

le agevolazioni nel 2012 e del 20% nel 2013. O aumento delle aliquote Iva. L'impresa è ardua perché bisogna ridurre la spesa assistenziale e allo stesso tempo rivedere il Fisco, riducendo la pressione tributaria. Si dovrà incidere su pensioni (reversibilità, invalidità), assistenza (indennità accompagnamento, assegni familiari). Voci spinose. Sarà difficile ottenere i risparmi previsti. A meno che la riforma fiscale, ma sarebbe assurdo, non porti a un aumento delle entrate (pur favorendo alcune classi). Molto probabile che la clausola di salvaguardia scatti. Quindi più tasse perché saranno minori le detrazioni (mutui, spese sanitarie, 36% e 55%). Potrebbe tornare l'Irpef sull'abitazione principale.

Massimo Fracaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

35%



SCUOLA



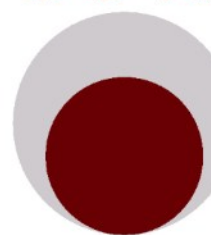
Definire per l'anno 2012-2013 un programma di ristrutturazione per le scuole con risultati insoddisfacenti; si valorizzerà il ruolo dei docenti; nuovo sistema di selezione

Tagliare una scuola su dieci, la partita dell'efficienza

Già la manovra di luglio aveva dato una sforbiciata, con l'obbligo di accorpare le scuole più piccole. Adesso il governo si impegna a «ristrutturare», cioè riorganizzare ed eventualmente eliminare, quelle che funzionano peggio. Il punto è come decidere se una scuola funziona bene o male. La lettera dice che ci si baserà sulle prove Invalsi, i test uguali per tutti che valutano gli studenti in modo «obiettivo». Ma nella decisione potrebbero pesare anche altri fattori, come i

servizi offerti dai singoli istituti, la percentuale di promossi, i tempi di ingresso degli ex studenti nel mondo del lavoro. Un progetto del genere è stato già sperimentato proprio dall'Invalsi. Lo strumento tecnico c'è, resta da vedere se una rivoluzione del genere può essere fatta in tempi così rapidi. Già accorpare le scuole piccole ne sarebbero cancellate più di mille, una su dieci. Stesso discorso per un altro impegno che riguarda le università: la lettera dice che si accrescerà il margine di manovra per le rette, che oggi non possono superare il 20% dei fondi pubblici. Possibile, ma con gli studenti già in piazza si farà davvero?

50%



Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIVATIZZAZIONI

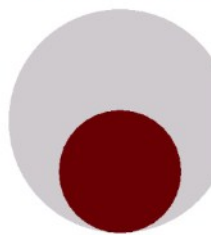


Entro il 30 novembre il governo definirà un piano di dismissioni e valorizzazioni del patrimonio pubblico che prevede almeno 5 miliardi di proventi all'anno nel prossimo triennio

Privatizzazioni, le resistenze del socialismo municipale

Sono sette righe. Per un obiettivo di (almeno) quindici miliardi in tre anni. Sono le privatizzazioni, che questa volta corrono su due piani: le società che fanno capo al ministero del Tesoro (quote Eni, Enel, Finmeccanica). E la miriade di gruppi controllati dagli enti locali. Basti pensare solo alle municipalizzate, dall'energia (vedi A2A per Milano o Acea per Roma) che fanno capo ai Comuni. C'è anche una scadenza: entro il 30 novembre dovrà essere definito un piano. Con la massima urgenza. Sarà possibile? Nella prima edizione delle

30%



privatizzazioni di Stato, negli anni Novanta venne subito definito l'elenco (Credit, Comit, Imi, Eni, Enel, Stet), qui non appare alcun nome. Complicato farlo con gli enti locali, che in passato hanno deciso di cedere alcune quote nelle controllate solo perché avrebbero beneficiato di un bonus fiscale. E si contano almeno due o tre tentativi legislativi di arrivare alle privatizzazioni locali. Senza successo. Sarà un bel test, anche questa volta. Resta poi il capitolo delle privatizzazioni del patrimonio immobiliare, stimato in 5-600 miliardi. Ricordate Scip1, Scip2? Le società attraverso le quali si dovevano vendere le case di Stato. In cassa è arrivato molto poco. Ma questa volta il pressing dell'Europa non si può aggirare.

Nicola Saldutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRISI LETTERA D'INTENTI

Economisti dubbiosi sull'Italia

Impegni condivisibili, ma difficili da realizzare. Questo il parere di alcuni economisti raccolto dall'agenzia *Reuters* all'indomani della lettera d'intenti del governo italiano. «Le misure vanno nella direzione giusta, ma la lettera è troppo vaga. E manca la cosa che veramente servirebbe in questo momento: le detrazioni sul lavoro - spiega Giulio Sapelli, dell'Università Statale di Milano - Vista la fase che sta attraversando l'economia mondiale, non si può pensare di crescere con un carico fiscale come quello attuale». Poi «è impensabile realizzare determinate riforme sul mercato del lavoro senza l'accordo coi sindacati». Secondo Giacomo Vacciago, presidente di Ref e docente dell'Università cattolica, quelli elencati dal governo sono «rimedi a problemi che non si sa bene quali siano. È un collage di interventi, senza che il governo abbia preliminarmente spiegato quali siano i problemi strutturali del Paese e quali le priorità da affrontare». «È un disegno con luci e ombre» afferma Alberto Quadrio Curzio dell'Università Cattolica, il quale richiama alla necessità di approfondimenti sulle misure. Uno dei punti di maggiore debolezza sono le pensioni. «L'Italia ha bisogno di allinearsi al più presto alla media europea sia sul fronte delle prestazioni di anzianità sia di vecchiaia, non nel 2026». Sul fronte del mercato del lavoro, al di là di una certa ripetizione di disposizioni già annunciate, Quadrio Curzio indica come «interessante» il provvedimento sulla mobilità territoriale dei dipendenti della Pa, mentre mancano i riferimenti all'esercizio della delega fiscale, prevista nella manovra estiva.



IL FOCUS

Ecco i fabbisogni delle banche italiane per adeguarsi ai livelli chiesti dall'Europa

IL FABBISOGNO DI ULTERIORE CAPITALE

	Le richieste dell'Eba	Le risposte delle banche		Le richieste dell'Eba	Le risposte delle banche
 UNICREDIT	7,379	4,396	JBI > UBI	1,484	- 
 MONTE PASCHI DI SIENA	3,091	1,823	 BANCO POPOLARE	2,817	- 

Dati in miliardi di euro

*Intesa è l'unico istituto ad essere sopra al 9%.
A Unicredit mancano 4,3 miliardi netti
A Ubi 1,4 miliardi
Mps 1,8
Banco 2,8
Numeri provvisori*

di ROSARIO DIMITO

ROMA - Dei 14,771 miliardi di capitale aggiuntivo temporaneo richiesto dall'Eba alle cinque grandi banche italiane all'interno del maxi-piano di rafforzamento europeo da 106 miliardi per mantenere un core tier 1 del 9%, solo Intesa Sanpaolo non ha necessità di ulteriore fabbisogno. A Unicredit serve un buffer (cuscinetto) di 7,379 miliardi che si riduce a 4,396 miliardi al netto di azioni di capital management e del computo dei cashes, i bond speciali emessi a febbraio 2009 a copertura della ricapitalizzazione da 3 miliardi. Per Mps la Super Authority di vigilanza europea individua una necessità di 3,091 miliardi, al lordo della conversione del prestito Fresh 2003 - bond speciali - annunciata dalla fondazione senese per fine anno (318 milioni), del calcolo di un altro prestito Fresh 2008 in capitale primario per 950 milioni. Il saldo netto potrebbe ammontare, quindi sarebbe di 1,823 miliardi, senza considerare altre iniziative che saranno intraprese. Ubi banca deve integrare una necessità di 1,484 miliardi. E per il Banco Popolare il supplemento ammonta provvisoriamente a 2,817 miliardi. Il gruppo guidato da Pierfrancesco Saviotti precisa che «potrà beneficiare della riserva di capitale costituita dal prestito convertibile soft mandatory di 1 miliardo e da altre iniziative da intraprendere. A questo fine, ieri i consigli hanno deciso di proporre all'assemblea del 26 novembre per la nascita della banca unica una modifica del regolamento del prestito: l'integrale conversione potrebbe avere un impatto significativo sul core tier 1 riducendo di parecchio le necessità di capitale».

Le iniezioni supplementari sono preliminari e indicative precisano le quattro banche che dovranno rafforzare il capitale nei comunicati distinti diffusi ieri a borsa chiusa, dopo la nota riepilogativa di Bankitalia. Le misure dell'Eba «per rafforzare la posizione di capitale patrimoniale delle banche» devono prevedere «la costituzione di un buffer di capitale temporaneo per far fronte al rischio sovrano date le attuali condizioni di mercato». Il buffer aggiuntivo «consentirà di resistere a una serie di shock mantenendo un'adeguata posizione patrimoniale». L'esercizio dell'Eba sui colossi italiani è stato fatto sulla base delle semestrali 2011, «ma tenendo conto delle variazioni di valore delle esposizioni verso gli emittenti sovrani registrate fino a settembre di quest'anno». Contabilizzando le differenze dei titoli sovrani europei, le banche francesi e tedeschi sono risultate avvantaggiate avendo un portafoglio zeppo di oat (bond transalpini) e bund e possono compensare le plusvalenze dei titoli dei due paesi dell'Europa centrale con le perdite cospicue del debito ellenico.

Bankitalia delineando la tabella di marcia, spiega che il «fabbisogno effettivo di capitale per coprire il buffer sarà comunicato dall'Eba in novembre sulla base dei dati definitivi al 30 settembre». Gli istituti dovranno inviare entro fine anno alle rispettive Autorità di Vigilanza «piani con precise indicazioni sulle azioni da intraprendere per raggiungere l'obiettivo di capitale». I target di core tier1 dovranno essere raggiunti evitando un «deleveraging eccessivo», cioè una riduzione degli attivi tra cui anche i prestiti a imprese e famiglie. Per questo, «ci si attende che le banche limitino la distribuzione di dividendi e di bonus». L'obiettivo del rafforzamento patrimoniale dovrà essere coperto «da capitale della migliore qualità». Si potrà ricorrere a «strumenti di contingent capital (strumenti di debito convertibili in azioni) di nuova emissione sottoscritti da privati».

Nella mappa europea dell'Eba, l'Italia è il terzo paese per richieste di adeguamento patrimoniale, alle spalle di Grecia (30 miliardi) e Spagna (26,1 miliardi). Porta il fiore all'occhiello di Intesa Sanpaolo che nel campione nazionale, è l'unico che «non presenta un fabbisogno di ulteriore capitale». A giugno aveva un core tier1 del 10,2% che scende al 10% applicando agli attivi ponderati per il rischio (rwa)



l'incremento previsto dalla normativa crd3, relativa alle remunerazioni. Contabilizzando il nuovo buffer secondo i principi Eba dell'esposizione ai rischi sovrani valutati al 30 settembre, il core tier1 risulterebbe al 9,2%, quindi più alto del tetto del 9%.

La cifra dell'Eba «non ci sorprende» commenta Federico Ghizoni ad di Unicredit, «sono 7,3 miliardi, però senza considerare i cashes, è quindi gestibile. I nostri piani non cambiano rispetto al piano industriale e a tutto il resto». Molto dura la reazione di Gabriello Mancini, presidente della fondazione Mps: «Decisioni di questo genere mettono a rischio la ripresa economica e la tenuta sociale dell'Europa e penalizzano oltre misura le banche che hanno in questi tempi difficili continuato a fare credito a famiglie, imprese e pubblica amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rispunta la patrimoniale, via il Ponte

Marco Mobili e Giorgio Santilli ▶ pagina 21

Sul tavolo ritorna la patrimoniale

Rispunta anche l'ipotesi dell'Iva agevolata dal 10% all'11%, ma la maggioranza è divisa

L'intervento sulle entrate

Il premier resta contrario, ma anche nel Pdl cresce il fronte dei favorevoli

DECRETO SVILUPPO

Romani: il provvedimento è soltanto congelato per pochi giorni, non c'è la norma su eredità e patti di famiglia.

Selezionate 100 misure

Marco Mobili

ROMA

■ Rispunta la patrimoniale, così come il possibile aumento di un punto percentuale dell'aliquota Iva agevolata del 10 per cento. Due misure che il Governo potrebbe anche adottare entro la fine dell'anno come possibili soluzioni per ridurre la portata dei due interventi sui licenziamenti nel privato e nel pubblico impiego indicati nella lettera consegnata mercoledì scorso all'Unione europea tra le misure necessarie per creare condizioni strutturali favorevoli alla crescita.

I due interventi, cui si potrebbe aggiungere anche quella dell'aggiornamento della percentuale di rivalutazione delle rendite catastali dall'attuale 5 al 25%, sono state più volte valutate dall'Esecutivo anche nelle ore più calde dell'agosto scorso in occasione dell'approvazione definitiva della manovra correttiva. Ore queste misure potrebbero tornare utili per disinnescare la mina dello sciopero generale minacciato ieri da tutte le sigle sindacali (si veda il servizio a pagina 12). Anche Cisl, Uil e la stessa Ugl hanno chiesto che non si proceda sulle misure ipotizzate in materia di licenziamenti nelle imprese in crisi. L'intervento sui patrimoni, non gradito al premier, avrebbe però diversi sostenitori all'interno della stessa maggioranza. Le ipotesi sul tappeto, tutte fondate su un intervento strutturale nel tempo e non una tantum, vanno da un prelievo solo sui redditi a soluzioni che metterebbero nel mirino soltanto i grandi patrimoni mobiliari e immobiliari. Già l'estate scorsa il Tesoro aveva

studiato un possibile aumento dell'aliquota Irpef più alta di 5 punti percentuali (da 43 a 48%) e nel pacchetto per la crescita messo a punto dalla maggioranza l'ipotesi era stata rilanciata nelle scorse settimane. C'è poi la patrimoniale soft lanciata a fine settembre dal mondo delle imprese che aveva ipotizzato un prelievo dell'1,5 per mille sui patrimoni sopra 1,5 milioni di euro. Sulla stessa falsariga l'ipotesi di Luigi Abete con un prelievo dello 1 per mille sul patrimonio. Da ultimo il presidente in pectore della Bce, Mario Draghi, ha sottolineato nel corso della giornata nazionale del risparmio a inizio settimana la necessità di procedere a uno spostamento del prelievo fiscale sul lavoro a un prelievo su patrimoni e consumi.

In tema di consumi potrebbe rispuntare anche l'idea mai del tutto archiviata di aumentare dell'Iva di un punto percentuale, ma questa volta sull'aliquota agevolata del 10%. Ipotesi anche questa valutata con la manovra di ferragosto quando con il maxi emendamento presentato in Parlamento il Governo decise di elevare al 21% la sola aliquota ordinaria.

A questo punto l'agenda degli interventi la detta la stessa lettera inviata a Bruxelles. La prima vera scadenza fissata nella missiva riguarda la definizione del piano di azione denominato Eurosud. Per il resto la lettera non parla di interventi d'urgenza. Prima di due settimane sarà, infatti, difficile che il Governo vari il decreto sviluppo, forse da ribattezzare "decreto Europa". La prossima settimana, infatti, il Governo sarà impegnato nel G20 e il ministro dello Sviluppo Economico, Paolo Romani, ha in programma da lunedì una missione in India con le imprese e il mondo bancario.

Romani, comunque, assicura che il Dl è stato soltanto congelato solo per pochi giorni. Il re-

sponsabile dello Sviluppo economico, intervenendo in una puntata di "Porta a porta", ha precisato che sul provvedimento proseguono i lavori. E «nella sintesi finale» non c'è la norma sull'eredità e i patti di famiglia, subito etichettata "norma anti-Veronica".

L'elenco su cui i tecnici ieri sono tornati a lavorare conta ora 100 voci di cui 26 sono espressamente indicate nella missiva inviata a Bruxelles e si concentrano soprattutto su infrastrutture, dismissioni e liberalizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patrimoniale

● L'imposta patrimoniale è una tipologia di prelievo che colpisce, a differenza dell'Irpef, uno stock di ricchezza accumulato nel corso del tempo. L'imposta patrimoniale può essere reale o soggettiva, ordinaria o straordinaria. È reale quando colpisce una singola componente della ricchezza di un soggetto (ad esempio le sue proprietà immobiliari). È soggettiva quando colpisce la sua ricchezza complessiva, il suo patrimonio mobiliare e immobiliare. In Italia, a differenza di altri paesi, non esiste un'imposta soggettiva (generale) sul patrimonio.



Tutte le proposte di patrimoniale

AUMENTO ALIQUOTA IRPEF	Già l'estate scorsa il Tesoro aveva studiato un aumento dell'aliquota Irpef più alta di 5 punti percentuali (da 43 a 48%) e nel pacchetto per la crescita messo a punto dalla maggioranza l'ipotesi era stata rilanciata	48%
PATRIMONI OLTRE 1,5 MILIONI	La patrimoniale soft è stata lanciata a fine settembre dal mondo delle imprese che avevano ipotizzato un prelievo dell'1,5 per mille sui patrimoni sopra 1,5 milioni di euro	1,5‰
IMPOSTA DELL'1 PER MILLE	Luigi Abete ha lanciato la proposta di un'imposta ordinaria minima a carico delle persone fisiche che abbia come riferimento il patrimonio: basterebbe l'1 per mille per recuperare circa 9 miliardi	9 miliardi
AGGIORNAMENTO RENDITE CATASTALI	L'aggiornamento della percentuale di rivalutazione delle rendite catastali dall'attuale 5 al 25%, è stato più volte valutato dall'Esecutivo anche in occasione dell'approvazione definitiva della manovra correttiva	25%
TASSA PROGRESSIVA SUGLI IMMOBILI	Il Pd ha proposto una patrimoniale progressiva sugli immobili a partire da valori molto alti, che preveda larghe esenzioni. Il gettito stimato si aggirerebbe intorno ai 5 miliardi l'anno	5 miliardi
UNA TANTUM ANTI-DEBITO	Giuliano Amato ha proposto un'imposta una tantum per abbattere il debito, la proposta è denominata "30-30-30": 30mila € per ogni italiano che fa parte del 30% più abbiente per abbattere di 30 punti il debito-Pil	30

Proposte e idee sulla questione dello sviluppo

LA VENDITA DEI BENI IMMOBILI PER FAR RIPARTIRE L'ITALIA

Il patrimonio pubblico Appartiene in gran parte agli enti territoriali: cedendolo si attiverebbero investimenti per le imprese

La previdenza complementare Occorre ottimizzare l'impiego delle risorse dei Fondi pensione creando prodotti specifici

di Silvano Moffa *

Gli economisti Alesina e Giavazzi hanno avanzato sul Corriere dieci proposte (a costo zero) per dare una scossa al Paese. Ci sono però almeno altri due argomenti sui quali far leva per individuare le risorse per la crescita e lo sviluppo. La previdenza complementare e la vendita del patrimonio pubblico. Di quest'ultimo si parla da tempo senza aver individuato un meccanismo che concili i tempi della vendita (breve) con la percorribilità delle procedure (non farraginose). Una premessa: i beni immobiliari detenuti dalle pubbliche amministrazioni sono valutati in oltre 450 miliardi di euro. L'alienazione, anche parziale, di questo patrimonio ridurrebbe significativamente il debito e i pagamenti in conto interessi che su di esso gravano. Di questo immenso patrimonio immobiliare pubblico, l'85% appartiene agli enti territoriali e il 15% allo Stato. Il valore di mercato dei beni dello Stato ammonta a circa 60 miliardi, dei quali non più di 5 miliardi vendibili, sempre che una buona fetta di essi venga sgravato dai contenziosi e liberato dalle occupazioni abusive. La restante parte di quei beni sono utilizzati da uffici pubblici e ministeri. Insomma, la parte più consistente della partita la fanno i Comuni, le Regioni e le Province che dispongono di circa 390 miliardi di patrimonio. Va da sé che riuscire a vendere appena il 7-8 per cento - la cifra corrispondente agli immobili effettivamente alienabili - significherebbe introitare una bella somma per abbattere il debito pubblico e innescare la leva degli investimenti.

Si obietterà: anche in passato si è cercato di vendere tali immobili. Le difficoltà che si sono sempre incontrate nel rendere operativi i piani di dismissione immobiliare degli enti territoriali hanno riguardato soprattutto i tempi indeterminati delle procedure amministrative e il fatto che il patrimonio immobiliare pubblico è molto diversificato quanto a proprietà, utilizzo e distribuzione geografica, per non parlare dell'esigenza di trasparenza e di valutazione dei cespiti. Sarebbe, al contrario, necessario che almeno una parte di questo immenso patrimonio pubblico sia subito trasformato in liquidità senza attendere la lunga procedura della valorizzazione diretta. Un ruolo decisivo potrebbe averlo - proposta da noi già avanzata al premier e portata al ministro Romani - la Cassa Depositi e Prestiti. Quest'ultima ha in essere mutui verso gli enti territoriali per diverse decine di miliardi di euro che rappresentano debito pubblico. Se questi mutui potessero essere, almeno in parte, estinti con la cessione dei beni immobili, l'indebitamento potrebbe essere ridotto e gli enti territoriali investirebbero.

Quale la chiave? Potrebbe la stessa Cassa fornire ad una società interamente posseduta dallo Stato o a un ente pubblico del Ministero dell'Economia le risorse (con credito agevolato) per acquistare gli immobili degli enti territoriali i quali verrebbero pagati immediatamente con un acconto. Tale acconto dovrebbe essere utilizzato prioritariamente per estinguere i mutui accesi con la Cassa. Con la vendita degli immobili il soggetto pubblico rimborserebbe il capitale alla Cassa depositi e prestiti maggiorato degli interessi e a ciascun ente la differenza tra il ricavato della vendita e l'acconto versato. Con la riduzione dell'indebitamento, anche nei confronti della stessa Cassa, Comuni, Regioni e Province potrebbero investire nelle opere pubbliche, rianiman-

do le piccole e medie imprese.

L'altra questione finora inesplorata è la previdenza complementare. Con l'introduzione della cosiddetta "seconda gamba" della previdenza, lo Stato ha trasferito un pezzo della funzione sociale legata alla corresponsione di una pensione adeguata. Ciò significa che tra datore di lavoro e lavoratore si è sottoscritto un nuovo patto basato sulla "promessa" di una pensione integrativa capace di garantire un futuro stile di vita analogo a quello presente, a fronte di un sacrificio oggi. Il fatto è che la previdenza complementare non è cresciuta come si sperava. Ad oggi solo il 23% degli occupati vi ha fatto ricorso. Con il conferimento a tali fondi della gestione del Tfr il volume finanziario si è attestato oltre gli 85 miliardi di euro. Il guaio è che oltre la metà di tali risorse vengono investite sui mercati esteri. Con un doppio danno per il nostro sistema produttivo il quale, con la perdita del Tfr, ha perso forme di finanziamento a più basso costo e risulta svantaggiato dalla concorrenza estera di quelle imprese che si avvalgono invece delle risorse finanziarie sottratte a quelle italiane. Ma se non ride il sistema produttivo del nostro Paese, non se la passano meglio i fondi pensione integrativi. L'instabilità dei mercati si è riflessa sui loro rendimenti e non si concilia con la stessa mission della previdenza complementare che si fonda soprattutto sulla sicurezza e la certezza delle prestazioni come elemento fiduciario nel rapporto fra lavoratori e previdenza. Ne consegue l'urgenza di ottimizzare l'impiego delle risorse dei Fondi pensione, creando prodotti specifici, con rendimenti garantiti e stabili, che sostengano i settori e i mercati produttivi.

L'intervento dello Stato è essenziale soprattutto per garantire gli investimenti effettuati dai Fondi pensione, prevalentemente privati. Come? Si potrebbero utilizzare il "fondo di garanzia delle opere pubbliche", che potrebbe estendere la sua copertura in favore dei progetti finanziati con le risorse del risparmio previdenziale; o il "fondo di garanzia per le piccole e medie imprese", che potrebbe servire nella ricapitalizzazione delle Pmi; oppure, attraverso la creazione di un Fondo ad hoc idoneo a garantire questa tipologia di investimenti dei Fondi pensione. Questa operazione libererebbe risorse per 40-50 miliardi di euro. Sono proposte la cui fattibilità abbiamo verificato in numerose audizioni parlamentari con i rappresentanti dei Fondi pensione più importanti e per la cui praticabilità è nata dalla Commissione Lavoro della Camera "Previdenza Italia", un Comitato per la promozione e lo sviluppo della previdenza, che raccoglie la gran parte dei soggetti che operano nel settore.

* *Presidente commissione Lavoro della Camera*



Dismissioni e fondi al Sud: il governo trova 36 miliardi

Pensioni, risparmi anticipati

La nuova previdenza farà guadagnare 4 miliardi l'anno, dei 28 miliardi per lo sviluppo 21 vanno al Mezzogiorno. Dagli immobili altri 15 miliardi

Gian Battista Bozzo

Roma Dalle nuove norme sul mercato del lavoro alle pensioni, dall'utilizzo dei fondi europei al Sud fino a un piano di dismissioni pubbliche per 15 miliardi di euro. Dalla mobilità obbligatoria nella Pubblica amministrazione agli sgravi fiscali a favore delle imprese che si aggiudicano le opere pubbliche già cantierabili, passando per l'allentamento dei lacci sulla concorrenza per la deregulation a favore delle imprese. È un programma molto ambizioso quello presentato dal governo nella lettera d'intenti all'Europa. E soprattutto un programma che, se attuato, cambierà abitudini consolidate.

ASSUNZIONI E LICENZIAMENTI

Partiamo da qui, perché le future norme interessano tutti, giovani in attesa di lavoro e meno giovani che hanno già un'occupazione. In sostanza, il governo si impegna a una riforma del mercato del lavoro che va in due direzioni: favorire nuove assunzioni limitando l'uso dei contratti «parasubordinati»; ma allo stesso tempo licenziamenti più facili dei lavoratori a tempo indeterminato in caso di crisi aziendale. Parallelamente dovrà essere rivista la normativa sull'indennità di disoccupazione. In breve: i giovani avranno qualche possibilità in più di trovare un'occupazione stabile; i meno giovani potrebbero essere meno protetti se le imprese in cui lavorano vanno male. È possibile che queste indicazioni vengano recepite nei rinnovi dei contratti di lavoro, con adeguate tutele.

PENSIONI, A RIPOSO PIÙ TARDI

È bene dire subito che le nuove regole sui pensionamenti sono

state già approvate con le manovre 2010 e 2011, e nella lettera all'Ue il governo le ribadisce. In futuro tutti, uomini e donne, andranno in pensione di vecchiaia a 67 anni. Ma effettivamente, da quando? Il documento parla del 2025, ma per effetto del legame alla speranza di vita Istat e alla «finestra unica», i 67 potrebbero essere raggiunti già nel 2021, fra dieci anni. Per l'anzianità, le regole in vigore restano immutate, e andranno a regime nel 2013. Anche in questo caso, tuttavia, vale il legame con la speranza di vita. Il risparmio a regime è quantificabile in 4 miliardi di euro all'anno.

EUROSUD E SGRAVI FISCALI

Il governo s'impegna a utilizzare i fondi strutturali europei soprattutto per lo sviluppo del Mezzogiorno. Ci sono 8 miliardi di euro da spendere nei due ultimi mesi di quest'anno. Ma complessivamente sono in ballo 28 miliardi sino alla fine del 2013, 21 dei quali per il Mezzogiorno. Di questa cifra è stata finora spesa o soltanto impegnata non più della metà. In parallelo, il governo individuerà nelle prossime dieci settimane un elenco di opere pubbliche subito cantierabili. Le imprese che se le aggiudicheranno avranno sgravi fiscali Ires e Irap. Sarà garantito un accesso agli appalti facilitato alle piccole e medie imprese.

DISMISSIONI

Entro il prossimo 30 novembre, il governo definirà un piano di dismissioni del patrimonio pubblico che dovrebbe portare nelle casse dello Stato 5 miliardi l'anno per tre anni. Dunque, 15 miliardi di euro che andranno a ridurre lo

stock del debito pubblico. Contemporaneamente gli enti territoriali, in particolare le regioni, dovranno definire un programma di privatizzazione delle aziende da loro controllate. I proventi potranno essere utilizzati per finanziare progetti di investimento a livello locale.

IMPIEGO PUBBLICO «MOBILE»

Come avviene nel settore privato, anche gli impiegati pubblici potranno essere spostati da una amministrazione all'altra, anche a livello locale. La mobilità sarà obbligatoria attraverso meccanismi «cogenti-sanzionatori». Fa il suo ingresso nel pubblico impiego anche la cassa integrazione, con conseguente riduzione dello stipendio. Sarà approvata inoltre una norma per il trasferimento del personale delle Province soppresse negli organici delle Regioni e dei Comuni. Ed è probabile l'accorpamento dei diversi enti previdenziali (Inps, Inpdap e così via). In generale, si punta a una Pubblica amministrazione più moderna ed efficiente, in particolare nella giustizia civile. Entro il prossimo aprile sarà in opera una banca dati centralizzata per i processi civili e fallimentari. L'obiettivo è la riduzione della durata delle cause civili di almeno il 20% in tre anni.

SARACINESCA LIBERA

Gli orari degli esercizi commerciali saranno liberalizzati: è il provvedimento maggiormente «visibile» fra quelli destinati a favorire la concorrenza nei mercati, ma anche nelle professioni. Il governo è già intervenuto, con la manovra estiva, sul mercato della distribuzione dei carburanti; e si agirà su quello delle assicurazio-



ni rc-auto. In generale, il governo punta a liberalizzare sia le attività imprenditoriali che le libere professioni, e a rafforzare la concorrenza nell'ambito dei servizi pubblici locali. All'Antitrust verranno garantiti poteri rafforzati.

RIFORMA DEL FISCO

La delega fiscale-previdenziale sarà approvata entro il 30 gennaio 2012, e dovrà garantire un risparmio di 4 miliardi nel 2012, di 16 miliardi nel 2013 e di 20 miliardi di euro dal 2014 in poi. Saranno razionalizzati i regimi di favore fiscale e le sovrapposizioni fra diverse agevolazioni. Se quelle cifre non verranno raggiunte scatta la «clausola di salvaguardia» con il taglio di tutte le agevolazioni vigenti (anche lo sgravio Ici prima casa) per il 5% nel 2012 e per il 20% dal 2013 in poi. Il pareggio di bilancio nel 2013 è, per l'Italia, un *must*.

L'IMPATTO DELLE PRINCIPALI MISURE



PENSIONI

Cosa prevede il documento presentato alla Ue

Tutti, uomini e donne del settore pubblico e privato, andranno in pensione di vecchiaia a 67 anni a partire dal 2025

Effetti reali

Ma per effetto del legame alla speranza di vita Istat e alla «finestra unica» i 67 anni potrebbero essere raggiunti già dal 2021

4 MILIARDI DI EURO il risparmio con la riforma a regime



EUROSUD

Cosa prevede il documento

Il governo s'impegna a utilizzare i fondi strutturali europei soprattutto per lo sviluppo del Mezzogiorno

Effetti reali

8 MILIARDI DI EURO da spendere negli ultimi 2 mesi del 2011

28 MILIARDI DI EURO disponibili sino alla fine del 2013

21 MILIARDI DI EURO solo per il Sud



DISMISSIONI PUBBLICHE

Cosa prevede il documento

Entro il 30 novembre il governo definirà un piano di dismissioni del patrimonio pubblico

Effetti reali

15 MILIARDI DI EURO nelle casse dello Stato, nel dettaglio:

5 MILIARDI DI EURO per 3 anni



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE EFFICIENTE

Cosa prevede il documento:

Entro aprile 2012 sarà operativa una banca dati centralizzata per i processi civili e fallimentari

Effetti reali

-20% riduzione della durata delle cause civili in almeno 3 anni



RIFORMA DEL FISCO

Cosa prevede il documento

Entro il 30 gennaio 2012 sarà approvata la delega fiscale-previdenziale

Effetti reali*

4 MILIARDI DI EURO il risparmio nel 2012

16 MILIARDI DI EURO il risparmio nel 2013

20 MILIARDI DI EURO il risparmio dal 2014 in poi

* se gli obiettivi non saranno raggiunti scatterà il taglio delle agevolazioni (compreso lo sgravio Ici prima casa) per il 5% nel 2012 e per il 20% dal 2013 in poi

NEL 2012 LA PRESSIONE SALIRÀ AL 43,6% DEL PIL SUPERANDO IL TETTO TOCCATO DAL GOVERNO PRODI

Fisco, battuto il record dell'eurotassa

*Senza l'attuazione della delega tributaria
il prelievo potrà salire ancora di più
L'allarme della Banca d'Italia in Senato*

DI IVAN I. SANTAMARIA

I conti pubblici sono sotto controllo. Ma a rischiare di diventare una variabile impazzita sono le tasse. Quest'anno la pressione fiscale salirà fino al 42,7% del pil. Il prossimo anno salirà addirittura al 43,8%, il massimo storico. Il precedente record c'era stato nel 1997, quando il governo Prodi introdusse l'eurotassa che fu pagata in nove rate mensili quell'anno, portando la pressione fiscale fino al 43,6%. A lanciare l'allarme fisco, è stato ieri Daniele Franco, funzionario generale dell'Area ricerca economica della Banca d'Italia, ascoltato in Commissione bilancio al Senato durante il ciclo di audizioni che precedono l'avvio delle operazioni sulla legge di stabilità. In realtà, ha ricordato Franco, non è nemmeno detto che il peso delle tasse sulle tasche degli italiani dal 2012 non possa essere addirittura superiore a quella cifra. La stima, infatti, non tiene conto degli effetti dell'attuazione della delega fiscale, o meglio dell'eventualità che possa scattare l'ormai famosa «clausola di salvaguardia» che comporterebbe il taglio lineare di tutte le agevolazioni fiscali di cui attualmente godono i contribuenti italiani e che, in caso di ricorso al salvagente, dovrebbero essere ridotte fino a 20 miliardi nel 2014. Se dovesse scattare la clausola, già nel 2012 si avrebbero maggiori entrate per altri due punti base di pil. Questo significherebbe una pressio-

ne fiscale addirittura al 44%, che potrebbe aumentare di altri 1,2 punti percentuali entro il 2014. A complicare ulteriormente il quadro c'è anche un'altra variabile. A mettere le mani nelle tasche dei cittadini, infatti, non è solo il governo centrale, ma anche sindaci e governatori. Gli enti decentrati, ha ricordato Franco, potrebbero disporre aumenti del prelievo per compensare i tagli apportati con le manovre estive ai trasferimenti dello Stato. Secondo il funzionario generale di Palazzo Koch, allora, una cosa andrebbe fatta immediatamente: ridurre l'incertezza sulla delega fiscale. «Sarebbe auspicabile», ha spiegato Franco, «fornire al più presto una valutazione prudentiale degli effetti della riforma e, contestualmente, definire gli interventi volti a colmare l'eventuale divario rispetto agli effetti indicati nella manovra di bilancio». Comunque sia, ha aggiunto, la pressione fiscale in Italia è elevata. Troppo elevata. In media già oggi è due punti superiore a quella degli altri paesi dell'area euro e, come detto, nel prossimo triennio è destinata a crescere. La prima strada da battere, ha spiegato ancora Franco, è quella della lotta all'evasione. Niente condoni, insomma, che rischiano di ostacolare la lotta ai furbetti delle tasse. Ma su un punto il governo dovrebbe riflettere. I proventi derivanti dalla lotta all'evasione, secondo Bankitalia, dovrebbero essere utilizzati per ridurre le aliquote fiscali. E anche la composizione del prelievo dovrebbe essere

modificata per renderla più favorevole alla crescita economica.

Il sistema fiscale, ha spiegato Franco, dovrebbe essere rimodulato prevedendo una riduzione del peso delle imposte e dei contributi che gravano sul lavoro e sull'attività produttiva, finanziando questi tagli con un aumento del prelievo sui consumi e sulla proprietà. L'idea di via Nazionale, del resto, è nota ormai da tempo. Per finanziare la decontribuzione, secondo Palazzo Koch, andrebbe reintrodotta l'Ici, casomai agendo anche sulla rivalutazione delle rendite catastali. Una misura che, secondo Franco, sarebbe anche migliore dell'introduzione di una patrimoniale, considerando che allo stato non esiste un database in grado di fornire al Fisco l'effettiva consistenza del patrimonio dei contribuenti. Franco, infine, ha anche parlato di dismissioni patrimoniali e di sistema previdenziale, ricordando che quest'ultimo è ormai in equilibrio e che, dunque, bastano poche manutenzioni per ridurre lo squilibrio generazionale. Sulla vendita degli immobili, il dirigente di Bankitalia, ha sollecitato il governo a presentare presto il piano. (riproduzione riservata)



BANKITALIA SUL FISCO

AVETE CAPITO BENE REINTRODURRE L'ICI

di Vittorio Zirnstern

Banca d'Italia, dopo due settimane esatte, torna a esternare sul fisco. Nel frattempo il presidente è cambiato con il passaggio ufficiale del testimone da Mario Draghi a Ignazio Visco, ma la linea dell'istituto centrale su tasse e imposte non è mutata. Di nuovo c'è un suggerimento che l'area ricerca economica di Bankitalia ha offerto alla commissione Bilancio del Senato: reintrodurre l'Ici, preferibile a una patrimoniale su larga scala che appare impraticabile, allo scopo di alleggerire il carico fiscale che grava sul lavoro. Secondo i tecnici di Via Nazionale come mossa preliminare andranno rivisti i valori catastali, che sono fermi dall'ultima revisione che risale al lontano 1989. Per intendersi, non solo l'euro non c'era ancora fisicamente, ma esisteva principalmente nella mente degli euroburocrati. In seguito l'imposta potrebbe essere applicata ai valori delle abitazioni aggiornati in misura progressiva.

Difficilmente il governo, che in campagna elettorale aveva promesso e poi realizzato l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, farà un'inversione a U reintroducendo l'imposta. Il tema non va però ignorato, soprattutto nell'ottica proposta della rimodulazione dei carichi fiscali, o ancor più in quella della riforma fiscale promessa da Tremonti e sommariamente delineata nella lettera spedita mercoledì dal governo a Bruxelles. In particolare un aumento consistente dell'aliquota Ici sulle seconde case lasciate sfitte incentiverebbe i proprietari a concederle in locazione per evitare la sovrattassa. L'effetto sarebbe quindi positivo per le entrate fiscali. I maggiori redditi riventanti ai proprietari, peraltro, potrebbero godere del regime della cedolare secca. Evitando di finire nel calderone del reddito Irpef, sottoposto ad aliquota marginale più le varie addizionali regionali e comunali. Per contro, nel caso in cui l'aliquota Ici fosse fissata verso l'alto, diminuirebbe la convenienza per i proprietari ad affittare «in nero». Come effetto secondario quindi, si potrebbe dare una spinta alla lotta all'evasione fiscale, che è stato uno dei punti qualificanti della manovra correttiva d'agosto e che, nell'ultima stesura, prevedeva di coinvolgere nella lotta proprio i sindaci.



Il premier: aiuto a donne e giovani. Casini: patto scellerato

Licenziamenti più facili

I sindacati: sarà sciopero

ROMA - Dura reazione di sindacati e opposizioni alla norma inserita nelle lettera di intenti consegnata a Bruxelles da Silvio Berlusconi e riguardante il cosiddetto licenziamento facile per le aziende in crisi. Il premier: aiuto a donne e giovani. E mentre il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia si dice soddisfatta, il mini-

stro del Lavoro Maurizio Sacconi assicura un «confronto con le parti sociali». L'iniziativa ha compattato i sindacati: Cgil, Cisl, Uil e Ugl parlano di «provocazione» e minacciano uno sciopero generale. Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini: un patto scellerato.

CIFONI, CORRAO E
COSTANTINI
ALLE PAG. 3, 9 E 11

IL LAVORO Il ministro invita le parti sociali ad un confronto «senza pregiudizi»

Licenziamenti più facili

Sacconi: l'obiettivo è assumere

Marcegaglia: bene il governo, serve meno rigidità

*Invito al dialogo
anche all'opposizione
«Accettare
una linea europea»*
di LUCA CIFONI

ROMA - «Una nuova regolazione dei licenziamenti per motivi economici nei contratti di lavoro a tempo indeterminato». Il passaggio della lettera in via dal governo italiano a Bruxelles è stato riassunto in «licenziamenti facili». Ma questa espressione sintetica non piace a Maurizio Sacconi, il quale anzi la giudica «un titolo che serve solo a spaventare una società già insicura ma che non rappre-

senta le misure suggerite dall'Europa ed accolte dall'Italia»

Con un lungo comunicato, il ministro del Lavoro ha voluto precisare l'obiettivo della proposta, che a suo avviso è «incoraggiare le imprese ad assumere a tempo determinato». Avendo la possibilità di liberarsi del personale in esubero in caso di difficoltà economica generale - è il ragionamento di fondo - le imprese avrebbero meno remore ad assumere a tempo indeterminato. «In tempi di aspettative incerte - argomenta Sacconi - è ancor più doveroso eliminare ogni paura di crescere e incentivare la propensione a fare più occupazione stabile». Per questo il ministro ricorda che nella stessa lettera è contenuto l'impegno a limitare l'abuso delle forme contrattuali flessibili, come le collaborazioni a progetto e i tirocini.

Allo stesso tempo - spiega ancora il comunicato ministe-

riale - «l'Italia è impegnata a rendere ancora più efficienti i propri tradizionali strumenti di sostegno al reddito». E nei futuri provvedimenti sullo sviluppo dovrebbe essere incluso l'obiettivo di promuovere l'occupazione femminile e giovanile, in particolare nel Mezzogiorno.

Fin qui le osservazioni sulla filosofia delle misure proposte (o quanto meno accennate). Ma dal punto di vista politico il passaggio più importante è quello in cui Sacconi annuncia di voler «aprire presto un confronto su questi temi con le parti sociali». Parti sociali che sono invitate ad «ap-

profondire il merito senza pregiudizi». C'è un invito anche all'opposizione, che secondo il ministro «ha l'opportunità di dimostrare la propria modernità accettando il confronto su una linea europea», perché «i no non fanno né crescita né occupazione».

Sul tema sensibile dei licenziamenti è intervenuto anche il segretario del Pdl. Angelino Alfano ha voluto ricordare che «si tratta di provvedimenti



ti richiesti dall'Unione europea». In ogni caso - secondo Alfano - il più grosso investimento del governo è stato evitare i licenziamenti stanziano in questa legislatura 38 miliardi di euro in ammortizzatori sociali».

Sull'esigenza di nuove regole sui licenziamenti e più in generale sul funzionamento del mercato del lavoro si è detta d'accordo Emma Marcegaglia. Parlando da New

York, la presidente di Confindustria ha detto che «bisogna eliminare tutte le rigidità e introdurre più flessibilità». E ha condiviso l'approccio di Sacconi, orientato al confronto: «Bisogna parlare con le parti sociali - ha osservato - i problemi ci sono, bisogna sedersi e ragionare in modo vero».

Certo, dal punto di vista di Confindustria la lettera a Bruxelles avrebbe dovuto contene-

re impegni più incisivi in materia di pensioni; mentre sul tema previdenza il governo, condizionato dalla contrarietà della Lega a nuovi interventi, si è limitato a ricordare quali sono le riforme già entrate in vigore. In ogni caso la valutazione complessiva è positiva, perché «il governo ha preso degli impegni chiari, prevedendo riforme importanti e scadenze precise».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi

IL CONFRONTO

	ITALIA 	FRANCIA 	GERMANIA 	SPAGNA 	STATI UNITI 
<p>LICENZIAMENTO INDIVIDUALE</p> 	<p>In assenza di giusta causa, il datore di lavoro è obbligato a reintegrare il lavoratore se l'azienda ha più di 15 dipendenti. Al di sotto di questa soglia invece il datore di lavoro può scegliere tra indennizzo monetario e reintegro, che è comunque automatico in caso di licenziamento discriminatorio.</p>	<p>Serve la giusta causa. In caso di licenziamento riconosciuto ingiusto, il giudice può proporre il reintegro nel posto di lavoro: se una delle due parti rifiuta, allora stabilisce l'entità dell'indennizzo che non può essere inferiore a 6 mesi di retribuzione, più un eventuale risarcimento del danno subito.</p>	<p>Per i licenziamenti individuali è richiesta la giusta causa. In caso questa non sussista è previsto il reintegro: il datore di lavoro però può risarcire il lavoro con un'indennità se dimostra che il reintegro non è possibile. L'indennità varia da 12 a 18 mesi di retribuzione ma il giudice può aumentarla.</p>	<p>In caso di licenziamento senza giusta causa, il datore di lavoro ha cinque giorni di tempo per optare tra il reintegro e l'indennizzo; scaduto questo termine si applica automaticamente il reintegro, che è comunque l'unica possibilità se si è trattato di licenziamento discriminatorio.</p>	<p>È vietato il licenziamento discriminatorio (per motivi di sesso, razza, religione etc.) e quello che nasce dalla violazione di un diritto fissato dalla legge. In caso di licenziamento illegale la forma di risarcimento viene decisa in sede giudiziaria: il reintegro è possibile ma raro.</p>
<p>LICENZIAMENTO PER MOTIVI ECONOMICI</p> 	<p>Il licenziamento collettivo è possibile se l'azienda dimostra che sussiste un'eccedenza di personale a cui non si può ovviare in altro modo. Vanno informati sindacati e associazioni datoriali, nonché la direzione provinciale del lavoro: è prevista una consultazione per cercare soluzioni alternative.</p>	<p>Il licenziamento collettivo è previsto in caso di serie difficoltà economiche, che però l'azienda è tenuta a dimostrare, anche davanti al giudice. Il licenziamento è comunque escluso quando l'azienda vi ricorre per compensare una perdita e quindi mantenere lo stesso livello di utili.</p>	<p>Per i licenziamenti collettivi il datore di lavoro deve informare le autorità competenti in anticipo anche per consentire il ricollocamento degli interessati. Inoltre la presenza dei sindacati nei consigli di sorveglianza delle aziende porta spesso a preferire soluzioni alternative.</p>	<p>Se il datore di lavoro ritiene necessario licenziamento collettivo per ragioni economiche è tenuto ad avvertire i rappresentanti dei lavoratori e le competenti autorità pubbliche, documentando le ragioni. In caso queste non siano riconosciute sufficientemente solide, l'azienda deve recedere.</p>	<p>In generale un contratto di lavoro può essere interrotto anche senza alcuna ragione particolare. La richiesta di «giusta causa» è di solito contenuta nei contratti collettivi, che però coprono solo una minoranza di lavoratori. Per i licenziamenti collettivi serve un preavviso di almeno 60 giorni.</p>

Licenziamenti & pensioni Così vogliono salvare i conti

LACRIME E SANGUE. Dagli esuberi facili alle privatizzazioni. Il governo tenterà di mettere a punto in 8 mesi ciò che non ha fatto il 15 anni.



▶ Giulio Tremonti
DI GIANMARIA PICA

■ Dal 2012 licenziamenti più facili a causa della crisi; dal 2026 donne e uomini in pensione a 67 anni; entro il 30 novembre la presentazione del piano per le dimissioni del patrimonio pubblico con un introito, in tre anni, di 5 miliardi; stretta sui contratti parasubordinati; mobilità obbligatoria nella pubblica amministrazione; entro la fine del 2012 il via libera alla delega fiscale. Questa è la strategia per la crescita economica dell'Italia messa per iscritto nella lettera che il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha portato mercoledì sera a Bruxelles. Sindacati e opposizione infuriati.

Ma andiamo con ordine e vediamo nel dettaglio il piano del governo. Innanzitutto, Berlusconi indica una tabella di marcia: entro il 15 novembre il piano di crescita. Inoltre, sono quattro le direttrici, nei prossimi otto mesi, su cui il governo intende operare: entro due mesi la rimozione di vincoli e restrizioni alla concorrenza e all'attività economica, così da consentire, in particolare nei servizi, livelli produttivi maggiori e costi e prezzi inferiori; entro quattro mesi la definizione di un contesto istituzionale, amministrativo e regolatorio che favorisca il dinamismo delle imprese; entro sei mesi l'adozione di misure che favoriscano l'accumulazione di capitale fisico e di capitale umano e ne accrescano l'efficacia; entro otto

mesi il completamento delle riforme del mercato del lavoro, per superarne il dualismo e favorire una maggiore partecipazione.

Ed eccoci ai contenuti. Partiamo dai licenziamenti. Entro il prossimo maggio, l'esecutivo approverà una riforma della legislazione del lavoro «funzionale alla maggiore propensione ad assumere e alle esigenze di efficienza dell'impresa anche attraverso una nuova regolazione dei licenziamenti per motivi economici nei contratti di lavoro a tempo indeterminato». Oltre a questo, saranno «più stringenti condizioni nell'uso dei contratti parasubordinati dato che tali contratti sono spesso utilizzati per lavoratori formalmente qualificati come indipendenti ma sostanzialmente impiegati in una posizione di lavoro subordinato». Il governo interverrà nella pubblica amministrazione e renderà effettivi «con meccanismi cogenti/sanzionatori: la mobilità obbligatoria del personale; la messa a disposizione (cassa integrazione) con conseguente riduzione salariale e del personale; superamento delle dotazioni organiche.

Altro tema caldo è quello delle pensioni. Nell'attuale legislatura la normativa previdenziale è stata oggetto di ripetuti interventi che hanno reso a regime il sistema pensionistico italiano tra i più sostenibili in Europa e tra i più capaci di assorbire eventuali choc negativi. Grazie al meccanismo di aggancio dell'età pensionabile alla speranza di vita introdotto nel 2010, il governo prevede che il requisito anagrafico per il pensionamento sarà pari ad almeno 67 anni per uomini e donne nel 2026. Sono già stati rivisti i requisiti necessari per l'accesso al pensionamento di anzianità. Tali requisiti aumenteranno gradualmente fino ad arrivare a regime a partire dal 2013. Questi requisiti sono in ogni ca-

so agganciati in aumento all'evoluzione della speranza di vita.

Nella lettera è stato toccato anche il tema delle privatizzazioni. Entro il 30 novembre 2011, il governo definirà un piano di dimissioni e valorizzazioni del patrimonio pubblico che prevede almeno 5 miliardi di proventi all'anno nel prossimo triennio. Previo accordo con la Conferenza Stato-Regioni, gli enti territoriali dovranno definire con la massima urgenza un programma di privatizzazione delle aziende da essi controllate. I proventi verranno utilizzati per ridurre il debito o realizzare progetti di investimento locali.

Verranno istituite anche «zone a burocrazia zero». L'esecutivo Berlusconi incentiva la costituzione di «zone a burocrazia zero» in tutto il territorio nazionale in via sperimentale per tutto il 2013, anche attraverso la creazione dell'Ufficio locale dei governi quale autorità unica amministrativa che coinvolgerà i livelli locali di governo in passato esclusi. Riforma fiscale: il provvedimento di iniziativa governativa è già all'esame del Parlamento e sarà approvato, entro il 31 gennaio 2012, quindi con tempi compatibili all'emanazione dei provvedimenti delegati entro il 2012. Riforma costituzionale: il governo è impegnato in un processo di complessiva riforma costituzionale che riguarda tanto l'assetto costituzionale dei poteri, quanto la cornice normativa volta a promuovere le condizioni di sviluppo del mercato e una disciplina più rigorosa delle finanze pubbliche. Pur nella complessità del processo di revisione costituzionale l'Italia intende approvare la prima lettura entro i prossimi 6-12 mesi.



Solo in Italia vincoli così rigidi

Gli scenari per allinearsi all'Europa: sostituire il reintegro con un indennizzo o ridimensionare l'art. 18

L'ESPERTO
 «Non si può delegare questa materia alla contrattazione»
il caso
FRANCESCO SEMPRINI
 ROMA

Licenziamenti facili? «Non in assoluto, li chiamerei licenziamenti più facili, ma con assunzioni più facili». La chiosa lessicale dell'avvocato Marcello Giustiniani inquadra in sintesi il problema dell'interruzione del rapporto di lavoro per motivi economici. Giuslavorista dello studio Bonelli, Erede e Pappalardo (tra l'altro ha curato la trattativa di buonuscita da Unicredit per conto di Alessandro Profumo), Giustiniani analizza gli scenari potenziali legati all'attuazione della riforma indicata nella lettera alla Ue.

«Per capire», spiega l'avvocato, bisogna tornare alla missiva inviata dalla Bce l'agosto scorso, nella quale si chiedeva all'Italia di poter derogare ai contratti nazionali e di introdurre una maggiore flessibilità nelle assunzioni e nei licenziamenti, con tutele parallele per i disoccupati. Il risultato finale non deve aver soddisfatto se adesso l'Europa è tornata a formulare una nuova richiesta. «Il messaggio di Bruxelles è chiaro: non è possibile delegare alla contrattazione», spiega l'avvocato.

Serve in sostanza una normativa che allinei l'Italia ai contesti internazionali. In Gran Bretagna, Francia e Germania è possibile il licenziamento per ragioni economiche ma con un preavviso rispettivamente da una a dodici

settimane nel primo caso, di tre mesi nel secondo, e da uno a sette mesi per le aziende tedesche. Il principio di libertà di licenziamento è il cardine della legge americana che prevede eccezioni solo in caso di rischi per l'ordine pubblico, ma solo per alcuni Stati in caso di rescissione illegittima è previsto il risarcimento mentre il reintegro è contemplato solo in rarissimi casi.

E da noi cosa potrebbe succedere ora? Tre i possibili scenari, tanti quanti i disegni di legge in materia pendenti in Parlamento. Il primo è quello presentato l'11 novembre 2009 dal senatore Pietro Ichino. La formula è «Flex Security», che prende spunto dal sistema danese, e conferisce all'impresa il diritto di sostituire il reintegro in caso di licenziamento illegittimo con un'indennità economica, opzione che oggi è esercitabile solo dal lavoratore. Si esplica con sorta di massiccio sussidio che arriva al 90% della retribuzione al primo anno, 80% al secondo, e 70% al terzo, e scadenza variabile a seconda dell'anzianità di servizio. «Questo - prosegue Giustiniani - è l'unico disegno che fornisce una risposta organica al problema».

La seconda proposta è lo «Statuto dei lavori» presentato un anno fa dal ministro Maurizio Sacconi attraverso una legge delega che traccia linee guida per emanare decreti con finalità specifiche. Punta a «razionalizzare e semplificare riducendo almeno del 50% la normativa vigente, anche mediante abrogazione oltre a identificare un nucleo di principi universali applicabili a tutti i rapporti

ti». «Un intervento da guardia forestale - sferza l'avvocato - si prende l'accetta e di 10 piante ne lasciamo in piedi 5. Manca una disciplina analitica».

Da poco tempo c'è un terzo «pdl», del radicale Marco Beltrandi, che propone di alzare la soglia di applicazione della reintegrazione dalla cosiddetta tutela reale da 15 a 30 dipendenti, numero entro il quale l'impresa può scegliere tra reintegro o indennità in caso di licenziamento illegittimo. «Così - dice l'avvocato - ci sarebbe un importante allargamento dell'ambito di applicazione di un regime più flessibile».

Dinanzi a questi scenari cosa potrebbe succedere? «Dipenderà molto dalla sorte del governo. Se sarà l'esecutivo in carica a decidere è difficile pensare che si parta da una proposta dell'opposizione, mentre la seconda ipotesi richiede una forza e un coraggio che ora mancano. La terza soluzione pur essendo minimale potrebbe essere quella che equilibra costi-benefici anche perché l'opposizione delle parti sociali sarebbe più contenuta visto che le grandi imprese sarebbero esonerate da cambiamenti». Diverso lo scenario con un governo tecnico o di convergenze: «Si potrebbe persino provare a fondere le tre ipotesi in maniera organica». Ma in ogni caso non ci sarà un ricarico sui conti pubblici? «Sì certo, ma è verosimile che nel caso in cui si rendesse più flessibile il trattamento in uscita e quindi il ricorso agli ammortizzatori, che peraltro già esistono, le aziende assumerebbero di più. È questa la scommessa: licenziamenti più facili ma assunzioni più facili».



Germania

RIASSUNZIONE
se c'è illegittimità

In Germania si può licenziare legittimamente sia per ragioni di carattere soggettivo che per motivi di carattere economico. Previsto un preavviso da 1 a 7 mesi, con la possibilità affidata alle parti di prevedere anche altrimenti. A fronte di una interruzione illegittima del rapporto è previsto il reintegro, salva la valutazione da parte del tribunale della improseguibilità del rapporto.



Stati Uniti

LIBERA RECEDIBILITÀ
del rapporto

Negli Stati Uniti vige il principio di libera recedibilità dal rapporto (employment at will), ad eccezione di ipotesi particolari in alcuni Stati, dove esiste il divieto a licenziare qualora la cosa possa creare problemi di ordine pubblico. L'illegittimità del licenziamento prevede invece il risarcimento dei danni, salvo diritto alla reintegrazione in alcuni casi.



Regno Unito

A CASA INGIUSTAMENTE?
Solo un risarcimento

Nel Regno Unito è possibile licenziare sia per ragioni soggettive che per motivi economici con un preavviso che va da una a 12 settimane (con possibilità di prevedere anche termini più favorevoli). A fronte di licenziamento illegittimo la legge prevede: riassunzione o reintegro del lavoratore (nella pratica però avviene molto raramente), oppure risarcimento del danno.



Giappone

NESSUN OSTACOLO
se è motivato

In Giappone il datore di lavoro può licenziare liberamente il dipendente a fronte di una «oggettiva e ragionevole motivazione». Nel caso in cui il licenziamento sia considerato illegittimo, l'azienda viene sanzionata con l'annullamento dell'interruzione del rapporto di lavoro che ripristina la situazione precedente.



Francia

BASTA UN PREAVVISO
di almeno tre mesi

In Francia si può licenziare sia per ragioni di carattere soggettivo che per motivi di carattere economico, con l'esclusione degli interventi finalizzati a migliorare risultati di bilancio e quotazioni di Borsa. Previsto un preavviso di 3 mesi. Di contro un licenziamento illegittimo può far scattare il diritto al risarcimento del dipendente oppure, nei casi limite, il diritto alla reintegro.



Hong Kong

COME NEGLI USA
ma con dei limiti

Nello stato di Hong Kong vale il principio generale di libera recedibilità del contratto di lavoro, più o meno come negli Stati Uniti, salvo però alcuni casi limitati. I licenziamenti illegittimi vengono quindi sanati con una indennità se il periodo di preavviso non è rispettato oppure, nei casi limite, anche con il diritto al reintegro da parte del lavoratore.

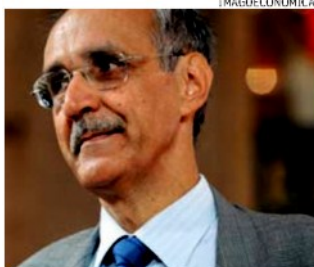


INTERVISTA

Pietro Ichino

Giuslavorista e senatore Pd

«Le regole vanno cambiate»



Giuslavorista. Pietro Ichino
«Il Governo improvvisa
ma l'articolo 18 è sbagliato
L'unica soluzione
è la «flexsecurity»

ROMA

■ Professor Ichino, come giudica l'iniziativa del governo che nella lettera di intenti alla Ue annuncia una nuova regolazione dei licenziamenti per motivi economici nei contratti a tempo indeterminato?

Troppo generico. Ricorda quel signore a cui chiedono "Lei sa suonare il pianoforte?" e che risponde "Ora provo". Una riforma di questa complessità e delicatezza non si inventa in una notte.

Sta dicendo che il governo pecca di improvvisazione?

Sì: dopo tre anni nei quali il governo ha continuato a teorizzare che il nostro era il mercato del lavoro più efficiente del mondo, non si può venire da un giorno all'altro ad annunciare una riforma come questa, senza indicare neppure a quale modello ci si vuole ispirare. Con questi annunci si ottiene soltanto di seminare ansia e provocare alzate di scudi.

È stato compiuto anche un errore nel merito della questione sollevata dalla lettera della

Bce o solo nel metodo seguito dal Governo?

Nella lettera del nostro governo alla Ue il merito della questione non è neppure affrontato.

E qual è secondo lei la questione?

Almeno due questioni. La prima riguarda la metà dei lavoratori dipendenti italiani ai quali l'articolo 18 non si applica: occorre riscrivere un diritto del lavoro capace di proteggere anche loro nel mercato del lavoro. La seconda riguarda la tecnica della protezione: quella dell'articolo 18 è sbagliata, perché è per un verso troppo rigida, porta di fatto all'ingessatura dei rapporti di lavoro; per un altro verso è insufficiente, perché quando viene l'acquazzone accade che il gesso si scioglie e il lavoratore resti con un pugno di mosche in mano.

La soluzione?

«Flexsecurity»: coniugare la massima possibile flessibilità delle strutture produttive con la massima possibile sicurezza di tutti i lavoratori nel mercato del lavoro. Tutti, non soltanto metà. È la soluzione che ho proposto, con altri 54 senatori, nel disegno di legge n. 1873/2009. A costo zero per lo Stato.

Chi paga?

La proposta è di scambiare l'esenzione per l'impresa dal controllo giudiziale sui licenziamenti per motivo economico con la sua responsabilizzazione per la sicurezza economica e professionale del lavoratore licenziato. Quello che l'impresa risparmia in termini di tempestività dell'aggiustamento degli organici basta e avanza per coprire il costo di un'assistenza alla dane-

se nel mercato del lavoro.

A che punto è il confronto parlamentare su quel suo disegno di legge?

Il 10 novembre 2010 il Senato ha approvato quasi all'unanimità la mozione Rutelli, che impegnava il governo a varare una riforma ispirata a quel progetto. Si potrebbe partire da lì.

La lettera ha ricompattato i sindacati che minacciano lo sciopero generale. Del resto il 21 settembre nell'accordo interconfederale avevano sterilizzato la norma sui licenziamenti dell'articolo 8 della manovra. È ipotizzabile un intervento su questo tema con tutti i sindacati contrari?

È ipotizzabile se si incomincia col chiarire che la riforma si applica solo ai nuovi rapporti di lavoro che si costituiranno da qui in avanti, a meno che i lavoratori già in forza scelgano a maggioranza di passare al nuovo regime. Questo sdrammatizzerebbe la questione ed esalterebbe l'effetto positivo sul piano occupazionale: mentre da un lato le aziende sarebbero molto più disponibili ad assumere, anche a tempo indeterminato, quelli che hanno un posto di lavoro stabile se preferiscono la vecchia disciplina se la possono tenere.

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER

Laura Matteucci

IN TRE MILIONI NON ARRIVANO A 400 EURO AL MESE

In pensione sempre più tardi, molto spesso con poche centinaia di euro (la metà delle pensioni non supera i 500 euro al mese), e una rete di protezione sociale a maglie ormai larghissime. La prima leggenda da sfatare è che in Italia si vada in pensione prima che negli altri Paesi Ue. Con le disposizioni entrate in vigore a luglio è l'esatto opposto, nonostante la paradossale lettera inviata da Berlusconi a Bruxelles le renda meno stringenti. Per le pensioni di vecchiaia prevede infatti il rialzo dell'età a 67 anni, per donne e uomini, nel 2026. In realtà in base alla legge, quell'anno uomini e donne lasceranno solo a 67 anni e 7 mesi (bisogna aggiungere poi ancora un anno, come previsto dalla cosiddetta «finestra mobile» che impone di aspettare dodici mesi prima del ritiro dell'assegno). Già oggi, del resto, per vecchiaia si va a 66 anni (65 più 1 anno di attesa per la finestra di uscita), nel 2013 si andrà a 66 e tre mesi. La legge anticipa infatti al 2013 l'adeguamento dell'età pensionabile alla speranza di vita: una misura che riguarda le pensioni di anzianità, di vecchiaia e l'assegno sociale. L'età pensionabile salirà ancora nei prossimi anni fino ad arrivare a 68 anni e nove mesi entro il 2047.

Nel resto d'Europa il panorama è molto diverso e in nessun caso si arriva all'età prevista nel nostro Paese. La media Ocse, infatti, prevede un'età media di 63,5 anni per gli uomini e di 62,3 per le donne. Nel Regno Unito, ad esempio, l'età pensionabile effettiva è a 63 anni, in Belgio si ferma a 65. Molti Paesi, invece, arriveranno a 67 anni in modo graduale come Danimarca (tra il 2024 e il 2027), Germania (dal 2012 al 2019) e Spagna (dal 2018 al 2027). In Francia l'età pensionabile è ferma a 60 anni.

Anche le donne, in prospettiva,

andranno in pensione più tardi di tutte quelle europee, sebbene si continui a sostenere il contrario. L'età pensionabile passerà, infatti, dai 60 anni del 2010 ai 62 del 2020 fino ad arrivare ai 66 del 2030, ai 67 del 2040 e ai 68 del 2050. In Francia, invece, l'età resterà invariata a 60 anni e arriverà a 61 solo nel 2050. In Germania la soglia resterà bloccata ai 65 anni, nel Regno Unito arriverà a 67 anni solo nel 2050.

L'Inps (i cui conti risultano in ordine) eroga una pensione ogni 3 cittadini, considerando che le tipologie di beneficiari sono sette, ovvero: pensioni di vecchiaia, di invalidità, ai superstiti, indennitarie, di invalidità civile, pensioni sociali e di guerra. I pensionati che hanno una posizione previdenziale con l'istituto sono il 23% della popolazione complessiva: nel 2009 (ultimo anno di riferimento per i dati Inps) il loro numero è lievemente diminuito (-0,27%), rispetto all'anno precedente, attestandosi a 16,7 milioni di titolari, il 53% dei quali sono donne.

Le somme erogate per singolo cittadino, tuttavia, risultano nella grande maggioranza dei casi decisamente basse, certamente non in grado di offrire un tenore di vita dignitoso. A parte il fatto che negli ultimi 15 anni il potere d'acquisto delle pensioni è calato di oltre il 30%, più della metà degli assegni (il 50,8%), non supera i 500 euro mensili (tre milioni di persone non arrivano ai 400 euro), il 79% non supera i mille euro (circa 8 milioni di persone). Solo all'11,1% arrivano importi mensili compresi tra i 1.000 ed i 1.500 euro, e il 9,9% riceve una pensione superiore ai 1.500 euro. Le pensioni più basse sono soprattutto femminili: ben 9 milioni le donne con una pensione media di 960 euro.

Nel complesso, nel 2009 (sempre dati Inps) sono state erogate 23,8 milioni di prestazioni pensionistiche: il 90,2% del totale della spesa

pensionistica, pari a 228,541 miliardi di euro, viene utilizzato per coprire le 18,6 milioni di pensioni di invalidità, di vecchiaia e ai superstiti.

A peggiorare la situazione, i tagli agli enti locali - 6 miliardi nel 2012 e altri 3,2 miliardi nel 2013 - con cui il governo ha sostanzialmente smantellato lo stato sociale. Verranno meno infatti tutta una serie di servizi di welfare (tra cui l'assistenza domiciliare e i sussidi alle famiglie povere) destinati alle fasce più deboli del Paese, tra cui le persone anziane. Nello specifico i tagli escluderanno da qualsiasi forma di assistenza il 20% delle persone disabili al nord, il 30% al centro e il 50% al sud. In più, con la delega fiscale approvata il governo metterà le mani nelle tasche dei pensionati tagliando entro il 2013 il 20% delle detrazioni fiscali. Una misura che colpisce le famiglie italiane, specie quelle con figli piccoli, anziani e disabili a carico.

Lo smantellamento dello stato sociale passa anche attraverso l'azzeramento, con le ultime manovre, del fondo nazionale per la non autosufficienza, che aveva raggiunto i 400 milioni, e di cui usufruivano circa 2 milioni di anziani. Non bastasse, pesa pure l'introduzione di nuovi superticket sanitari: 10 euro per le prestazioni di diagnostica e specialistica e 25 per il pronto soccorso. Il fondo sanitario, invece, perderà 12 miliardi. Tutto ciò avrà un effetto devastante sull'intero sistema, che fornirà meno servizi a costi più elevati e con evidenti disagi per gli utenti. Per la maggior parte, anziani.



PENSIONI CON ZAVORRA

Quasi nove miliardi di deficit l'anno. Che continua a crescere. Così il sistema è andato in tilt. E adesso la "gobba" rischia di far saltare i conti pubblici

DI STEFANO LIVADIOTTI

A gettare il sasso nello stagno delle pensioni è stato, nelle scorse settimane, proprio un leghista. All'inizio di settembre il presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale del ministero del Welfare, Alberto Brambilla, ha snocciolato i grandi numeri del sistema pensionistico italiano. I dati parlano chiaro e dicono che, nonostante i diversi interventi correttivi introdotti con successive manovre, i conti non tornano ancora. Anzi forse si stanno addirittura allontanando dal punto di pareggio. Il buco è infatti di quelli da far tremare le vene ai polsi. Nel 2009 la spesa è arrivata a quota 192,176 miliardi, con un incremento del 3,7 per cento sul 2008. Negli stessi dodici mesi, le entrate contributive si sono fermate a 183,276 miliardi. Così, alla fine s'è registrato un deficit pari, euro più euro meno, a 8,9 miliardi.

Il motivo dello squilibrio negli enti previdenziali (a partire dall'Inps di Antonio Mastrapasqua) è semplice: i lavoratori dipendenti, pubblici e privati, insieme alle loro aziende, versano alle casse previdenziali il 33 per cento delle retribuzioni, mentre per finanziare le prestazioni che ricevono ci vorrebbe una percentuale compresa tra il 45 e il 46,6 per cento. E la situazione è altrettanto sbilanciata sul fronte degli autonomi. Con il risultato che un commerciante (o professionista) andato in pensione nel 2005 con 35 anni di versamenti alla fine risulta aver pagato di tasca sua solo un quarto circa degli assegni di cui beneficerà per il resto della vita. Che si sta allungando per tutti, rendendo la partita sempre più difficile da far quadrare: da 78,1 a 85,5 anni per gli uomini e da 83,7 a 90,3 anni per le donne tra il 2005 e il 2060,

periodo nel quale l'incidenza degli ultrasessantenni sulla popolazione in età da lavoro passerà dal 29,3 al 59,3 per cento, con un incremento di 30 punti tonde.

Quello della riforma delle pensioni è un tormentone infinito. Nessuno dei governi che ci hanno messo mano è riuscito a trovare una soluzione definitiva. Anche perché mano a mano che ci si avvicina all'asticella del pareggio questa si sposta verso l'alto. Ancora nello scorso mese di luglio gli uomini del Fondo monetario internazionale avevano dato atto all'Italia di aver messo in campo una serie di misure efficaci, pur sottolineando che c'era spazio per ulteriori risparmi. Ma nel frattempo il rallentamen-

IL MINISTRO FERRUCCIO FAZIO. A DESTRA:
ANTONIO MASTRAPASQUA



Foto 42-43: A. Casapoli - Contrasto, D. Scuderi - Imagoeconomica

to dell'intero sistema economico ha portato a un mutamento delle prospettive. Così, è arrivato il diktat europeo, partito forse per una questione più di credibilità che di cassa. Ma comunque capace di spingere sulle barricate la Lega di Bossi, mandare in fibrillazione il governo e far spuntare l'ipotesi di un generale innalzamento a 67 anni dell'età pensionabile (oggi quella effettiva è pari a 61,1 anni per gli uomini e a 58,7 per le donne, in entrambi i casi ampiamente al di sotto delle medie Ocse, registrate, rispettivamente a quota 63,9 e 62,5).

L'anticipo di due anni, al 2013, del collegamento dell'età anagrafica necessaria a riscuotere l'assegno di quiescenza alle aspet-

tative di vita, l'innalzamento a 65 anni della soglia pensionistica per le donne del pubblico impiego (e l'avvio di un lungo percorso verso lo stesso traguardo per quelle del privato), il blocco dell'adeguamento al costo della vita e il contributo di solidarietà per gli assegni previdenziali più alti non bastano a far fronte alla spesa per 23,4 milioni di pensioni, che per il 40 per cento sono ancora legate ai redditi di chi le percepisce. Il quadro aveva cominciato a peggiorare già nel 2007, quando il rapporto tra la spesa pensionistica e il prodotto interno lordo, pari all'epoca al 13,9 per cento, era partito verso l'alto. Arrivando al 15,3 per cento nel 2010. Ora la situazione si è ulteriormente aggravata. «Fino allo scorso anno, la gobba, cioè il picco nel rapporto tra spesa previdenziale e Pil, era prevista per il 2030», spiega Giuliano Cazzola, parlamentare del Pdl, già sindacalista Cgil di lungo corso e grande esperto della materia, «e invece ci siamo già». I grafici della Ragioneria generale dello Stato, rielaborati nel 2011, dico-

no che la spesa diminuirà solo dal 2026. Poi, però, l'innalzamento dei requisiti necessari all'assegno non sarà sufficiente a bilanciare l'aumento del numero dei pensionati e ci sarà una nuova impennata fino ai livelli di oggi.

Il problema più urgente tra quelli sollevati dalle autorità europee è legato alle pensioni di anzianità, che sono una peculiarità italiana (come Bruxelles non ha mancato di sottolineare). Nel senso che in tutti gli altri paesi dove pure esistono sono fortemente disincentivate. Da noi accade invece che chi ne approfitta, dovendo necessariamente avere molti anni di contributi, finisce addirittura per incassare gli assegni più pesanti. E non si tratta di un problema da poco, se si considera che le pensioni di anzianità sono poco meno di 4 milioni, per due terzi concentrate al Nord, fatto che da solo basta e avanza a spiegare l'irrigidimento di Bossi. Al secondo posto nell'agenda pensionistica dettata all'Italia dall'Europa c'è la normativa che riguarda le donne. Anche in questo caso, il nostro sistema rappresenta in qualche modo un'anomalia, dal momento che nella maggior parte dei Paesi il loro trattamento è semplicemente equiparato in tutto e per tutto a quello degli uomini. Da noi, per quanto riguarda le pensioni di vecchiaia nel privato, all'obiettivo si arriverà invece solo al termine di un lunghissimo percorso, nel 2026 (mentre nel pubblico vale già dal 2012).

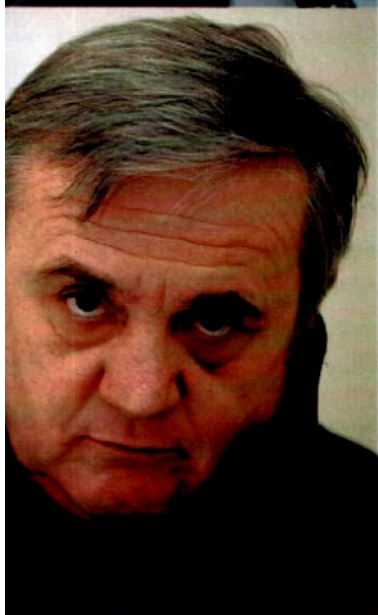
Il terzo buco del sistema pensionistico italiano è scavato da coloro che avevano più di 18 anni di versamenti nel 1995 e che in base alla riforma targata Dini hanno così mantenuto il sistema di calcolo retributivo dell'assegno (basato sugli stipendi degli ultimi 5-10 anni di lavoro). È lì che si annidano, accanto a forti perdite per l'intero sistema previdenziale, le ultime pensioni d'oro. Come quelle dei dieci italiani che incassano più di 40 mila euro al mese. Anche qui qualcosa è stato fatto. Ma il meccanismo di raffreddamento introdotto, e basato su una diminuzione del coefficiente di calcolo al crescere della busta paga, non è valso a eliminare una serie di situazioni paradossali. Per esempio, quella del pensionato più ricco e famoso d'Italia, Mauro Sentinelli. Senza il correttivo, l'ex manager avrebbe incassato 7 milioni l'anno. Invece si deve accontentare di un milione e spiccioli. E chissà se anche a Bruxelles conoscono bene il suo caso. ■

Scappare appena possibile

Età effettiva e ufficiale di pensionamento

	UOMINI		DONNE	
	Effettiva	Ufficiale	Effettiva	Ufficiale
Giappone	69,7	64	Giappone	67,3 62
Portogallo	67,0	65	Stati Uniti	64,8 65,8
Svezia	66,0	65	Irlanda	63,7 66
Stati Uniti	65,5	65,8	Portogallo	63,6 65
Danimarca	64,4	65	Svezia	63,6 65
Regno Unito	64,3	65	Spagna	63,4 65
Irlanda	63,3	66	Paesi Bassi	62,6 65
Paesi Bassi	62,1	65	Regno Unito	62,1 60
Grecia	61,9	65	Danimarca	61,9 65
Finlandia	61,8	65	Finlandia	61,4 65
Germania	61,8	65	Germania	61,8 65
Spagna	61,8	65	Francia	59,7 60
Polonia	61,7	65	Grecia	59,6 60
Italia	61,1	65	Belgio	59,1 65
Belgio	59,1	65	Italia	58,7 60
Francia	59,1	60	Polonia	58,5 60
Austria	58,9	65	Lussemburgo	58,0 65
Lussemburgo	57,3	65	Austria	57,5 60
Media Ocse*	62,6	64,8	Media Ocse*	61,4 63,3

*34 paesi



Le baby pensioni costano allo Stato 163,5 miliardi

ROMA - Le pensioni baby, ovvero quelle liquidate a lavoratori con meno di 50 anni di età sono oltre 500.000 e sono costate finora allo Stato 163,5 miliardi: il calcolo è della Confartigianato che sottolinea come pesino su ogni lavoratore italiano per 6.630 euro. Il 62,5% delle pensioni a persone sotto i 50 anni è stato erogato al Nord, il 17,1% del totale al Centro e il 20,3% al Sud. L'associazione degli artigiani ha analizzato quanto pesano le 531.752 baby pensioni sul bilancio statale e sulle tasche dei cittadini, in termini di mancate entrate e maggiori uscite. Il 78,6% di queste pensioni sono erogate dall'Inpdap, l'ente di previdenza del pubblico impiego (424.802 pensioni baby, il 56,5% erogate a donne), con un costo pari a 7,43 miliardi l'anno. Il rimanente 21,4% è relativo alle 106.950 pensioni erogate dall'Inps a soggetti con età di uscita inferiore a 50 anni in relazione a regimi speciali e prepensionamenti, per una spesa complessiva di 2,02 miliardi l'anno. Considerata l'età di uscita dal lavoro dei baby pensionati - sottolinea lo studio della Confartigianato - la loro età attuale e la speranza di vita, i baby pensionati rimangono in pensione, in media per 40,7 anni.



L'Europa a Roma: vigileremo sugli impegni

Rehn: tabella di marcia ambiziosa. Marcegaglia: un passo nella giusta direzione

La lettera del premier alla Ue

Occupazione giovanile, gli incentivi previsti

1 Il governo si impegna ad approvare entro il 2011 interventi per l'occupazione giovanile e femminile: contratti di apprendistato, part-time e credito d'imposta per le imprese

Le nuove regole sui licenziamenti

2 Entro maggio 2012 sarà introdotta una riforma della legislazione sul lavoro con nuove regole sui licenziamenti per motivi economici nei contratti a tempo indeterminato

Gli interventi per aprire alla concorrenza

3 Tra gli impegni presi, «la liberalizzazione degli orari degli esercizi commerciali» e disposizioni sui settori della distribuzione dei carburanti e dell'assicurazione sui veicoli

Infrastrutture ed edilizia. Un colpo d'acceleratore

4 Il piano delle opere pubbliche verrà accelerato attraverso criteri che favoriscano l'intervento di privati. Verranno inoltre definite alcune «opere immediatamente cantierabili»

Al lavoro fino a 67 anni entro il 2026

5 «La normativa previdenziale è stata oggetto di interventi che hanno reso a regime il sistema pensionistico italiano tra i più sostenibili in Europa», si riepiloga nel documento

BRUXELLES — La lettera con gli impegni per il risanamento dei conti pubblici, presentata dal premier Silvio Berlusconi nella parte iniziale dell'Eurogruppo dei ministri finanziari, ha riscosso ampi apprezzamenti. Anche il presidente stabile del Consiglio dei governi, il belga Herman Van Rompuy e il numero uno della Commissione europea, il portoghese José Manuel Barroso, che l'avevano ricevuta prima dell'inizio del summit a Bruxelles, sono rimasti soddisfatti. Ma appena terminato l'Eurogruppo, alle quattro del mattino, vari leader hanno ricordato che ora diventa decisiva l'applicazione. La Commissione europea è stata incaricata di monitorare il rispetto del pareggio di bilancio nel 2013 e delle alte scadenze sugli impegni presi, come i tagli alle pensioni, alla pubblica amministrazione e ai costi della politica, la vendita di beni pubblici, la possibilità di licenziare i dipendenti a tempo indeterminato o le liberalizzazioni delle professioni e dei servizi.

«Siamo soddisfatti — ha affermato sulla lettera dell'Italia il presidente francese Nicolas Sarkozy al termine della notte di trattative —. Barroso, Van Rompuy e Trichet sono soddisfatti degli impegni presi perché sono quello che serve. Ora aspettiamo la loro realizzazione con il calendario previsto». La cancelliera Angela Merkel è sulla stessa linea. Barroso ha confermato: «Non bastano gli impegni, bisogna

verificare che vengano effettivamente realizzati». L'Eurogruppo ha specificato nelle conclusioni «l'apprezzamento» per il contenuto della lettera e di «presentare urgentemente un ambizioso calendario per queste riforme». Del monitoraggio si occuperà il commissario per gli Affari economici, il finlandese Olli Rehn, appena nominato da Barroso «Mister euro» della Commissione, dopo l'analogo incarico assegnato a Van Rompuy nell'Eurogruppo dei capi di governo. «Non potremo più tollerare che le regole non vengano applicate da qualcuno», ha promesso Rehn.

Dall'Eurogruppo sono trapelate alcune perplessità sui tempi di attuazione degli impegni. Inquietano i problemi interni al governo e i contrasti con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Ma, soprattutto, preoccupano le tensioni sociali già provocate dall'annuncio della libertà di licenziare, dalla cassa integrazione per gli statali, dai tagli alle pensioni. Berlusconi, uscendo dall'Eurogruppo, le ha considerate «gestibili» e non a rischio di provocare proteste come in Grecia. Il premier ha sollecitato l'appoggio dell'opposizione. Per ora ha ottenuto quello del presidente della Confindustria Emma Marcegaglia, che ha giudicato la lettera «un passo nella giusta direzione» e ha annunciato che «spingerà con decisione» affinché le misure vengano attuate nei tempi previsti.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OMBRE E PARADOSSI, SE LE BANCHE ITALIANE PAGANO LE LORO «VIRTÙ»

Il prezzo del salvataggio e quello del deficit d'Europa

MARCO GIRARDO

Il paracadute si è finalmente aperto. L'Europa non si schianterà, come temeva il presidente francese Sarkozy, perché ha trovato un accordo sul "taglio" dei titoli pubblici greci, sulla ricapitalizzazione delle banche e sul potenziamento fino a mille miliardi del fondo salva-Stati. Un accordo raggiunto anche simbolicamente «nel cuore della notte» e accolto con euforia dalle Borse. È un'intesa che potrebbe evitare il contagio greco, certo, e per questo va salutata con un sospiro di sollievo. Non si presenta scevra, tuttavia, di ombre e paradossi. L'ombra più lunga è quella di un "commissariamento" tedesco della Ue. Le condizioni sul salvataggio di Atene e sul fondo Efsf le ha imposte di fatto Angela Merkel, che è riuscita persino a domare le intemerate di Parigi. Il peso specifico della Germania è lievitato nell'Unione anche per la stridente mancanza di un "ministero dell'Euro", di un coordinamento delle politiche economiche e soprattutto fiscali nell'incompleta architettura istituzionale europea. Il paradosso, figlio dell'ombra, riguarda soprattutto la scelta sul salvataggio delle banche. I sacrifici maggiori, alla fine, vengono imposti a chi è stato più prudente – primi fra tutti gli istituti italiani – e non ha giocato con il fuoco dei sirtaki bond e dei cosiddetti titoli "tossici". Il nostro sistema bancario, infatti, dovrà trovare nuovi capitali per complessivi 14,7 miliardi di euro. A quello tedesco ne basteranno appena 5 e alla Francia poco meno di 9. Così ha stabilito l'Autorità bancaria europea, chiedendo di portare il cosiddetto «capitale di base» al 9% per evitare che l'onda d'urto si propaghi da Atene al resto del continente. Ma le banche italiane sono fra le meno esposte in assoluto sul debito greco, dove Francia e Germania hanno cercato invece un premio al rischio da contabilizzare nei bilanci: 6,2 miliardi di dollari contro i 65,2 di Parigi e i 29 di Berlino. Non solo:

geneticamente improntati al modello di banca "tradizionale", quella che sostiene l'economia reale fatta di imprese e famiglie, i nostri istituti di credito hanno davvero pochi titoli tossici in portafoglio. Anche per questo il governo italiano, a differenza di quanto è accaduto nel resto d'Europa, non ha dovuto "salvare" negli ultimi tre anni il suo sistema del credito scucendo soldi pubblici. Lo ha ricordato il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, nel corso della Giornata del Risparmio: lo Stato ha speso appena 4,4 miliardi di euro a fronte dei 295 della Gran Bretagna, dei 282 tedeschi e dei 141 miliardi della Francia. Alla luce delle ultime decisioni europee si è trattata di una "felix culpa", come l'ha definita qualche giorno fa un amareggiato Giulio Tremonti. Dal "chi sbaglia paga" si è dunque repentinamente passati al "paga chi non ha sbagliato" in materia di affidabilità e prudenza. Perché i sacrifici maggiori vengono ora chiesti proprio a chi non è stato avventato, ha realizzato in anticipo degli aumenti di capitale e, per di più, era portato ad esempio per il fatto di avere in pancia molti Bot e Btp e pochi strumenti derivati e subprime. La Ue ha deciso invece che i bond di tutti i Paesi mediterranei, Italia compresa, andranno valutati ai prezzi di mercato e non a quelli di acquisto. Ma questi titoli di Stato – compresi i nostri, oggi sotto pressione per il rischio-Paese – "valgono meno", sono "più pericolosi" e fanno sì che venga richiesto alle banche un patrimonio di base potenziato quale cintura di sicurezza. Insomma: ciò che fino a ieri era una virtù del sistema creditizio italiano è diventato oggi un vizio. Che le banche italiane e i loro clienti saranno costrette a pagare: le prime per rafforzare ulteriormente il capitale, imprese e famiglie quando andranno a chiedere un prestito allo sportello e si ritroveranno tassi d'interesse maggiorati. Si farà, faremo, anche questo. E magari capiremo che, sul piano politico, bisogna proprio tornare a un pensare e pesare europeo.



Il piano salva-Stati Accordo europeo volano le Borse: Italia sorvegliata

Dopo l'accordo europeo, giornata positiva per le borse che volano. Barroso: Italia sotto osservazione.

> Alle pagg. 6 e 7

La crisi

Debito, ok al salvataggio Grecia: volano le Borse

Mille miliardi sul fondo anti-crac. Milano: +5,4%. Sarkozy: «Salvata l'Italia, evitata la caduta Ue»

Le banche

Gli istituti di credito sono usciti sconfitti al termine del lungo negoziato

David Carretta

BRUXELLES. Leader politici soddisfatti, Borse in festa e il presidente americano, Barack Obama, che riconosce le «decisioni importanti» assunte dai capi di Stato e di governo della zona euro che «gettano le basi per una soluzione ampia della crisi». L'accordo sul pacchetto salva-euro, raggiunto alle quattro del mattino ieri, permette di tirare il fiato. «Siamo stati all'altezza delle attese e abbiamo fatto ciò che era necessario» per l'euro, ha detto la cancelliera Angela Merkel, «soddisfatta» per un accordo che va nella direzione della Germania. «Abbiamo adottato gli elementi di una risposta globale, ambiziosa e credibile alla crisi», ha spiegato il presidente francese, Nicolas Sarkozy. Che avverte: «Se avessimo lasciato cadere la Grecia, dopo sarebbe toccato all'Italia. E poi sarebbe stata la fine dell'Europa».

Le Borse ieri si sono lasciate andare all'entusiasmo, anche grazie ai dati sul Pil Usa in crescita del 2,5% nel terzo trimestre. Milano ha chiuso con

un guadagno del 5,49%, trascinata dai bancari: più 10,95 per Mediolanum, seguito da Intesa Sanpaolo (10,09), Unicredit (7,49), Ubi banca (6,71) e Monte dei Paschi di Siena (5,11). Parigi ha conquistato la maglia rosa in Europa con un più 6,28%, seguita da Francoforte (5,35) e Londra (2,89). Molto bene anche Wall Street. A dare sprint l'accordo sul Fondo europeo di stabilità finanziaria (Fesf) che avrà mille miliardi per continuare a assistere Grecia, Irlanda e Portogallo, aiutare i paesi in difficoltà come Italia e Spagna, e contribuire alla ricapitalizzazione del sistema bancario. Le banche del vecchio continente dovranno essere ricapitalizzate per 106 miliardi. Il debito della Grecia potrebbe tornare a un livello sostenibile (120 per cento del Pil nel 2020) grazie alle perdite che le banche hanno accettato di subire: 50% del valore nominale delle obbligazioni greche.

La potenza di fuoco del Fesf è rafforzata grazie all'effetto leva: i 200-250 miliardi che rimangono a sua disposizione saranno quadruplicati o quintuplicati, attraverso garanzie sul 20-25% del valore delle nuove obbligazioni emesse dai Paesi in difficoltà. Inoltre, con la creazione di un apposito Special Purpose Investment Vehicle coordinato dal Fondo Monetario Internazionale, potrebbero arrivare ulteriori risorse da Paesi come la Cina, i Paesi del Golfo o gli Stati Uniti. Nel piano di ricapitalizzazione delle banche, il colpo più duro è per i Paesi del sud, che subiscono le ripercussioni della decisione di valutare a prezzo di mer-

cato l'esposizione bancaria al debito sovrano. Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Banco popolare e Ubi Banca dovranno trovare complessivamente 14,7 miliardi per arrivare a un coefficiente di capitale minimo del 9% entro il 30 giugno. Le banche sono uscite sconfitte dal lungo negoziato sul debito della Grecia. L'Institute of International Finance è pronto a «lavorare con la Grecia, le autorità della zona euro e il Fmi per sviluppare un accordo volontario e concreto sulla base di una riduzione del 50% del debito nazionale ellenico». La perdita si aggira sui 100 miliardi, ma la zona euro adolcirà la pillola con 30 miliardi destinati al riscadenamento del debito. Per evitare effetti devastanti sul sistema bancario e l'economia della Grecia, i leader hanno promesso che sosterranno le banche greche.

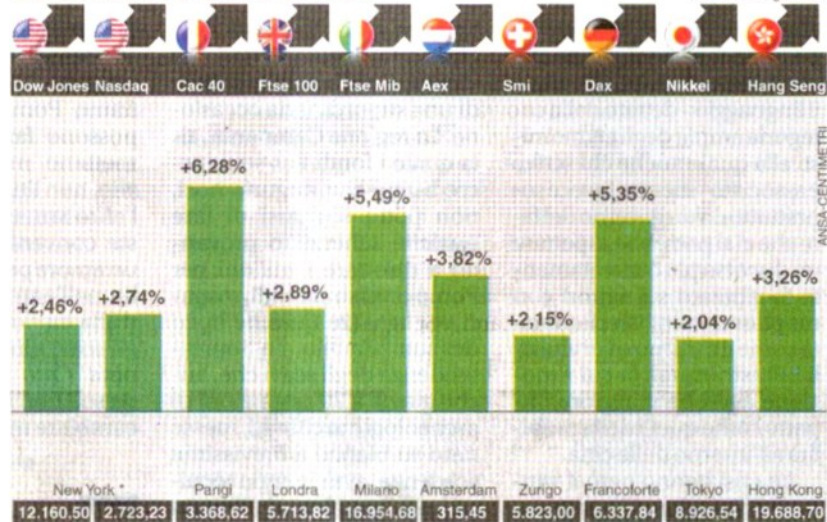
Ma, nonostante l'euforia dell'accordo, alcuni esperti invitano alla prudenza. «Le notizie sembrano buone, ma il diavolo sta nei dettagli», ha spiegato Damien Boey, analista del Credit Suisse in Sydney: «Non sappiamo come pensano di aumentare il Fesf a mille miliardi e ci sono interrogativi sul fatto che i mille miliardi bastino». Secondo Ewald Nowotny, uno dei governatori della Banca centrale europea, «il principale rischio è di lasciar passare troppo tempo per l'implementazione di questo accordo». E anche Obama chiede «una piena e rapida attuazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le chiusure delle Borse

*dati di metà giornata



Ue, gli scenari possibili per riformare il Trattato

DI PIER VIRGILIO DASTOL

Ben prima dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona l'Unione europea è stata travolta dallo tsunami della crisi finanziaria internazionale le cui cause continuano a produrre i loro effetti all'interno dell'Unione europea in misura apparentemente maggiore fra i paesi membri dell'Eurozona (i PIIGS ne fanno tutti parte) che fra quelli che ne sono fuori per scelta o per condizioni economiche e finanziarie. L'asimmetria economica e finanziaria dei PIIGS non nasce tuttavia con il Trattato di Lisbona ma affonda le sue radici nel tempo se si riflette sul fatto che i costruttori dell'Euro hanno nutrito la falsa opinione secondo cui le mura dell'Eurozona fossero di cemento armato e non di cartapesta. Dal 2008 ad oggi i governi dei 27 e le istituzioni europee si affannano intorno al capezzale dell'Unione europea ma chi scriverà la storia di questi tre anni scoprirà il livello di improvvisazione, di inadeguata capacità di previsione, di egoismi nazionali che ha caratterizzato l'azione dei governi. Eppure il Trattato di Lisbona ha rafforzato in alcuni aspetti non marginali le norme precedenti in materia di politica economica e monetaria che già prevedevano lo stretto coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri.

Qualcuno ha scritto che il Trattato di Lisbona avrebbe così contribuito a risolvere l'asimmetria fra la politica monetaria unica condotta dalla Bce e le politiche di bilancio decentralizzate condotte dagli Stati membri. La storia di questi tre anni mostra che l'asimmetria non è stata risolta. Al di là della lotta ai disavanzi ed ai debiti pubblici ecces-

sivi, il Trattato di Lisbona contiene potenzialità che permettono di elaborare un piano di crescita e di sviluppo sostenibile per uscire dalla crisi usando contemporaneamente lo strumento del bilancio europeo attraverso nuove risorse proprie o lo strumento dei prestiti e mutui per finanziare investimenti o assumere la garanzia del pagamento di debiti pubblici nazionali. Qui si ferma il Trattato ed al di là di esso ci sono tre strade.

La prima strada è quella delle cooperazioni rafforzate: pensiamo alla politica fiscale paralizzata dall'unanimità a 27, al coordinamento fra le varie anime dell'Eurogruppo (i capi di Stato e di governo, i ministri delle finanze, il gruppo di lavoro permanente nato dalla crisi), alla legislazione dell'Eurozona per non parlare del già adottato Patto EuroPlus. La seconda è quella proposta da Angela Merkel di un Trattato (internazionale) nel Trattato (dell'Unione) ai fini di regolare per via pattizia le relazioni fra gli Stati dell'Eurozona rendendo più stringenti norme e sanzioni contro chi pecca di asimmetria. La terza strada ci conduce al di là del Trattato sapendo che elementi essenziali di quel governo dell'economia europea di cui l'Unione ha drammaticamente bisogno non sono consentiti né dal Trattato di Lisbona né dalle cooperazioni rafforzate. Pensiamo all'Alto Rappresentante per l'economia e le finanze, al Fondo Monetario Europeo come agenzia del debito pubblico, all'inquadramento della Bce in una diversa dimensione politica dove essa deve essere autonoma dal potere politico, al voto a maggioranza per l'adozione dei grandi orientamenti di politica economica sui quali il Parla-

mento deve codecidere e non solo essere informato, al cambiamento di paradigma nell'articolo 5 dove il coordinamento delle politiche economiche non deve essere di competenza degli Stati membri ma dell'Unione, al voto a maggioranza nelle politiche a dimensione sociale.

Per fare tutto ciò il Consiglio europeo non può certo pretendere di usare la procedura semplificata prevista dall'art. 48 (par. 6 e 7) del Trattato né può considerare, come ha fatto il Consiglio europeo del 23 ottobre, che si tratta di modifiche limitate al Trattato dando mandato ad una tradizionale, non trasparente ed irta di ostacoli e di veti reciproci conferenza diplomatica.

Il Trattato prevede in questi casi la convocazione di una Convenzione che può avere un mandato limitato nei suoi contenuti e nel tempo impegnandola a presentare un suo progetto di modifica al Consiglio europeo nel prossimo giugno. Contrariamente a quel che è avvenuto in passato, il testo della Convenzione dovrebbe essere immediatamente sottoposto dal Consiglio europeo alle ratifiche nazionali che dovrebbero avvenire tutte all'interno di un unico, limitato periodo di tempo. I paesi membri che non potessero o volessero accettare questo passaggio essenziale verso il governo economico dell'Europa dovrebbe ritirarsi od essere invitati a ritirarsi dall'Ue. come previsto dal Trattato.



Undici buchi neri nell'accordo Ue

Borse euforiche sulla scia dell'intesa di Bruxelles che prevede il rafforzamento del fondo salva-Stati a 1.000 miliardi e ricapitalizzazioni da 106 miliardi per le banche. Ma, per ora, si tratta solo di un'operazione di facciata: restano tutti sul tavolo i veri nodi da sciogliere

M. BOTTARELLI e F. GUIDONI A PAG. 2 e 13

L'ANALISI PREVALE L'EUFORIA, MA I MERCATI RESTANO AL BUIO SUI MODI E SUI TEMPI DEL RAFFORZAMENTO DELL'EFSS A 1.000 MILIARDI

Undici buchi neri nell'accordo Ue

Ci sono volute dieci ore di vertice per arrivare all'intesa europea e scoprire quello che sapevamo da almeno tre giorni e che risolve ben poco. Restano tutte sul tavolo le principali incognite sul fondo salva-Stati e sul sistema bancario

MAURO BOTTARELLI

Ci sono volute dieci ore di vertice europeo per scoprire quello che sapevamo da almeno tre giorni e che risolve ben poco delle criticità che ci sono sul tavolo. Ci sono, infatti, almeno undici grosse lacune nell'accordo europeo che riguarda il fondo salva-Stati e la capitalizzazione delle banche. Vediamo nel dettaglio.

1) Ci sarà un taglio nominale del 50 per cento del debito greco per i creditori privati, mentre quelli ufficiali (Bce e Fmi) non verranno interessati. Lo sapevamo già e quindi il taglio reale sullo stock di debito greco si abbassa al 28 per cento.

2) Il rimanente del debito greco sarà rifinanziato a tassi preferenziali. Bene, lo sapevamo già da tre giorni. Quali tassi, però? Il famoso 6 per cento? Non si sa.

3) Lo swap su questi bond dovrà essere fatto entro fine gennaio prossimo. Unica novità ma appare una mera scadenza temporale, a fronte però del fatto che la decisione sulla Grecia ha creato un precedente che ha già visto l'Irlanda, la quale non ha ottenuto sconti sul debito, avanzare ieri in via informale richiesta di tassi d'interessi più bassi e dilazioni temporali per ripagarli. Poi toccherà al Portogallo e, chissà, magari Italia e Spagna: un qualcosa che potrebbe fare molto male alle banche francesi.

4) Maggiore supervisione dell'adesione greca al piano di austerità: Juncker, Barroso e soci ce lo stanno dicendo da settimane e sotto il controllo della troika la situazione greca è solo peggiorata.

5) Il fondo EFSF sarà ampliato a leva di 4-5 volte: lo sapevamo già. Come sarà ampliato? Nessun dettaglio è stato fornito.

6) Non ci sarà coinvolgimento della Bce nell'EFSF: anche questo era noto, visto che è la conditio sine qua non imposta dal Bundestag alla Merkel per negoziare.

7) Il presidente Sarkozy chiede-

rà il coinvolgimento della Cina nell'EFSF: mezza novità, peccato che il prezzo da pagare - stante il no di Russia e Brasile, che al limite aiuteranno l'Ue solo attraverso l'Fmi (non hanno riserve come la Cina da poter rischiare attraverso uno strumento derivato ibrido come l'EFSF) - sarà l'apertura delle porte a Pechino di pacchetti azionari in primarie industrie e aziende Ue, oltre al riconoscimento della Cina come «economia di mercato», quindi uno scontro politico e commerciale con gli Usa.

8) Il fondo EFSF sarà un misto tra un'assicurazione diretta e un veicolo SPV in stile Enron: lo si sa da una settimana almeno, peccato che non si conoscano i dettagli del funzionamento di questo enorme CDO destinato a tramutarsi in cds.

9) La potenza di fuoco stimata per il nuovo EFSF sarà tra 1 trilione e 1,4 trilioni: lo ha imposto Wolfgang Schäuble dieci giorni fa, non dovevamo aspettare l'annuncio di ieri.

10) Le banche europee devono raggiungere requisiti minimi di capitale (ratio del Core Tier 1 al 9 per cento) e rifinanziarsi attraverso canali privati entro giugno 2012: lo sapevamo da settimane, addirittura il Fondo monetario lo ha detto a inizio agosto senza fissare però una data.

11) Se il capitale privato sarà insufficiente, i governi nazionali e in ultima istanza l'EFSF andranno incontro ai bisogni del settore bancario: lo sapevamo già, peccato che la lotta per il finanziamento sull'open market porterà con sé da subito un credit crunch tutto a carico di famiglie e imprese, la cifra richiesta per la ricapitalizzazione è solo 100 miliardi contro i 200 prospettati dall'Fmi e, soprattutto, l'EFSF non ha la Bce come backstop e prestatore di ultima istanza alle spalle. L'Eba, l'Autorità bancaria europea, stima in 14,7 miliardi di euro le necessità per le banche italiane, in 8,8 per quelle francesi, in 5 mi-

liardi per quelle tedesche, in 26 miliardi per quelle spagnole e di 3,9 per la franco-belga Dexia. Ricordiamoci, però, che l'Eba è lo stesso organismo che non più tardi di quattro mesi fa fece il tagliando alle banche Ue attraverso gli stress tests promuovendole praticamente tutte - greche e Dexia comprese -, non contemplando il worst case scenario di un default sovrano con conseguente haircut obbligazionario e, dulcis in fundo, non accorgendosi del portafoglio cds da 5 miliardi dell'austriaca Erste, perché nascosto nei bilanci come «liquidità differita». La cautela di Bankitalia sulle cifre, espressa ieri, la dice lunga. Se poi nel primo periodo, quello di ricerca fondi sull'open market, anche un solo aumento di capitale da parte di una grossa banca continentale - con ogni probabilità francese - incorrerà in condizioni peggiori del previsto (costi troppo alti) o addirittura incapacità di portare a termine il processo con le proprie forze, immediatamente l'attenzione dei mercati si sposterà prima sui governi nazionali (pressione obbligazionaria e spread in aumento) e poi sul fondo EFSF e la sua capacità di onorare realmente, ovvero con soldi veri e non garanzie, gli impegni presi nel vertice dell'altra notte.

Ad oggi, però, di quel fondo conosciamo solo la potenza di fuoco teorica: come raggiungerla, in che tempi e con quali soggetti partecipanti, restano domande inevase. Cui occorrerà dare risposte molto rapide, prima che i mercati capiscano l'inghippo: cosa che potrebbe accadere già lunedì mattina.



Salvataggi

LE DUE RISPOSTE
CHE LA MERKEL NON DÀ

L'ACCORDO EUROPEO SUL SALVATAGGIO DEGLI STATI

Governance e piano per la crescita
Le due risposte che la Merkel non dà

La mancata riforma del ruolo della Banca centrale europea costringe a un susseguirsi di misure che diventano presto inefficaci

di LUCREZIA REICHLIN

I mercati hanno salutato con ottimismo l'accordo europeo di mercoledì notte. Nessuno si aspettava un piano radicale di riforma della *governance* dell'euro e il solo fatto che un accordo sia stato raggiunto fa tornare molti a respirare. Questo non significa però che la endemica instabilità finanziaria dell'euro sia finita. Non solo ci sono rischi ingenti sull'attuazione del piano, ma si ha l'impressione che, invece di andare verso una nuova architettura in grado di calmare una volta per tutte i mercati, si stia anche provando a sperimentare un sistema basato su idee tappabuchi.

Idee che hanno come definizione fondamentale quella di creare il meno scontento possibile tra le parti in gioco. L'elemento chiave di questo accordo, largamente anticipato, è che la Banca centrale europea mantiene un ruolo relativamente marginale e quindi, nonostante l'ammontare delle risorse effettive della nuova versione del Fondo salva stati, che arriveranno probabilmente a mille miliardi di euro, rimane assente quello che esiste in altri sistemi finanziari, cioè un garante di tutto il debito dell'area monetaria. I sistemi finanziari si basano sulla fiducia da parte di chi investe che i prestiti siano restituiti. Storicamente le banche centrali sono nate per evitare il panico finanziario dovuto alla paura dei creditori sulla possibilità che questo non avvenga. In caso di panico, il collasso del sistema finanziario è evitato dalla certezza che la banca centrale interverrà come prestatore di ultima istanza. Il solo fatto di

Si deve chiarire a tutti i cittadini perché fare sacrifici in questo momento può garantirci un'Unione più forte

sapere che questa possibilità esiste, limita il panico e crea stabilità. L'euro non ha una istituzione che svolge questa funzione. Il dollaro e la sterlina sì. In assenza di questa istituzione, il nuovo Fondo salva stati, anche con maggiori risorse di quanto concepito a luglio, arriverà presto ai suoi limiti. Lo scenario più probabile, cioè quello di un periodo protratto di crescita modesta, di riduzione del debito da parte dello Stato, delle banche e dei risparmiatori porterà presto gli investitori a considerare insufficienti i mille miliardi messi sul piatto e, come è successo con l'accordo di luglio, le autorità europee saranno costrette a nuovi negoziati per mobilitare ulteriori risorse. La mancanza di un accordo politico per una riforma radicale del ruolo della Banca centrale europea ci costringe a concepire un susseguirsi di misure che diventano presto obsolete e che ci imprigionano in negoziati politici complessi e destabilizzanti. Per ritardare questo infernale meccanismo le autorità europee hanno bisogno di imporre una sorveglianza ferrea sui conti pubblici dei Paesi a rischio, che va al di là di quanto sarebbe necessario se chi investe fosse rassicurato sulla solidità del suo contratto di credito nello scenario più pessimista. Questo indirizzo restrittivo della politica di bilancio europea ha un effetto negativo sulla attività economica in una situazione in cui, dato il rallentamento congiunturale, avremmo bisogno di politiche macroeconomiche espansive nel breve periodo.



Ha ragione la Merkel quando dice che l'Europa non può cambiare senza il consenso dei suoi Parlamenti e non è con l'ingegneria finanziaria che usciremo dalla crisi. Ma se è così, signora Merkel, abbiamo bisogno di fare due cose allo stesso tempo. Primo, dal lato della stabilità finanziaria, decidiamoci sul punto di arrivo, cioè su quale sia il sistema di *governance* europea capace di garantirla; sapendo dove vogliamo arrivare, definiamo una tabella di marcia. Secondo, rilanciamo un piano europeo per la crescita e l'innovazione in cui sia chiaro a tutti i cittadini il perché abbia senso stare insieme e perché si debbano fare sacrifici. Di questo piano, o meglio di idee e gambe per la crescita e l'innovazione, non hanno bisogno solo l'Italia e la Grecia, ma anche la Francia e la Germania.

L'Europa è ricca ma è stanca. Io credo che i cittadini europei, tutti, si siano resi conto che siamo a un punto di svolta, ma non è costringendoci a un matrimonio in cui per stare insieme dobbiamo punirci e vivere a bassa intensità che faremo questa svolta. Per fare l'Europa c'è bisogno di più soldi ma anche di più anima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Draghi, buona la prima

Da presidente entrante della Bce ha già respinto l'ingerenza tedesca

Due giorni fa, mentre il Bundestag e la cancelliera Angela Merkel chiedevano alla Banca centrale europea (Bce) di interrompere l'acquisto di bond statali di paesi in difficoltà dell'Eurozona, il presidente in pectore della Bce, Mario Draghi, nel suo ultimo discorso come governatore della Banca d'Italia, rivendicava la flessibilità della politica della Bce, svincolandosi così sin da subito dal sospetto di tutoraggio della Germania. Draghi lo ha potuto fare, dando un contributo non irrilevante alla ripresa di fiducia da parte delle Borse europee e internazionali, innanzitutto per una questione formale che nella tematica monetaria è di sostanza. Per statuto, infatti, la Bce è autonoma dalle mozioni politiche, e i tedeschi lo dovrebbero sapere bene; una mozione del Bundestag che detti la linea all'Eurotower, dunque, è irricevibile. D'altra parte il Fondo europeo che dovrebbe comprare titoli di stato dei paesi dell'Eurozona per difendere i corsi non è ancora operativo per questo compito. Ora interviene a favore della Grecia con un'autorizzazione del Consiglio europeo che l'ha subordinata a un haircut del 50 per cento dei titoli di stato di Atene posseduti delle banche. E ciò può far supporre che chi possiede titoli degli stati dell'Eurozona non potrà sperare che l'Europa se ne accoli l'intero valore ufficiale, anche se il taglio di tipo greco è un caso limite. Dunque, passata la prima ondata di euforia, i mercati potrebbero continuare a essere timorosi di acquistare titoli dell'Italia o della Spagna. Così il compito della Bce di stabilizzare i corsi di tali titoli, qualora abbiano assunto un livello patologico rispetto alla realtà, non è svanito.

Ma soprattutto, e questo è il ragionamento sostanziale, il contrasto mediante una politica monetaria espansiva della discesa dei valori dei titoli di stato europei, dovuta non a una crisi di solvibilità ma a una crisi di liquidità come quella attuale che interessa Italia e Spagna, rientra fra i compiti dell'autorità monetaria anche secondo la teoria monetarista di Milton Friedman. E' stato lui infatti, e non John Maynard Keynes, a dimostrare con i suoi studi che la crisi del 1920 è stata aggravata e prolungata dalla politica anti espansiva e fuori tempo della Federal Reserve. Sarà bene che la Bce non ripeta gli stessi errori, magari sotto le pressioni indebite di un rigorismo troppo interessato per essere utile.



La commissione Ue porta il governo in corte di giustizia: discriminazione nel dare i posti in provincia

Bolzano, niente preferenze in p.a.

Italia sotto processo per il sistema di assunzioni in Alto Adige

DI LUIGI CHIARELLO

La commissione europea trascina l'Italia in giudizio per il sistema di assegnazione dei posti di lavoro nella provincia di Bolzano, perchè privilegia chi risiede da almeno due anni in Alto Adige. Secondo Bruxelles, questa disposizione è in palese «violazione della normativa Ue sulla libera circolazione dei lavoratori». Che vieta qualsiasi discriminazione basata sulla nazionalità in fatto di condizioni di lavoro e occupazione. Attenzione: le contestazioni mosse dall'esecutivo europeo non prendono di mira le differenze di trattamento interne al Belpaese, basate sul criterio etnico o linguistico. Ad esempio, il meccanismo di proporzionale etnica, che dispone una ripartizione in quote delle assunzioni nella p.a. altoatesina, in proporzione ai gruppi linguistici che abitano l'Alto Adige: i cittadini di lingua tedesca (maggioritari in Sud Tirolo), quelli di lingua italiana e gli altoatesini di lingua ladina. Al contrario, la Commissione ritiene che la preferenza della provincia in favore dei residenti sia una discriminazione indiretta nei confronti di tutti i lavoratori Ue, poiché «i cittadini italiani hanno più probabilità di beneficiare di questa priorità di accesso all'occupazione rispetto ai candidati residenti in altri stati membri». **Le norme Ue.** Secondo Bruxelles, il divieto di discriminazione ex art. 45 del trattato Ce riguarda sia le discriminazioni palesi basate sulla cittadinanza, sia quelle

dissimulate che, pur fondate su criteri di riferimento, arrivino allo stesso risultato (sentenza del 26 maggio 1996 relativa alla causa C-237/94 O'Flynn). «A meno che non sia obiettivamente giustificata e proporzionata al suo scopo, una disposizione nazionale va considerata indirettamente discriminatoria se può intrinsecamente nuocere ai lavoratori migranti in misura maggiore che ai lavoratori nazionali», spiega la commissione. E, nel caso della misura altoatesina, la distinzione in base alla residenza andrebbe «essenzialmente a detrimento dei cittadini di altri stati membri, poiché i non residenti sono, nella maggior parte dei casi, stranieri», avverte Bruxelles. Di più: l'esecutivo comunitario considera questo filtro per l'accesso al lavoro «equivalente a una discriminazione indiretta basata sulla nazionalità». Ne consegue che a risponderne in corte di giustizia dovrà essere il governo italiano e non la sola provincia di Bolzano. **La proporzionale etnica.** Come si diceva, la norma in questione trae ispirazione dallo speciale regime giuridico (declinazione di fatto dell'accordo De Gasperi-Gruber del 1946), che in Alto Adige disciplina l'ammissione ai pubblici impieghi, in modo da garantire equilibrata allocazione fra gruppi linguistici. Un sistema esteso anche al godimento di diritti, come l'assegnazione degli alloggi popolari. In particolare, è l'art. 89 dello Statuto del Trentino-Alto Adige del 1972 che per la provincia di Bolzano riserva i posti pubblici a cittadini dei tre gruppi linguistici, pro quota.

